



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex
D.M. 270/2004*)
in Lingue e Istituzioni Economiche e
Giuridiche dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea Magistrale

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Il keigo come sistema sociolinguistico e come sistema di classe

Relatore

Ch. Prof. Patrick Heinrich

Correlatore

Ch. Prof.ssa Marcella Maria Mariotti

Laureando

Tamami Zanzi
Matricola 988062

Anno Accademico

2014 / 20015

A chi ci crede fino in fondo...

要旨

本論文は、現代の日本における敬語の役割を知るため、日本人の敬語意識を調べた上で考察することを目的とした。その結果を踏まえて、海外に住む外国人の日本語学習者に対する敬語教育の重要性についても考えた。

本研究を進めるにあたって、三つのアンケート調査を行った。まず、一つ目のアンケート調査は日本語を母国語とする日本人に対し、自身の敬語使用について尋ねた。次に、海外の日本語教育について調べた。その際、本論文の研究は主にイタリアで進められた為、イタリアで日本語教育を行っている大学の教員と学生を対象に調査を行った。イタリアの大学における敬語教育の実態を知る為、イタリアの大学に勤める教員にアンケート調査を実施した。最後に、イタリアの大学に通う日本語を学んでいる学生を対象に敬語に対する自身の意識と敬語学習の困難な点について調べた。

まず初めに、第1章ではこれまでの敬語の発展の経過を調べた。なぜなら、現代の敬語の役割を理解する為には、敬語の歴史を知る必要があると考えたからである。鎖国が終わり、異国からの知識や技術が日本国内に入ってくるようになった明治時代に、敬語の研究は盛んになった。それまでも、国語学という日本独自の言語学があった。国語学は国学の一分野にあたり、江戸時代から研究は進められていたが、これは海外ではさほど知られていなかった。その理由の一つとして考えられるのは、あまりにも国粋主義的なイデオロギーが含まれていたからである。国学は、中国や西洋の影響をまだ受けていなかった頃の日本が一番良い国だったと考えていた。国学の代表的存在である松下大三郎は、『古事記』や『源氏物語』を研究し、日本本来の良さを取り戻そうと考えていた。その思考を受け継いだ山田孝雄などは、戦前の敬語研究に多大な影響を与えた。政府の方針に沿い、日本は異国にはない特徴が豊富で、異国に勝っていることを国語を通して証明しようと考えた。その一つの証拠が敬語であった。敬語は、「日本特有」の「美しい」ものとされ、日本人であれば、敬語を正しく使うことができなければならないとされた。時は戦後になり、日本は国粋主義的な考えの見直しを余儀なくされ、その影響は国語研究にも及んだ。昭和27年の国語審議会の建議では、これからの敬語のあり方について述べられ、敬語は「平明」かつ「簡素」でなければならないと決められた。しかし、平成に入り、国語審議会はその考えを少し改めた。敬語は日本の文化の一部であり、人間関係を円満に進めたければ、複雑な敬語仕様も必要であると指摘した。現代を生きる日本人もそのように考えているように思えた。

第2章では、第1章で述べた筆者のこの推測を確認する目的で、日本在住の日本語母国語者を対象に、敬語意識についてアンケート調査を行った。まず、平成17年に文化庁が発表した『敬語の指針』を基に、現代の敬語のあり方を解説した。重要なキーワードとして、「相互尊重」と「自己表現」が挙げられる。次に、日本在住の日本語母国語者へのアンケート調査の結果を発表した。

第3章では、海外における日本語教育について調査した。年々、日本に移住する外国人の数も増してる中、日本語を学習する外国人も増加傾向にある。日本人が円満な人間関係を築く為には重要だと感じる敬語を、外国人の日本語学習者はどれほど理解できているのかを調べる必要があると考えた。本研究では、イタリアの日本語教育の状況を調べた。まず、イタリアの大学で教えている日本語教師にアンケート調査を実施した。日本語教師は、日本人とイタリア人の両方を対象にした。続いて、イタリアの大学で日本語を学んでいる学生にもアンケート調査を行った。両方のアンケート調査を終え、これらの結果を比較しながら解説した。

最後に、現代の日本では敬語の重要性は弱まっているとは言い難い。これからも円満にコミュニケーションをとる為には敬語が用いられるであろう。よって、日本人だけでなく、日本人と日本語でコミュニケーションを取る人は敬語の使い方、および敬意表現全般を学習する必要があると考える。

本研究のさらなる発展としては、日本在住の外国人の敬語使用に対する日本語母国語者の意識、また日本に移住し日本の企業などで働いているイタリアで日本語を学んだ学生が、学んできたことと実際自らが体験している日本社会との共通点や相違点などについて調べるのも興味深いと考える。

INDICE

Introduzione	9
1. Il <i>keigo</i>, ovvero sulla politeness in Giappone	11
1.1 Cos'è il <i>keigo</i>	11
1.1.1 Il rapporto verticale	12
1.1.2 Il grado di intimità	13
1.1.3 Il concetto di <i>uchi</i> e <i>soto</i>	14
1.1.4 L'Orientalismo	15
1.2 Il concetto di politeness o cortesia linguistica	17
1.3 Le forme del <i>keigo</i>	18
1.3.1 Il <i>sonkeigo</i> (尊敬語)	19
1.3.2 Il <i>kenjōgo I</i> (謙讓語 I)	20
1.3.3 Il <i>kenjōgo II</i> (謙讓語 II)	22
1.3.4 Il <i>teineigo</i> (丁寧語)	22
1.3.5 Il <i>bikago</i> (美化語)	23
1.4 Sviluppo delle ricerche sul <i>keigo</i>	24
1.4.1 Contesto storico	24
1.4.2 Ricerche sul <i>keigo</i> : prima fase	27
1.4.3 Ricerche sul <i>keigo</i> : seconda fase	28
1.4.4 Ricerche sul <i>keigo</i> : terza fase	30

1.4.5 Ricerche sul <i>keigo</i> : quarta fase	31
2. Il <i>keigo</i> nella società giapponese contemporanea	34
2.1 La funzione del <i>keigo</i> oggi	34
2.1.1 <i>Keigo no shishin</i> (“Linee guida per il <i>keigo</i> ”)	34
2.1.1.1 <i>Sōgo sonchō</i> (il rispetto reciproco)	35
2.1.1.2 <i>Jiko hyōgen</i> (l’espressione di sé)	35
2.1.1.3 Il “ <i>manyuaru keigo</i> ”	36
2.1.1.4 <i>Sedai sei no tayōsei</i> (la varietà per genere e per età)	37
2.1.1.5 <i>Chiikisa</i> (la differenza territoriale)	37
2.2 La percezione del <i>keigo</i> dei parlanti madrelingua	38
2.2.1 Metodologia di ricerca	38
2.2.2 Analisi dei risultati	40
2.2.3 Considerazione finale	42
3. L'insegnamento del <i>keigo</i> all'estero	44
3.1 Il Giappone e gli stranieri	44
3.1.1 In numeri	44
3.1.2 Il <i>keigo</i> e gli stranieri	45
3.2 L'insegnamento del <i>keigo</i> nelle università italiane	48
3.2.1 Metodologia di ricerca	48

3.2.2 Analisi dei risultati	49
3.2.3 Considerazione finale	59
3.3 L'apprendimento del <i>keigo</i> nelle università italiane	59
3.3.1 Metodologia di ricerca	59
3.3.2 Analisi dei risultati	61
3.3.3 Considerazione finale	73
Conclusioni	74
Appendici	
- Appendice A	76
- Appendice B	125
- Appendice C	133
- Appendice D	140
Bibliografia	145
Sitografia	148

Introduzione

Il presente lavoro di tesi si concentra sul *keigo*, termine con cui ci si riferisce al linguaggio onorifico della lingua giapponese. L'obiettivo principale è quello di individuare il ruolo che riveste attualmente il *keigo* nella società giapponese attraverso la percezione che i suoi parlanti hanno nei suoi confronti, in modo tale da valutare successivamente il grado di importanza che l'insegnamento del *keigo* ha nelle classi di lingua giapponese all'estero, nel caso specifico in Italia.

Lo studio del *keigo* non data molto tempo addietro. I primi scritti in cui se ne parla risalgono al periodo Meiji (1868 - 1912). La disciplina della linguistica in Giappone si è sviluppata su basi di studi europei e americani proprio durante questo periodo in cui il Giappone si apriva nuovamente al mondo esterno dopo più di due secoli di chiusura – il cosiddetto periodo del *sakoku* (1641-1854). Il periodo Meiji si è caratterizzato da fiorenti scambi culturali e ideologici tra Giappone e Paesi europei come l'Inghilterra, la Francia e la Prussia, ritenuti più avanzati soprattutto nelle conoscenze mediche, giuridiche, e tecniche. Insieme a conoscenze pratiche, entrarono anche ideologie e correnti di pensiero europei, oltre a nuove discipline, motivo per cui gli studi linguistici giapponesi sono improntati sul sistema di pensiero occidentale. Tuttavia, durante il periodo precedente alla Seconda Guerra Mondiale, le ricerche in merito presero una direzione nazionalistica guidate da linguisti come Yoshio Yamada (1875 - 1958) e Tomoki Tokieda (1900 - 1967), ritenuti i più grandi linguisti di questo periodo e conosciuti per essere di ideologia nazionalista. Entrambi erano alla tradizione linguistica propria del Giappone improntata sul Kokugaku. Sviluppatisi nel periodo Tokugawa (1603-1868), gli studiosi Kokugaku miravano a riscoprire lo spirito e il pensiero originari del Giappone, poiché ritenevano che le influenze straniere l'avessero modificato negativamente nel corso degli anni. Rifacendosi a questo pensiero, Yamada e gli altri linguisti elencarono una serie di elementi che distinguevano il giapponese dalle altre lingue. Si può dire che è proprio con loro che si è formata l'idea del *keigo* come elemento di tradizione e unicità del Giappone. Con i loro scritti, hanno presentato il *keigo* come tratto caratteristico della lingua e della cultura giapponesi, rendendolo l'elemento che distingue tutti i giapponesi dalle persone di altre nazionalità. In questo modo, il *keigo* venne strumentalizzato come mezzo di propaganda per diffondere lo spirito nazionalista che si stava piano piano diffondendo in tutta la società tramite la politica, l'educazione e i mezzi di comunicazione di massa. Sarà solo dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale che il Giappone rivedrà questi studi linguistici. Tra le varie riforme attuate sotto la guida delle forze occupanti, vi era infatti anche la revisione linguistica, in cui venne inserito anche il

ridimensionamento delle caratteristiche del *keigo*. Ridimensionamento ritenuto fondamentale per lo sviluppo del Giappone da quel momento in poi se avesse voluto presentarsi come Paese moderno nella scena internazionale. Dopo questo apparente pentimento, negli anni '90 del secolo scorso ricomparvero negli studi sul *keigo* le caratteristiche di unicità, tradizione e bellezza che si erano cercate di dissociare da questo. Questa percezione del *keigo* sembra tuttavia essere rimasta invariata fino ai giorni nostri.

Proprio per verificare questa ipotesi, si è deciso di adottare una metodologia di ricerca sul campo in modo tale da avere un riscontro immediato su una realtà, se non completa, almeno concreta. La prima indagine che si è svolta ha visto coinvolti parlanti madrelingua giapponese e residenti in Giappone per verificare il loro rapporto con il *keigo*. Le due indagini seguenti, invece, sono state svolte entrambe in Italia: la prima con professori di lingua giapponese presso università italiane, mentre la seconda con studenti di lingua giapponese presso università italiane. Queste due indagini si ponevano come obiettivo l'individuazione delle problematiche affrontate da docenti e studenti nell'affrontare il *keigo*, sia a livello linguistico sia a livello culturale, e si è cercato di verificare in maniera indiretta quanto la cortesia linguistica (*politeness*) di una lingua e di una cultura sia simile a quella di un'altra, sottolineando poi il tipo di difficoltà che si potrebbe incontrare in caso contrario.

Il lavoro terminerà con una valutazione complessiva della situazione presente dell'utilizzo del *keigo* in Giappone, ponendo a confronto i risultati delle indagini svolte con le ricerche accademiche prese in analisi.

CAPITOLO 1

Il *keigo*, ovvero sulla politeness in Giappone

1.1 Cos'è il *keigo*

Il termine *keigo* fu inventato dai linguisti del periodo Meiji (1864 – 1912) e si riferisce al linguaggio onorifico della lingua giapponese. Questo linguaggio è formato da una serie di regole grammaticali e dalla scelta di un lessico ben definito per trasmettere il sentimento di rispetto verso l'interlocutore o l'oggetto in discussione. Nella letteratura occidentale, il *keigo* viene solitamente tradotto con “linguaggio onorifico”, o se si preferisce “honorifics” o “honorific language”, “linguistic politeness and formality” o “polite forms/style” seguendo le traduzioni in inglese proposte da Patricia J. Wetzel¹. In altre parole, il *keigo* può essere definito come la trasposizione a livello linguistico della cortesia e del rispetto che si intende dimostrare nei confronti dell'interlocutore. Questo sentimento di rispetto può essere rappresentato anche da tutta una serie di atteggiamenti e comportamenti che fanno parte della paralinguistica. L'abbigliamento, la gestualità, lo sguardo sono solo alcuni degli elementi che possono influenzare in modo positivo o negativo l'esito della conversazione. Come ricorda Watanabe Yuka nel suo manuale d'introduzione al corretto utilizzo del *keigo*, è sempre bene che un linguaggio educato sia accompagnato da [un saluto] “allegro e pieno di energia, guardando negli occhi e accennando un sorriso, senza dimenticare un leggero inchino” (*Akaruku genkini, aikontakuto to egao wo soete, isshoni kaishaku mo wasurenai* 明るく元気に、アイコンタクトと笑顔を添えて、一緒に会釈も忘れない)². Questi piccoli accorgimenti sono ritenuti fondamentali affinché la trasmissione del messaggio vada a buon fine; sono anche gli elementi preliminari e complementari all'utilizzo del *keigo*. Infatti, poco significato avrebbe usare un linguaggio cordiale se questo non viene accompagnato da un atteggiamento consono. Utilizzare correttamente il *keigo* significa capire quando utilizzarlo, in quale contesto utilizzarlo, e nei confronti di chi utilizzarlo. A questo scopo, risulta fondamentale comprendere i tre tipi di relazione che vengono considerati nell'uso del *keigo*. Queste relazioni si basano su: il rapporto verticale, il grado di intimità e il concetto di *uchi* e *soto*.

¹ Patricia Jean Wetzel, *Keigo in Modern Japan: polite language from Meiji to the present*, Honolulu, University of Hawai'i Press, 2004, p.1

² WATANABE Yuka, *Sura sura hanaseru Keigo nyūmon*, Tōkyō, Kankishuppan, 2006, p.19

1.1.1 Il rapporto verticale

Il rapporto verticale (*jōge kankei* 上下関係) si basa sul concetto di superiore e inferiore. In famiglia, si rispetta l'ordine delle generazioni, per cui i figli sono "inferiori" ai genitori. In un contesto lavorativo, non è sempre l'età a stabilire chi è superiore e chi inferiore. Nel sistema della società giapponese, e nelle aziende in particolar modo, maggior riguardo è dato a chi risulta impiegato nella stessa azienda per più anni (*nenkōjoretsusei* 年功序列制); inoltre, l'impiegato (*sarariiman* サラリーマン) medio solitamente lavora fino all'età del pensionamento nella stessa azienda (*shūshikoyōsei* 終始雇用制). Tuttavia, soprattutto negli ultimi anni, questo sistema non è più la regola e non è poi così raro incontrare situazioni in cui il superiore è più giovane degli impiegati. In questi casi, alla variabile dell'età prevale la posizione all'interno dell'azienda; in altre parole, il capo può non usare il *keigo* con impiegati più anziani di lui se sono suoi inferiori. In questi anni, questo risulta essere un tema molto dibattuto a livello sociale poiché entrambe le parti si trovano a dover affrontare situazioni delicate in fatto di relazioni interpersonali. Uno dei motivi di attrito potrebbe essere l'utilizzo del *keigo* in questi casi, ovvero se sia giusto o meno che una persona di età inferiore usi il linguaggio colloquiale (*tameguchi* タメ口) con una persona più anziana. Secondo i dati di un'indagine compiuta da un'azienda molto nota in Giappone che offre supporto nel trovare un nuovo impiego (Rikunabi NEXT リクナビNEXT), su 100 ingegneri che hanno preso parte all'indagine, il 30% circa ha risposto che non avrebbe problemi sia nel dover dare ordini a un inferiore più anziano sia nel dover prendere ordini da un superiore più giovane³. Chiedendo però quale delle due situazioni preferirebbero, quasi la metà si è trovata d'accordo nel preferire la posizione del superiore più giovane. Le motivazioni più frequenti sono collegate all'orgoglio personale e al difficile utilizzo del *keigo*. L'anziano che si troverà a dover eseguire gli ordini non vuole sentirseli impartire da uno più giovane e si sente anche preso un po' in giro, credendo lo si consideri incapace nel proprio lavoro; il giovane che dovrà impartire ordini si sentirà in difficoltà nel doverlo fare nei confronti di una persona più grande. Questa attenzione e riguardo per l'età è peculiare dei rapporti sociali giapponesi. Come fa notare Tani Yutaka, "la distinzione in base all'età relativa è valida in tutta l'organizzazione sociale giapponese. In Giappone è difficile trovare casi di relazioni interpersonali in cui le persone si chiamano tra loro ambedue con il nome

³ Rikunabi, *Sono hitokoto ni muka! Toshishita jōshi vs toshiue buka no ayau kankei*
リクナビ、「その一言にムカッ! 年下上司 vs 年上部下の危うい関係」
http://next.rikunabi.com/tech/docs/ct_s03600.jsp?p=001205

personale”⁴. In ogni fase della propria vita, un giapponese ha un termine per marcare la sua posizione in base alle relazioni verticali. In famiglia, si ha il rapporto genitori-figli; a scuola, si entrerà nel rapporto *senpai-kōhai* (先輩後輩), la relazione dello studente più grande che “bada” quello più piccolo, e di quello piccolo che mostra rispetto per quello grande; infine, entrato in ufficio o in azienda, si diventerà *buka* (部下), ovvero l’inferiore, di un *jōshi* (上司). Questo tipo di relazioni sono alla base della struttura sociale giapponese. Si è al contempo uno e l’altro, a seconda di con chi ci si sta rapportando. Come coglie Tani, “Every person has several different attributes of status and role significant to the social situation where he plays a part. So he is differently called by others with several kinds of terms of address that express his attributes”⁵. Il *senpai* sarà affettuoso, si dedicherà alla cura del *kōhai* con dedizione e sollecitudine, ricambierà la fedeltà mostratagli. Il *kōhai*, certo di ottenere questo tipo di rapporto, obbedirà al proprio *senpai*, lo farà partecipe delle proprie confidenze, gli chiederà aiuto nel momento di bisogno. Queste caratteristiche ricordano il rapporto tra genitori e figli. La struttura della famiglia, lo *ie* (家), è riproposto a vari livelli della società. In questa struttura, “la consanguineità non vi appare come elemento essenziale e limitante”⁶; uno *ie* può essere la scuola, l’azienda, o in termini più ampi, lo stesso Stato.

1.1.2 Il grado di intimità

Il grado di intimità (*shinsodo* 親疎度) è importante soprattutto per il modo di rapportarsi con l’interlocutore e per la scelta della forma del *keigo* da utilizzare. Quando c’è molta intimità, si può scegliere di parlare con la forma colloquiale nonostante la differenza di età. In questi casi, è solitamente la persona più grande che invita a non utilizzare il *keigo*. Il *keigo* viene usato anche per mantenere le distanze: con una persona che si incontra per la prima volta non si affronteranno

⁴ TANI, Yutaka, “Analisi linguistica di alcuni termini usati nelle relazioni interpersonali applicata allo studio della struttura sociale giapponese”, *Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali*, Anno XX, n. 8-9, 1973, p.904

⁵ TANI, Yutaka, “Status, role and self-identity in Japanese social relationships”, *Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali*, Anno XXII, n. 7-8, 1975, p. 689

⁶ RAVERI, Massimo, “Permanenza dei valori tradizionali nell’educazione del Giappone contemporaneo”, *Ricerche pedagogiche*, n.38, 1976, p.37

argomenti che si sceglierebbero se questa fosse un conoscente. Detta in altre parole, permette di non offendere l'interlocutore "calpestando" la sua zona privata.

1.1.3 Il concetto di *uchi* e *soto*

La relazione tra *uchi* e *soto* (*uchisotokankei* ウチソト関係), ovvero tra quello che fa parte di me e del mio mondo (*uchi*) e quello che *non* fa parte di me e del mio mondo (*soto*), sta alla base dell'utilizzo del *keigo*, non tanto nello stabilire se bisogna o meno utilizzarlo, quanto piuttosto nella scelta della forma del *keigo* da utilizzare. A seconda infatti che si tratti di una persona che fa parte del nostro *uchi* o del nostro *soto*, si sceglierà una forma diversa del *keigo*⁷. Non solo, ma si dovrà rispettare un'etichetta di comportamento differente. Per riportare un esempio concreto, si può consultare un manuale sulle buone maniere da adottare in pubblico. Nei vari esempi riportati da Iwashita Noriko, si può notare come la differenza tra *uchi* e *soto* si presenti in differenti situazioni della vita quotidiana. Si prenda una situazione in cui si devono fare le presentazioni: anche nell'introdurre una persona è bene infatti rispettare alcuni accorgimenti. La regola principale fornita da Iwashita è "presentare per ultima la persona verso cui si vuole portare particolare riguardo" (*shōkai suru junjo wa "tatetaihito" o saigo ni suru* 紹介する順序は「立てたい人」を最後にする)⁸.

Quando le persone coinvolte sono:

1. un parente (*uchi*) e un estraneo (*soto*), si introduce prima il parente alla persona estranea;
身内と他人 → 先に他人に身内を紹介する。
2. una persona della propria azienda (*uchi*) e una persona dell'altra azienda (*soto*): si presenta prima la persona della propria azienda alla persona dell'altra azienda;
自社と他者 → 先に他者の人に自社の人を紹介。
3. in rapporto di superiore-inferiore: si presenta prima l'inferiore al superiore;
地位の上下 → 先に地位が上の人にしたの人を紹介。
4. in rapporto di differenza di età: si presenta prima la persona più giovane all'altra;
年齢差 → 先に年配者に若い人を紹介する。
5. in visita accompagnati: prima si presenta il proprio accompagnatore alla persona da cui ci si reca in visita;

⁷ Per le forme del *keigo*, si veda il paragrafo 1.3 del capitolo 1

⁸ IWASHITA Noriko, *Zukai shakaijin no kihon manaa taizen*, Tōkyō, Kōdansha, 2014

同行者 → 先に訪問先の人に同行者を紹介する。

6. un uomo e una donna: prima si presenta l'uomo alla donna.

女性と男性 → 先に女性に男性を紹介する。

1.1.4 Orientalismo

Non bisogna dimenticare che la percezione del *keigo* come caratteristica peculiare della società giapponese sia poi una visione accentuata anche in Occidente. Come si vedrà nei paragrafi successivi, lo studio del *keigo* si è sviluppato soprattutto all'inizio del Novecento, quando il Paese aveva già iniziato a instaurare rapporti con l'Occidente, dove l'Oriente stava piano piano diventando più concreto e meno puro immaginario. Se in Giappone continuava a svilupparsi il *kokugaku*³, in Occidente si stava sviluppando allo stesso modo l'interesse dei linguisti occidentali per lo studio della giapponese. L'Europa era nel pieno dell'onda dell'Orientalismo, desiderio di scoprire un Oriente “suitable for study in the academy, for display in the museum, for reconstruction in the colonial office, for theoretical illustration in anthropological, biological, linguistic, racial, and historical theses about mankind and the universe, for instances of economic and sociological theories of development, revolution, cultural personality, national or religious character”⁹. L'Orientalismo si è sviluppato in Europa soprattutto nel XIX secolo (1815 – 1914), gli anni della massima espansione coloniale europea. In questo periodo, i territori colonizzati dagli europei raggiunsero l'85% delle terre conosciute, in particolare territori in Africa e in Asia. L'Orientalismo si trattava essenzialmente di creare un “noi” occidentale contrapposto al “loro” orientale. Said scrive: “[...] Orientalism was ultimately a political vision of reality whose structure promoted the difference between the familiar (Europe, the West, “us”) and the strange (the Orient, the East, “them”)¹⁰. Lo scritto di Said si riferisce in particolare all'Oriente inteso come Egitto, Paesi del Medio Oriente e India, oggetto di interesse dei coloni inglesi e francesi. Il concetto di Oriente era comodo per l'Occidente per poter ridefinire la propria identità. In realtà, entrambi i termini non sono che costruzioni arbitrarie dell'uomo. In natura non esiste né un Oriente né un Occidente, ma sembra che per l'uomo sia necessario creare categorie per potersi identificare in un gruppo e capire chi ne fa parte e chi invece è da considerare estraneo, “l'altro”.

Il fenomeno del *keigo* si può inscrivere nelle caratteristiche dell'Oriente che hanno alimentato le fantasie degli Occidentali. In questo caso, come sembra scontato, non si parla di

⁹ SAID, Edward W., *Orientalism*, Londra, Penguin Books, 1991, p.7-8

¹⁰ *ibidem*, p.43

esaltazione dell'unicità del Giappone, ma si può vedere piuttosto la volontà dell'Occidente di creare una serie di caratteristiche proprie alla cultura di un Paese geograficamente distante da opporre alla propria. Non si può affermare che questo atteggiamento sia scomparso a oggi. Quando si parla di Oriente, e in particolare del Giappone, l'immaginario comune è alimentato da atti di cordialità e gentilezza che, secondo l'opinione della maggiore, sarebbe proprio peculiare di questo Paese. Come si vedrà più avanti, la cordialità è una caratteristica universale e ogni Paese e ogni cultura hanno il proprio modo di esprimerla¹¹. Si può prendere come esempio l'atto dell'inchino. Se per l'Occidentale che non vi è abituato può sembrare un atto di estremo rispetto, quasi di sottomissione all'altro, e quindi da interpretare come la raffigurazione dell'estremo rispetto che queste popolazioni hanno sempre verso il prossimo, per chi usa farlo quotidianamente è visto come un comportamento diffuso, un atto paragonabile al saluto combinato di abbraccio e bacio su entrambe le guance che si usa fare ad esempio in Italia ogni qualvolta si incontra un conoscente.

Un'attenzione particolare può essere posta alla differenza tra uomo e donna. Altro elemento diffuso in Occidente come caratteristica dell'Oriente e del Giappone, la “sottomissione” della donna nei confronti dell'uomo si è ritenuto venisse riflessa anche nel linguaggio. Nell'educazione Meiji, una delle tematiche a cui si dava maggior peso era insegnare ad acquisire un comportamento “da uomo” o “da donna”, idea che si è poi mantenuta anche nel periodo Shōwa. Una motivazione di rimprovero nel comportamento dei bambini era infatti collegato al fatto di doversi comportare da bambino (*otokonoko nandakara* 男の子なんだから) o da bambina (*onnanoko nandakara* 女の子なんだから). Gli insegnamenti divisi per genere non finivano con l'infanzia; le donne, dopo il matrimonio, dovevano impegnarsi per diventare “buone mogli e buone madri” (*ryōsai kenbo* 良妻賢母), ovvero l'essere “buona moglie e buona madre”. Questa ideologia ha ripercussioni anche sul *keigo* e sul suo uso. In un documento del 1952 redatto dal consiglio ufficiale per la revisione delle norme linguistiche¹², si parla di “linguaggio femminile” (*josei kotoba* 女性ことば) e di “linguaggio maschile” (*dansei kotoba* 男性ことば). Il linguaggio femminile nel *keigo* si distingue per l'utilizzo di *o-* e *go-*. Alla fine degli anni Novanta, in un successivo documento sul nuovo utilizzo del *keigo*¹³,

¹¹ vedi paragrafo 1.2 sul concetto di *Politeness*

¹² Agenzia per gli Affari Culturali del Governo Giapponese, Consiglio per la Lingua Nazionale, *Korekara no keigo*; 文化庁、国語審議会、『これからの敬語』昭和二十七年4月14日

¹³ Agenzia per gli Affari Culturali del Governo Giapponese, Consiglio per la Lingua Nazionale, *Gendai ni okeru keii hyōgen ni tsuite*; 文化庁、国語審議会、『現代における敬意表現について』

si può vedere una svolta in questa tendenza. In un paragrafo intitolato *Seisa o kotobadzukai* 性差を言葉遣い (“Sulla scelta delle parole in base al genere”), dopo aver affermato che in Giappone, così come in altre lingue, esistono vocaboli e modi di parlare peculiari più a un genere che all'altro, viene sottolineato come la società si stia indirizzando verso una mentalità più egualitaria che non mira a imporre il tradizionale insegnamento secondo cui “l'uomo deve comportarsi da uomo, la donna deve comportarsi da donna” (*dansei wa dansei rashiku, josei wa josei rashiku* 男性は男性らしく、女性は女性らしく)¹⁴. Si può dire che è una visione innovativa o comunque che ha scritto in un documento ufficiale una nuova visione di come deve essere l'educazione.

1.2 Il concetto di *politeness* o cortesia linguistica

Come argomentato nel paragrafo precedente, nella cultura giapponese l'essere cordiali e ben educati è ritenuta una caratteristica fondamentale per vivere (e sopravvivere) nella società. Visto quanto discusso fino a questo punto, si potrebbe pensare che la *politeness* (o cortesia linguistica) sia una caratteristica unica e peculiare della cultura giapponese, e per un lungo periodo si è cercato di diffondere quest'idea. A questo scopo hanno contribuito non solo gli studi del *kokugaku*¹⁵ ma anche una parte degli studi occidentali sul Giappone improntati su un'idea di orientalismo¹⁶. Studi più recenti concludono tuttavia il contrario. Brown e Levinson illustrano la *politeness* come un concetto fondamentalmente universale poiché nasce da “universal constraints on human interaction”¹⁷. Basandosi sulla teoria della faccia di Goffman¹⁸, Brown e Levinson identificano la faccia negativa (il desiderio che gli altri non impediscano le proprie azioni) con la *politeness* intesa come la non imposizione, mentre la faccia positiva (il desiderio che i propri desideri siano condivisi da almeno

¹⁴ Agenzia per gli Affari Culturali del Governo Giapponese, Consiglio per la Lingua Nazionale, *Gendai ni okeru keii hyōgen ni tsuite* ; 文化庁、国語審議会、『現代における敬意表現について』

¹⁵ si veda il paragrafo 1.4 sullo sviluppo delle ricerche sul *keigo*

¹⁶ si veda il paragrafo 1.1.4 sull'Orientalismo

¹⁷ BROWN, Penelope, LEVINSON, Stephen C., *Politeness: some universals in language usage*, Cambridge, Cambridge University Press, 1978, p.36

¹⁸ GOFFMAN, Erving, *Interaction ritual: essays on face o face behavior*, Garden City, New York, citato in BROWN, Penelope, LEVINSON, Stephen C., *Politeness: some universals in language usage*, cit, p.61

una parte degli altri) con la *politeness* che consiste, ad esempio, nel fare complimenti o nel lodare. Infatti la faccia è l'immagine che si dà di se stessi agli altri, richiedendo comprensione e approvazione. Per questo, quando ad esempio una persona A viene lodata per il suo aspetto fisico, questo complimento implica che anche la persona B che ha espresso il complimento vorrebbe quello (la forma fisica) che ha voluto la persona A, quindi un desiderio condiviso. Se l'idea di *politeness* è universale, non si può però dire lo stesso dei desideri. Le caratteristiche della faccia, infatti, dipendono dalla cultura di appartenenza dell'individuo, elemento notato anche da Brown e Levinson:

*while the content of face will differ in different cultures [...] we are assuming that the mutual knowledge of members' public self-image or face, and the social necessity to orient oneself to it in interaction, are universal*¹⁹.

Non solo le richieste e i desideri sono diversi, ma anche il modo in cui questi verranno realizzati è relativo e non universale. “Grazia, bontà, gentilezza, affabilità, amabilità, buone maniere, civiltà, compitezza, cordialità, garbatezza, urbanità sono perciò solo sinonimi parziali di un concetto ampio di cortesia che si manifesta in un insieme di forme e modi estremamente vasto ed eterogeneo”²⁰. Ognuno di questi elementi avrà un effetto diverso a seconda della società in cui verrà eseguito.

1.3 Forme del keigo

Il keigo si presenta come un linguaggio articolato in regole ben precise da conoscere e su cui avere una buona padronanza per poter utilizzarlo al meglio. Come regola principale si può tenere a mente che si usa il *sonkeigo* quando ci si riferisce all'interlocutore, il *kenjōgo* quando ci si riferisce a se stessi (相手のことは「尊敬語」、自分のことは「謙譲語」で表現)²¹. Una classifica completa comprende cinque categorie: il *sonkeigo* (尊敬語), il *kenjōgo I* (謙譲語 I), il *kenjōgo II* (謙譲語 II), il *teineigo* (丁寧語), e il *bikago* (美化語). Di seguito, si cercherà di offrire una breve presentazione di ciascuna categoria.

¹⁹ BROWN, Penelope, LEVINSON, Stephen C., *Politeness: some universals in language usage*, cit, p.13

²⁰ voce “cortesia, linguaggio della”, Dizionario online Treccani

²¹ WATANABE Yuka, *Sura sura hanaseru keigo nyūmon*, cit. p.30

1.3.1 Il *sonkeigo* (尊敬語)

Il termine *sonkeigo* è formato dal kanji *son* 尊 (= prezioso, di valore) e dal kanji *kei* 敬 (= rispetto). Il *sonkeigo* viene utilizzato per “elevare” e quindi mostrare rispetto verso l'interlocutore o nei confronti delle azioni e oggetti riferiti a una terza persona, come indicato nel primo capitolo del documento *Atarashii jidai ni ōjita kokugo seisaku ni tsuite*『新しい時代に応じた国語政策について』, che riporta: “è un linguaggio utilizzato per elevare la persona di cui si sta parlando” (*wadai ni natteiru hito [...] o takamete iu toki ni mochi'iru kotoba de aru* 話題になっている人 [...] を高めて言うときに用いる言葉である)²². Da un punto di vista grammaticale, la maggior parte dei verbi si limitano a richiedere l'aggiunta del suffisso “- reru / - rareru” (れる、られる) o della combinazione prefisso e suffisso “o - / go - + - ninaru / - nasaru” (お、ご + になる、なさる). Ad esempio, il verbo “parlare”, *hanasu* (話す), con l'aggiunta del suffisso “- reru” れる, diventa *hanasareru* (話される); il verbo “ascoltare”, *kiku* (聞く), con l'aggiunta della combinazione prefisso e suffisso “o - + - ninaru” (お + になる), diventa *okikininaru* (お聞きになる); il verbo “ordinare”, *chūmon suru* (注文する), con l'aggiunta del prefisso e suffisso “go - + - nasaru” (ご + なさる), diventa *gochūmon ni naru* (ご注文になる) [vedi tabella 1]. Esistono poi altri verbi che, invece, cambiano completamente la radice del verbo. Per citare un esempio, il verbo “mangiare”, *taberu* (食べる), diventa *meshiagaru* (召し上がる) [per un elenco più esaustivo, vedi tabella 2].

Prefisso / suffisso	Verbo base	Verbo in forma <i>sonkeigo</i>
れる、られる	話す	話される
お、ご + になる、なさる	聞く	お聞きになる
	注文する	ご注文なさる

Tabella 1

²² Agenzia per gli Affari Culturali del Governo Giapponese, Consiglio per la Lingua Nazionale, *Gendai ni okeru keii hyōgen ni tsuite*; 文化庁、国語審議会、『現代における敬意表現について』

Verbo	Forma in <i>sonkeigo</i>
Dire, <i>iu</i> 言う	おっしゃる、言われる
Guardare, <i>miru</i> 見る	ご覧になる
Chiedere, <i>kiku</i> 聞く	お聞きになる、お尋ねになる
Andare, <i>iku</i> 行く	いらっしゃる
Venire, <i>kuru</i> 来る	おいでになる、お越しになる、 お見えになる
Tornare, <i>kaeru</i> 帰る	お帰りになる
Fare, <i>suru</i> する	なさる、される
Ricevere, <i>morau</i> もらう	お受け取りになる
Dare, <i>ataeru, yaru</i> 与える、やる	くださる
Mangiare, <i>taberu</i> 食べる	召し上がる
Sapere, <i>shiru</i> 知る	ご存じです
Parlare, <i>hanasu</i> 話す	お話になる
Aspettare, <i>matsu</i> 待つ	お待ちになる
Scrivere, <i>kaku</i> 書く	お書きになる

Tabella 2

1.3.2 Il *kenjōgo* I (謙讓語 I)

Il termine *kenjōgo* è composto dal kanji *ken* 謙 (= umiltà) e dal kanji *jō* 讓 (= cedere).

Questa tipologia di *kenjōgo* viene utilizzata per parlare di azioni che la persona che parla compie nei confronti dell'interlocutore o di una terza persona che si vuole elevare in una posizione da rispettare. Inoltre, al contempo serve per abbassare la posizione del parlante, che si rende così umile nei confronti dell'interlocutore. In altre parole,

abbassando la posizione di una persona (la maggior parte delle volte, se stessi o una persona della propria parte) si alza la posizione dell'altra persona coinvolta nella conversazione (il più delle volte, l'interlocutore o qualcuno a esso correlato) [*wadai ni natteiru hito (ōku wa jibun ya jibun no gawa no hito) wo hikumete iū koto ni yotte, wadai ni natteiru mōippō no hito (ōku wa aite ya*

aitegawa no hito) wo takameru kotoba de aru 話題になっている人(多くは自分や自分の側の人)を低めて言うことによって、話題になっているもう一方の人(多くは相手や相手側の人)を高める言葉である]²³.

Questa forma del *kenjōgo* si rende con la combinazione di prefisso e suffisso “o -, go - + - suru, - itasu) [tabella 3]; oppure vi sono dei verbi che cambiano forma, come per esempio il verbo *hōmon suru* 訪問する (recarsi, fare visita) [tabella 4].

Prefisso / suffisso	Verbo base	Verbo in forma <i>kenjōgo</i>
お, ご + する, いたす	呼ぶ	お呼びする
	報告する	ご報告する

Tabella 3

Verbo	Forma in <i>sonkeigo</i>
Dire, <i>iu</i> 言う	申す、申し上げる
Guardare, <i>miru</i> 見る	拝見する
Chiedere, <i>kiku</i> 聞く	伺う、拝聴する
Andare, <i>iku</i> 行く	伺う、参る
Venire, <i>kuru</i> 来る	参る
Tornare, <i>kaeru</i> 帰る	失礼する
Fare, <i>suru</i> する	いたす
Ricevere, <i>morau</i> もらう	いただく、頂戴する
Dare, <i>ataeru, yaru</i> 与える、やる	差しあげる、あげる
Mangiare, <i>taberu</i> 食べる	いただく、頂戴する

²³ Agenzia per gli Affari Culturali del Governo Giapponese, Consiglio per la Lingua Nazionale, *Gendai ni okeru keii hyōgen ni tsuite* ; 文化庁、国語審議会、『現代における敬意表現について』

Sapere, <i>shiru</i> 知る	存じる、存じ上げる
Parlare, <i>hanasu</i> 話す	お話する
Aspettare, <i>matsu</i> 待つ	お待ちする
Scrivere, <i>kaku</i> 書く	お書きする

Tabella 4

1.3.3 Il *kenjōgo II* (謙讓語 II)

Questa forma del *kenjōgo* viene usata quando il parlante si riferisce alle proprie azioni in modo formale, rendendosi umile nei confronti dell'interlocutore. La differenza tra i due impieghi può essere sottile e non sempre chiara, motivo per cui talvolta si hanno difficoltà nel scegliere quale forma utilizzare. Oltre ai verbi che cambiano completamente radice elencati qui sopra [vedi tabella 4], vi sono altri verbi che richiedono l'aggiunta del suffisso “- saseteitadaku” [tabella 5].

Prefisso / suffisso	Verbo base	Verbo in forma <i>kenjōgo</i>
させていただく	務める	努めさせていただく

Tabella 5

1.3.4 Il *teineigo* (丁寧語)

Il termine *teineigo* è composto dalla parola *teinei* 丁寧 (= educato, cordiale). Questa forma è la più usata con facilità. Infatti basta aggiungere i suffissi “- *desu*, - *masu*” oppure “- *gozaimasu*” [tabella 6]. Forse proprio per questa sua semplicità di applicazione, è sempre meno percepito come *keigo*. Secondo un sondaggio di opinione del 1997, l'85,3% non percepisce il “-*desu*, -*masu*” *keigo*, da cui si può dedurre che c'è tendenza a considerare *keigo* solo il *sonkeigo* e il *kenjōgo*²⁴. Viene utilizzata quando si vuole parlare in modo educato e formale, mostrando rispetto per l'interlocutore.

²⁴ Agenzia per gli Affari Culturali del Governo Giapponese, Consiglio per la Lingua Nazionale, *Gendai ni okeru keii hyōgen ni tsuite*; 文化庁、国語審議会、『現代における敬意表現について』

Prefisso / suffisso	Verbo base	Verbo in forma <i>kenjōgo</i>
です	心がける	心がけたいです
ます	空いている	空いています
ございます	教室だ	教室でございます

Tabella 6

1.3.5 Il *bikago* (美化語)

Il termine *bikago* è composto dai kanji *bi* 美 (= bellezza) e dal kanji *ka* 化 (= trasformare), quindi “abbellire”, “rendere più gradevole”. Il *bikago* si usa per nobilitare le parole di uso quotidiano quando vengono usate in una frase più formale. Alcuni termini cambiano completamente [tabella 7], altre richiedono il prefisso 御 che può essere letto “o -” oppure “go -”, o ancora “mi -” o “omi -”, sebbene queste ultime due siano forme ormai più rare [tabella 8]. Come regola generale, con i termini di origine giapponese (*wago* 和語) a cui si applica la lettura *kun*, il prefisso è “o -” (oppure “mi -” o “omi -”); con i termini di origine cinese (*kango* 漢語) e letti con la lettura *on*, il prefisso sarà “go -”. Bisogna notare tuttavia che vi sono parole a cui non si può applicare il *bikago*. Queste sono:

- parole riferite ad animali (cane *inu* 犬, gatto *neko* 猫);
- fenomeni naturali (pioggia *ame* 雨, terremoto *jishin* 地震);
- parole di derivazione straniera (pantaloni *zubon* ズボン);
- parole straniere (caffè *kōhī* コーヒー);
- onorifici (direttore *shachō* 社長);

Termini comuni	<i>bikago</i>
----------------	---------------

めし	ごはん
水	おひや

- parole di connotazione negativa (sporco *kitanai* 汚い).

Tabella 7

Prefisso	Parola base	<i>bikago</i>
お (御)	酒	お酒
ご (御)	結婚	ご結婚

Tabella 8

1.4 Sviluppo delle ricerche sul *keigo*

1.4.1 Contesto storico

Per risalire all'origine degli studi sul *keigo* non vi è necessità di tornare fin troppo indietro nel tempo. I primi studiosi giapponesi che hanno iniziato a interrogarsi su questo argomento si collocano verso la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, quando le influenze occidentali – prevalentemente americane ed europee, entrate già nel XVI secolo con i missionari e gli emissari portoghesi e olandesi – avevano iniziato a ridestare interesse e curiosità anche in Giappone, dopo anni di chiusura agli scambi con l'estero. Agli inizi del periodo Tokugawa (1603-1868), la cultura erudita era di provenienza cinese. Nei secoli precedenti, in Giappone erano penetrate influenze dalla Cina, dalla Penisola Coreana, e dall'Occidente. Importando nuove idee, religioni (il buddhismo, il cristianesimo e il confucianesimo ne sono un esempio) e innovazioni culturali (come l'utilizzo dei *kanji*), la cultura di base del Paese si era trasformata e arricchita di nuovi concetti. Allo stesso modo, grazie ai resoconti dei primi esploratori occidentali in Giappone, anche le informazioni su questo Paese e la sua cultura vennero trasmesse in Europa, andando così ad alimentare le nozioni e l'immaginario dell'Oriente. Un'inversione di rotta e la fine di questa apertura verso l'esterno si vide

durante il primo secolo del governo dei Tokugawa: con l'inizio del *sakoku*²⁵ (1641), la cultura e il sapere dell'occidente iniziarono a entrare nel Paese solo tramite gli studi in lingua olandese. Il governo aveva infatti limitato i commerci e gli scambi intellettuali e culturali alla sola Olanda, interrompendo ogni rapporto con la Spagna e il Portogallo, da cui provenivano molti missionari cattolici ed emissari mandati dai rispettivi governi alla scoperta di questi nuovi territori. Andò così formandosi il *rangaku* 蘭学, letteralmente “studio dell'Olanda”, ovvero di tutta la letteratura in lingua olandese che riusciva a entrare nel Paese. Questi scritti comprendevano gli ambiti più diversi, dall'astronomia e l'astrologia alle arti militari, dalla fisica e la chimica alla medicina. Un esempio molto noto è la traduzione operata da Sugita Genpaku dell'opera *Ontleedkundige Tafelen*, traduzione olandese dell'originale *Anatomische Tabellen* redatta in tedesco da Johann Adam Kulm. In Giappone quest'opera è conosciuta come *Tafel Anatomie* (*Tāferu anatomia* 『ターフェル アナトミア』) o con la titolo giapponese di *Kaitai shinshō* 『解体新書』. Era la prima volta che un'opera di queste dimensioni (quattro volumi) veniva tradotta per intero dall'olandese al giapponese e contribuì al progresso della medicina. Proprio nel periodo in cui il *Rangaku* acquisiva sempre più interesse, si sviluppò parallelamente il *kokugaku*. Il *kokugaku* si può definire la risposta al *Rangaku* nel senso opposto, ovvero di valorizzazione del patrimonio autoctono giapponese. Gli studiosi *kokugaku* miravano a riscoprire la vera essenza del Giappone, possibile per loro solo eliminando tutte le influenze che erano state a mano a mano integrate nel Paese. Sostenevano infatti che il Giappone era stato un Paese migliore, governato dalla sincerità e dall'armonia, prima dell'arrivo delle influenze negative dall'esterno, come ad esempio il buddhismo e il confucianesimo. Uno dei maggiori esponenti di questa corrente di pensiero fu Motōri Norinaga. I suoi studi miravano a ricavare gli elementi in grado di dimostrare l'unicità del Giappone e, raggruppando questi elementi, si adoperò a diffondere l'idea di un “essere giapponese perduto” e quindi a incentivare ad acquisire nuovamente le caratteristiche di questo “giapponese puro”. Anche la lingua divenne oggetto di studio e mezzo per dimostrare la purezza che vi era all'origine in Giappone. Norinaga si dedicò anche alla rilettura del *Kojiki*, il più antico libro di storia del Giappone, e del *Genji Monogatari* (tradotto in italiano con il titolo di *Il principe splendente*) di Murasaki Shikibu. Sosteneva che questi scritti, incontaminati dalle influenze straniere, rappresentassero il vero spirito e la vera natura del Giappone. Sentimenti come il *mono no aware* もののあはれ, una concezione

²⁵ *Sakoku*: letteralmente “paese chiuso” (*kusari* 鎖 = catene, *kuni* 国 = paese); con questo termine, si indica il periodo che val dal 1641 fino al 1854 in cui i rapporti commerciali e le relazioni internazionali del Giappone con il resto del mondo sono state rigidamente regolate.

intraducibile in italiano con una sola parola, fossero alla base della vera percezione del mondo e della vita giapponesi. Secondo il filosofo Tanaka Kyūbun,

questo non è la soppressione dei sentimenti e dei desideri come predicato dal neo-confucianesimo, bensì la capacità di avere un cuore per emozionarsi sia nei momenti di gioia sia nei momenti di dolore. Negli ultimi anni della sua vita, Norinaga si dedicò allo studio del “Kojiki” e illustrò il comportamento sereno degli dei come modello da seguire per i giapponesi.

それは朱子学の説くように感情や欲望を抑圧するものではなく、うれしいことでも悲しいことでも、それぞれに感動する心のことであるという。さらに宣長は、晩年『古事記』を研究し、そこに描かれている神々のおおらかな生き方こそ、日本人が理想とすべきものだと説いた²⁶。

Nel mentre, però, l'Occidente continuava a mantenere interesse per il Giappone e esercitava pressioni affinché si riaprissero i commerci e gli scambi con l'estero. A questo si aggiunse la crisi dello *shogunato*²⁷, che giunse così alla sua fine (1864), dando via a una nuova epoca per il Giappone caratterizzata dall'occidentalizzazione. Questo periodo vide fiorenti scambi culturali e ideologici tra Giappone e Paesi europei come l'Inghilterra, la Francia e la Germania, ritenuti più avanzati soprattutto nelle conoscenze mediche, giuridiche, e tecniche. Con la fine del *sakoku* (1854), gli scambi con il mondo esterno si fecero così più vivi e quello che era rimasto per due secoli un mondo “isolato” si vide animato di influenze esterne, non solo a livello culturale e tecnico, ma anche per lo stile di vita, abbigliamento e rapporti interpersonali. Negli ambienti intellettuali, gli uomini di politica iniziarono a portare i capelli corti invece di tenerli lunghi e raccolti, a vestire gli abiti occidentali (*yōfuku* 洋服) al posto di quelli tradizionali giapponesi (*wafuku* 和服). Vennero chiamati esperti da vari Paesi per trasmettere le loro conoscenze alla nuova classe dirigente e agli studiosi. Insieme a conoscenze pratiche, portarono in Giappone anche ideologie e correnti di pensiero europei. Anche la linguistica conobbe un periodo di sviluppo e gli studi linguistici, da questo periodo in poi, sono improntati sul sistema di pensiero occidentale. Come nota Patricia J.

²⁶ TANAKA Kyūbun, *NHK Kōkōkōza gakushū memo jyukyō no nihonteki tenkai* “Dai san shō, Kokusai shakai ni ikiru nihonjin no jikaku”, https://www.nhk.or.jp/kokokoza/radio/r2_rinri/archive/rinri_22.pdf, 10/01/2016

²⁷ Una delle cause della crisi dello *shogunato* fu proprio il pensiero del *kokugaku*: ritornare alla vera essenza del Giappone significava anche ritornare al solo governo dell'imperatore e porre fine alla centralità dello *shogun*, la più alta carica all'interno dell'esercito. La figura dello *shogun* aveva acquisito sempre maggior potere e peso decisionale rispetto all'imperatore per le questioni della politica del Paese sin a partire dal XII secolo.

Wetzel, “the Japanese linguistic tradition harks back to the intellectual influences that poured into Japan from Europe and the United States during the Meiji Era”²⁸. Tuttavia, come avvenuto secoli prima con il *rangaku*, anche all’inizio del XX secolo si ebbe nuovamente un movimento di chiusura e ritorno ai valori del Kokugaku. In questo contesto rientra l’inizio degli studi sul *keigo*. In realtà, studi precedenti su questo tipo di linguaggio si erano avuti già agli inizi del XVII secolo.

L'emissario portoghese João Rodriguez (1561 – 1633) aveva individuato la differenza dei modi con cui i giapponesi si rapportavano con persone di ruolo diverso, descrivendone ben dieci categorie.²⁹

Tuttavia le sue ricerche rimasero all'oscuro per gli studiosi giapponesi perché Rodriguez fu esiliato a Macao, motivo per cui è difficile stabilire un legame stretto tra questo studio e gli sviluppi futuri della linguistica giapponese. Si può quindi iniziare a parlare di ricerche sul *keigo* soprattutto dal periodo Meiji. Per analizzare gli sviluppi delle ricerche sul *keigo*, si possono individuare quattro fasi fondamentali. La prima si colloca proprio agli inizi del Novecento, quando si intrapresero le prime ricerche; la seconda è negli anni antecedenti la Seconda Guerra Mondiale; la terza fase di svolta nelle ricerche avviene dopo la fine del conflitto mondiale, mentre l'ultima fase è avvenuta in anni più recenti (anni '90) e probabilmente è tutt'ora in avvenire.

1.4.2 Ricerche sul *keigo*: prima fase

Uno dei primi a iniziare le ricerche sul *keigo* fu Matsushita Daizaburō. Matsushita evidenzia le peculiarità del *keigo* giapponese: non nega la presenza di una qualche forma di linguaggio onorifico nelle altre lingue straniere, ma le definisce “invenzioni degli studiosi” (*sore wa mina bungakusha no tsukutta* それは皆文學者の作った) al contrario del *keigo* giapponese che è invece un prodotto “naturale” (*shizen ni dekita mono* 自然に出来たもの)³⁰ del pensiero dei giapponesi. Questo sarebbe un'ulteriore prova della “superiorità intellettuale dei giapponesi rispetto agli stranieri” (*nihonjin ga shisei ni oite [...] gaikokujin ni masatteiru* 日本人が知性に於いて[...]外国人に優って居る)³¹, poiché nel linguaggio si manifestano i sentimenti che l'uomo prova naturalmente. Siccome nella lingua giapponese si trova espresso naturalmente il sentimento di

²⁸ Patricia Jean Wetzel, *Keigo in Modern Japan: polite language from Meiji to the present*, p.7

²⁹ vedi ibidem, p.20

³⁰ YAMASHITA, Hitoshi, “*Keigo kenkyū no ideogii hihan*”, in NORO, Kayoko, YAMASHITA, Hitoshi, “*Tadashisa*” *he no toi, hihan teki shakai gengogaku no kokoromi*, Tōkyō, Sangensha, 2001, p.56

³¹ *ivi*

“compassione” (*omoiyari* 思遣) da cui nascono “la fedeltà e il patriottismo, la pietà filiale, il *bushidō*” (*chūkun mo aikoku mo, chūkō itchi mo, bushidōmo* 忠君も愛國も、忠孝一致も、武士道も), Matsushita riteneva di poter concludere che i giapponesi erano superiori. Matsushita partiva dal presupposto che il Giappone come Paese, i giapponesi come popolo e il giapponese come lingua corrispondessero perfettamente, e collega questi elementi ai concetti di “unicità” (*tokushusei* 特殊性) e “bellezza” (*bika* 美化)³². La realtà era molto più varia, tantopiù dal punto di vista linguistico. Basti pensare ai numerosi *han*, i clan feudali giapponesi, in cui era suddiviso tutto il territorio: la divisione in *han* aveva favorito lo svilupparsi di dialetti differenti. Inoltre, l’isola di Hokkaidō e le Ryūkyū costituivano un mondo “a parte”: in Hokkaidō abitavano gli Ainu, una popolazione indigena con cultura, usi e costumi diversi; le Ryūkyū avevano ricevuto per molto tempo influssi sia dal Giappone sia dalla Cina, costruendo una cultura propria. Uniformare oltre che unificare sembrava essere la soluzione per poter sviluppare il processo di modernizzazione di tutto il Paese. Come nota Lee Yeonsuk, le politiche linguistiche del Giappone del periodo Meiji simboleggiano “non tanto la grandezza del giapponese come lingua nazionale, piuttosto quanto questa in realtà fosse fragile” (*kyodaisa dewanaku, sono zeijyaku no araware deatta* 強大さでわなく、その脆弱のあらわれであった。)³³. In un periodo in cui ci si apriva all’estero dopo secoli di chiusura e limitato contatto con la cultura e le potenze dei paesi esteri, è probabile che servisse costruire una forte identità nazionale da contrapporre alle culture e alle tradizioni degli altri Paesi nel momento in cui queste fossero entrate nel Paese e un sempre maggior numero di persone ne fosse venuto a contatto.

1.4.3 Ricerche sul *keigo*: seconda fase

La necessità di una forte identità nazionale si fece sempre più viva con l’avvicinarsi agli anni prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Le caratteristiche di “unicità” e “bellezza” attribuite da Matsushita al *keigo*, diventano caratteristiche della lingua giapponese in sé. Questo avviene proprio perché il *keigo* viene identificato con il giapponese. Parlare bene in *keigo* significava parlare bene il giapponese, ovvero se non si padroneggiava il *keigo*, non si padroneggiava neanche il giapponese. Studiosi come Yamada Yoshio (1873 – 1958) ritenevano che

³² YAMASHITA, Hitoshi, “*Keigo kenkyū no ideorogii hihan*”, in NORO, Kayoko, YAMASHITA, Hitoshi, “*Tadashisa*” *he no toi, hihan teki shakai gengogaku no kokoromi*, Tōkyō, Sangensha, 2001, p.57

³³ *ivi*

questo avrebbe compromesso anche lo status di Paese civilizzato del Giappone, che sarebbe diventato un paese di “selvaggi” (*yaban* 野蛮)³⁴. Yamada è stato con Tokieda Tomoki (1900 – 1967) il pioniere delle ricerche sul *keigo*. Ritenuti i più grandi studiosi della linguistica giapponese, furono entrambi sostenitori dell’ideologia nazionalista ed esaltarono l’unicità della lingua giapponese. Il Giappone stava intraprendendo una politica colonialista nel Sud-est asiatico e la propaganda dell’ideologia nazionalista era diffusa a vari livelli della società, in politica, nell’educazione, e tramite i mass-media. In questo contesto, anche la linguistica si sviluppò nella direzione auspicata dal governo centrale. Senza ombra di dubbio, “le ricerche sul *keigo* del periodo antecedente la guerra mostrano in modo esplicito quanto fossero impostate su un’ideologia nazionalista” (*senzen no keigo kenkyū niwa, kokusuishugiteki ideorogii ga kenzaika sareteiru* 戦前の敬語研究には、国粋主義イデオロギーが顕在化されている)³⁵. Risulta tuttavia difficile stabilire se il campo della ricerca possa proseguire in modo indipendente dal governo e senza doversi allineare alla sua politica, motivo per cui non si ritiene qui di muovere critiche in merito.

Elemento fondamentale per l’unificazione del Paese dal punto di vista spirituale era l’unificazione linguistica. Nel periodo Meiji si attuarono riforme per creare la lingua standard, *hyōjungo* (標準語) o *kyōtsūgo* (共通語). Uno dei maggiori sostenitori della creazione di una lingua standard fu Ueda Kazutoshi. Dopo aver trascorso un periodo di studi in Germania, fece ritorno in Giappone con la convinzione di dover creare una versione giapponese della *Sprachnation* tedesca. Riteneva infatti che anche il Giappone dovesse allinearsi alle altre nazioni europee creando una “lingua nazionale”:

“[...] advanced European countries like England, Germany, France, and Italy had in due course developed and established standard languages, it behooved Japan to nurture a beautiful, polished standard language as well”³⁶.

Altro elemento chiave era l’unificazione del linguaggio scritto e del parlato. Con il movimento chiamato *genbun itchi* (言文一致), letteralmente unificazione del parlato e dello scritto,

³⁴ YAMASHITA, Hitoshi, “*Keigo kenkyū no ideorogii hihan*”, in NORO, Kayoko, YAMASHITA, Hitoshi, “*Tadashisa*” *he no toi, hihan teki shakai gengogaku no kokoromi*, Tōkyō, Sangensha, 2001, p.58

³⁵ YAMASHITA, Hitoshi, “*Keigo kenkyū no ideorogii hihan*”, in NORO, Kayoko, YAMASHITA, Hitoshi, “*Tadashisa*” *he no toi, hihan teki shakai gengogaku no kokoromi*, cit., p.55

³⁶ WETZEL, Patricia Jean, *Keigo in Modern Japan: polite language from Meiji to the present*, cit, p.45

si cercò di avvicinare il linguaggio scritto, improntato sul *kanbun* (un prodotto ibrido tra la scrittura cinese e il giapponese), al linguaggio parlato.

1.4.4 Ricerche sul *keigo*: terza fase

Con la fine del conflitto mondiale e la disfatta, il Giappone si vide costretto a rivedere le proprie posizioni in politica interna ed estera per potersi presentare come Paese moderno nella scena internazionale. Anche la linguistica venne fatta oggetto di revisione. Avendo sviluppato un'ideologia nazionalista di base, si ritenne opportuno ripulirla da alcune idee per lo sviluppo delle sue ricerche future. Nel 1952, l'Agenzia per la Cultura del Ministero della Educazione, della Cultura, dello Sport, della Scienza e della Tecnologia giapponese pubblicò un documento in cui si rivedeva la funzione del *keigo* da quel momento in poi, considerati i cambiamenti avvenuti dal '45. In questo documento, si dichiara che in armonia con “questa nuova era [...] le regole del *keigo* si sarebbero dovute sviluppare in modo sano nella direzione della semplicità” (*atarashii jidai [...] heimei, kanso na atarashii keigohō toshite kenzen na hattatsu o togerukoto* 新しい時代[...]平明・簡素な新しい敬語法として健全な発達をとげること).³⁷ Come era avvenuto in materie politiche, anche per la linguistica si rividero le caratteristiche di “unicità” del Giappone predicate nel periodo precedente la guerra. Nel documento sono riscontrabili molti punti di pentimento:

Il keigo si è sviluppato finora principalmente sulla base dei rapporti verticali. D'ora in poi, si dovrà creare sul rispetto reciproco basato sul rispetto della persona.

これまでの敬語は、主として上下関係に立って発達してきたが、これからの敬語は、各人の基本的人格を尊敬する相互尊敬の上に立たなければならない。³⁸

In particolare, è interessante notare come si faccia riferimento ai valori fondamentali della persona, invitando a non utilizzare eccessivamente le espressioni onorifiche, sia di innalzamento sia di umiltà, poiché a lungo andare potrebbero portare alla perdita della propria dignità di persone. Su

³⁷ Agenzia per gli Affari Culturali del Governo Giapponese, Consiglio per la Lingua Nazionale, *Korekara no keigo*; 文化庁、国語審議会、『これからの敬語』

³⁸ YAMASHITA, Hitoshi, “*Keigo kenkyū no ideorogii hihan*”, in NORO, Kayoko, YAMASHITA, Hitoshi, “*Tadashisa*” *he no toi, hihan teki shakai gengogaku no kokoromi*, cit., p.55

questo punto, “si auspica che tutta la popolazione ne prenda coscienza” (*kokumin ippan no jikaku ga nozomashii* 国民一般の自覚が望ましい)³⁹.

1.4.5 Ricerche sul *keigo*: quarta fase

Il *keigo* sembrava così non dover più ricoprire quel ruolo di primaria importanza ed essenzialità attribuitogli nel periodo anteguerra. Tuttavia i documenti sono documenti; la realtà è ben diversa. L’abitudine delle persone a utilizzare il *keigo* e a sentirsi rispettate solo se i propri inferiori (a lavoro e in famiglia) si rivolgono a loro con il *keigo*, hanno fatto sì che il *keigo* nella pratica non sia mai venuto a meno e che, al contrario di quanto auspicato, ha continuato a ricoprire un ruolo fondamentale nella società.

Anche a livello degli studi linguistici, i lavori pubblicati negli anni ’90 sembrano rinnegare quanto stabilito negli anni del Dopoguerra. Il problema degli studi di questo periodo è il fatto di riproporre concetti della tradizione linguistica giapponese, come il concetto di bellezza del *keigo* e del suo essere intrinseco alla natura giapponese, senza però interrogarsi sulla veridicità di queste affermazioni. Si prenda ad esempio l’idea di bellezza del *keigo*. Matsushita non fu l’unico a elogiarla. Dopo le sue ricerche, anche Kindaichi Kyōsuke ne descrisse il suono armonioso e lo rese sinonimo di linguaggio delle donne. Scrisse infatti:

La bellezza del keigo [...] è stata più volte associata alle donne. [...] Sembra quasi di vedere in forma concreta le qualità della buona donna.

「敬語の美しさ」は、[...]しばしば日本人女性と結びつけられて語られる。[...] 日本婦動の良さを具体的に見る心地さえするのである。⁴⁰

³⁹ Agenzia per gli Affari Culturali del Governo Giapponese, Consiglio per la Lingua Nazionale, *Korekara no keigo*; 文化庁、国語審議会、『これからの敬語』

⁴⁰ YAMASHITA, Hitoshi, “*Keigo kenkyū no ideogii hihan*”, in NORO, Kayoko, YAMASHITA, Hitoshi, “*Tadashisa*” *he no toi, hihan teki shakai gengogaku no kokoromi*, cit., p.58

Nei suoi ragionamenti, Kindaichi affermò inoltre che il *keigo* rappresenta la bellezza della lingua giapponese. Poiché il *keigo* è maggiormente presente nel linguaggio femminile, concluse quindi che il linguaggio femminile giapponese è il linguaggio più bello al mondo e che, come tale, bisognava prestare particolare attenzione per conservarlo.

Politiche volte alla conservazione della lingua del Paese non sono circoscritte né al solo Giappone né solo a questo periodo storico. In tempi recenti, la Repubblica Francese ha opposto grande resistenza all'entrata di termini stranieri. Grande importanza riveste la legge Toubon (la *Loi Toubon*) approvata sotto il Presidente Mitterand. Con questa legge del 4 agosto 1996, si sollecita tra le altre indicazioni a prediligere l'utilizzo di termini francesi a quelli stranieri in presenza di un equivalente francese. L'articolo 5 di questa legge suona così:

*Quels qu'en soient l'objet et les formes, les contrats [...] ne peuvent contenir ni expression ni terme étrangers lorsqu'il existe une expression ou un terme français de même sens approuvés dans les conditions prévues par les dispositions réglementaires relatives à l'enrichissement de la langue française [...]*⁴¹.

Attenzione particolare è stata rivolta ai termini di origine inglese, come ad esempio tutto il lessico inerente ai computer. Se in italiano si sono accettati i prestiti linguistici dall'inglese, in francese si è optato per la soluzione di tradurre tutti i termini con un corrispettivo francese (ad esempio, la *souris* per indicare il mouse del computer). Questa legge e politica linguistica è stata giustificata in base all'idea di proteggere in questo modo tutti i cittadini francesi dall'abuso di termini stranieri che avrebbero reso più difficile la comprensione.

Le motivazioni riportate da Kindaichi, come ad esempio il paragonare il *keigo* parlato da una donna a una melodia che incanta l'ascoltatore, sono tuttavia soggettive, e la linguistica (come tutte le altre scienze) deve basarsi solo su informazioni oggettive⁴². Kikuchi Yasuto è favorevole alla conservazione della lingua e giustifica l'impegno a mantenerla nella sua bellezza, ma rinuncia alla sua conservazione tale e quale, invitando ad accettare i cambiamenti qualora avvengano poiché è un processo naturale. Tuttavia bisogna prestare attenzione alle sue affermazioni poiché la bellezza rimane un concetto relativo; quindi anche le posizioni di Kikuchi si basano su idee soggettive.

⁴¹ Loi Toubon, République de France, François MITTERAND,

<http://www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do?cidTexte=LEGITEXT000005616341>, 15/01/2016

⁴² YAMASHITA, Hitoshi, "Keigo kenkyū no ideogii hihan", in NORO, Kayoko, YAMASHITA, Hitoshi, "Tadashisa" he no toi, hihan teki shakai gengogaku no kokoromi, cit., p.58

Oltre la bellezza, l'altra caratteristica del *keigo* elogiata nel periodo precedente la guerra era il suo carattere unico, un tipo di linguaggio non presente in altre lingue straniere. In questa fase, al contrario, viene constatato quanto tutte le lingue del mondo presentino una qualche forma di *keigo* il cui utilizzo è indispensabile per la società. Si continua però a rimarcare quanto il *keigo* sia fondamentale per i giapponesi, costituendone il perno della società. Troviamo infatti:

Sembra scontato dire che l'uso corretto del sonkeigo e del kenjōgo sono fondamentali per la cultura giapponese e per il sistema della lingua nazionale [giapponese].

尊敬語や謙讓語の適切な使用が日本の文化、国語の体系上重要であることはい
う馬でもない⁴³。

E ancora:

Il keigo è una parte della cultura giapponese con una lunga storia alle spalle e si può pensare che costituisca la base spirituale dei giapponesi. Per un certo aspetto, ha avuto un ruolo centrale nella società giapponese.

敬語は[...]長い歴史を持つ日本文化であり、日本人の精神的な基盤に関わるものと考えられる。そして、ある面では日本社会を支える求心力となってきた⁴⁴。

Troviamo una volta ancora lo stereotipo del *keigo* come parte essenziale della lingua giapponese. Uno stereotipo che è stato ripetuto più volte nonostante si basi su idee soggettive e quindi non assolute. Queste idee corrispondono con il pensiero della maggioranza dei parlanti madrelingua?

A questo proposito, è sembrato interessante indagare sull'opinione dei giapponesi a riguardo, la percezione del *keigo* che hanno e come lo utilizzano. Il capitolo seguente si concentra sul *keigo* nella società di oggi e si presenteranno successivamente i risultati dell'indagine condotta su un campione di parlanti madrelingua giapponesi.

⁴³ Agenzia per gli Affari Culturali del Governo Giapponese, Consiglio per la Lingua Nazionale, *Korekara no keigo*; 文化庁、国語審議会、『これからの敬語』

⁴⁴ ibidem

CAPITOLO 2

Il *keigo* nella società giapponese contemporanea

2.1 La funzione del *keigo* oggi

Nel capitolo precedente si è visto come la percezione del *keigo* sia cambiata nel corso degli anni. Nel ricostruire questo quadro, ci si è basati sui documenti pubblicati dall’Agenzia per gli Affari Culturali (*bunkachō* 文化庁), in particolar modo i rapporti del 1952 “*Il keigo d’ora in avanti*” (*korekarano keigo* 『これからの敬語』) e del 1998 “Le espressioni onorifiche nella società odierna” (*gendai shakai ni okeru keihyōgen* 『現代社会における敬意表現』), entrambi disponibili online¹. Per descrivere la funzione del *keigo* oggi, è sembrato quindi opportuno analizzare il documento più recente a riguardo redatto dal Consiglio per gli Affari Culturali, “Linee guida per il *keigo*” (*keigo no shishin* 『敬語の指針』).

2.1.1 *Keigo no shishin* (“Linee guida per il *keigo*”)

Questo documento ha come obiettivo l’illustrazione delle linee guida per il corretto uso del *keigo*. L’impostazione è a struttura tripartita: il primo capitolo tratta della percezione del *keigo* (*keigo ni tsuite no kangaekata* 「敬語についての考え方」); il secondo della struttura del *keigo* (*keigo no shikumi* 「敬語の仕組み」); il terzo e ultimo capitolo (*keigo no gutaitekina tsukaikata* 「敬語の具体的な使い方」) si concentra sull’utilizzo del *keigo*, riportando diversi esempi concreti. Le forme grammaticali del *keigo* sono già state illustrate nel capitolo 1². In questa sede è sembrato più interessante concentrarsi sulle tematiche affrontate dal primo e dal terzo capitolo. Di questi, esamineremo di seguito i temi principali, ovvero il rispetto reciproco (*sōgo sonchō* 相互尊重), l’espressione di sé (*jiko hyōgen* 自己表現), il “*manyuaru keigo*” (マニュアル敬語), la varietà per genere e per età (*sedai sei no tayōsei* 世代・性の多様性), la differenza territoriale (*chiikisa* 地域差).

¹ si veda la pagina web dell’Agenzia degli Affari Culturali del Governo Giapponese :
<http://www.bunka.go.jp/index.html>

² si veda capitolo 1 paragrafo 1.3 Le forme del *keigo*

2.1.1.1 *Sōgo sonchō* (il rispetto reciproco)

Se si può dire che c'è stato un periodo della storia in cui il *keigo* è stato utilizzato per marcare il rapporto verticale di superiorità e inferiorità tra le persone, lo stesso non può essere detto dell'utilizzo del *keigo* dal dopoguerra in poi. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, il Giappone fu costretto a rivedere i principi su cui si era basata la sua società per potersi presentare sulla scena internazionale come un Paese moderno. L'uguaglianza di tutte le persone venne posta come concetto fondamentale su cui basare le relazioni interpersonali. Il concetto di *sōgo sonchō* (相互尊重) riportato in questo documento era già stato introdotto nel rapporto del 1952 (*Korekara no keigo*³) in cui si sottolinea come il *keigo* si basi sul rispetto reciproco delle persone coinvolte nella conversazione. Questo rispetto infatti non deve essere unilaterale: non è solo la parte inferiore (per età, ruolo nel lavoro, posizione sociale, etc.) a dover dimostrare reverenza, ma anche il superiore deve rispettare l'altro come persona, indipendentemente dalle variabili sociali. Per questo motivo, il Consiglio per gli Affari Culturali non ritiene che il *keigo* sia ormai desueto e non in linea con i nuovi principi della società, e invita a non lusingare in modo eccessivo né a rendersi troppo umile nei confronti delle persone a cui ci si rivolge.

2.1.1.2 *Jiko hyōgen* (l'espressione di sé)

Utilizzare il *keigo* non significa annientare la propria persona e riverire l'altro per rispettare le norme sociali. Non si deve imporre a tutti di usare sempre il *keigo* con certe persone o in certe situazioni. Il *keigo* dovrebbe rappresentare “i propri sentimenti nei confronti della relazione che si ha con l'interlocutore o le altre persone coinvolte, oppure nei confronti della situazione” (*aite ya shūi no hito tono ningenkankei ya sono ba no jōkyō ni taisuru mizukarano kimochi* 相手や周囲の人との人間関係やその場の状況に対する自らの気持ち)⁴. Il *keigo* rappresenta anche il rispetto che si ha per il ruolo ricoperto dal proprio interlocutore; utilizzare il *keigo* anche quando non si prova particolare rispetto per l'altro non significa quindi mentire ai propri sentimenti. Al contrario, non utilizzare il *keigo* dove converrebbe usarlo risulterebbe non solo essere un comportamento scorretto nei confronti dell'altra persona ma si dimostrerebbe al tempo stesso di essere una persona senza senso comune, in quanto il *keigo* ha anche funzione di mostrare la propria maturità di persona

³ Agenzia per gli Affari Culturali del Governo Giapponese, Consiglio per la Lingua Nazionale, *Korekara no keigo*; 文化庁、国語審議会、『これからの敬語』

⁴ Agenzia per gli Affari Culturali del Governo Giapponese, Consiglio per gli Affari Culturali, *Keigo no hōshin*, 文化庁、文化審議会、『敬語の指針』

adulta (*shakaijin toshiteno jyōshiki wo motteiru jibunjishin* 社会人としての常識を持っている自分自身)⁵. In Giappone, essere una “persona con senso comune” (*jōshiki non aru hito* 常識のある人) è ritenuto fondamentale, una caratteristica da pregiare. L’aver o non avere senso comune sembra intaccare non solo la propria reputazione, ma anche quella dei propri genitori. Un’espressione molto usata quando ci si lamenta di una persona senza *jōshiki* è “*nante jōshiki no nai hito da, oya no kao ga mitemitai*” (なんて常識のない人だ。親の顔を見てみたい), che tradotta letteralmente significa come “Che persona senza senso comune! Vorrei vedere in viso i suoi genitori!”, ovvero vorrei conoscere i suoi genitori per vedere se sono uguali anche loro, poiché un altro detto diffuso è “*kaeru no ko wa kaeru*” (蛙の子は蛙)⁶, l’equivalente dell’italiano “tale padre tale figlio”.

2.1.1.3 Il “*manyuaru keigo*”

Il “*manyuaru keigo*”, ovvero “il keigo da manuale”, è il linguaggio formale che viene insegnato nei posti di lavoro in cui si richiede la relazione con il pubblico. In particolar modo, è diffuso nelle catene di ristorazione, dove la maggior parte del personale è composto da studenti che lavorano part-time (*baito* バイト), da cui il nome di “*baito keigo*”. In molti casi, è presente un vero e proprio manuale creato ad hoc per il negozio o la catena franchise che viene fornito ai dipendenti. I dipendenti sono tenuti a imparare come e cosa chiedere ai clienti al momento di prendere l’ordinazione, come rispondere alle lamentele, come atteggiarsi e come vestirsi. In molti casi i datori di lavoro vietano la diffusione di questi manuali, motivo per cui non è stato possibile citare in questa sede esempi concreti tratti da uno dei suddetti manuale. Le critiche rivolte a questo tipo di linguaggio si riferiscono sia alle forme del *keigo* e alla limitata varietà di espressioni insegnatevi, sia all’eccessivo attaccamento all’utilizzo di queste. I clienti, infatti, non sono in tutti i casi soddisfatti del comportamento dei dipendenti che risulta talvolta inappropriato alla situazione: mostrando un’eccessiva reverenza nei confronti del cliente o mancando di elasticità nel rispondere agli imprevisti, si rischia di mettere in imbarazzo il cliente o di irritarlo allo stremo.

Il Consiglio per gli Affari Culturali invita quindi a non imporre l’utilizzo esclusivo delle espressioni presentate nel manuale, suggerendo di affinare le capacità di valutazione di ogni singola situazione. D’altra parte, non condanna completamente questi manuali e ne valuta positivamente la “validità come mezzo di istruzione per i dipendenti non ancora abituati al linguaggio tecnico di quel

⁵ Agenzia per gli Affari Culturali del Governo Giapponese, Consiglio per gli Affari Culturali, *Keigo no hōshin*, 文化庁、文化審議会、『敬語の指針』

⁶ “*kaeru no ko wa kaeru*” (蛙の子は蛙) letteralmente significa “il figlio di una rana è una rana”

specifico posto di lavoro” (*sono shokuba ni tokuyūno gengobamen deno keigo ni mada funare na hito no tameni wa yūkō na mono dearu to yūkoto mo shiteki shitai* その職場に特有の言語場面での敬語にまだ不慣れな人のためには有効なものであるということも指摘したい).

2.1.1.4 *Sedai sei no tayōsei* (la varietà per genere e per età)

Secondo i dati di un sondaggio d’opinione del 2006 riportato dal documento in analisi, risulterebbero esserci differenze nell’utilizzo del *keigo* sia per età sia per genere. Questa differenza non sembra circoscritta al solo utilizzo del *keigo*. La lingua e la scelta delle parole da utilizzare sembra essere percepita diversamente dai parlanti giovani in contrapposizione ai parlanti della generazione dei loro nonni. Le differenze più marcate sono da riscontrarsi tra i giovani e gli altri: le parole considerate “alla moda” cambiano rapidamente, fenomeno non circoscritto al solo Giappone. Anche in Italia si vede lo stesso fenomeno, e non è eccessivo dire che quasi tutti gli adulti abbiano provato una situazione di imbarazzo nel non comprendere certi termini utilizzati da figli e fratelli e sorelle più piccoli. Anche per quanto riguarda la percezione differente tra uomo e donna, non sembra sorprendere troppo, soprattutto se si pensa alla differente educazione impartita sin da bambini. Tuttavia, dal punto di vista linguistico si invita a non imporre l’uso di un certo termine o una certa espressione portando come motivazione il genere o l’età del parlante, e si precisa quanto “bisognerebbe evitare di pensare alle differenze [nel *keigo*] per genere e per età come a uno standard” (*danjo no chigai ya sedai no chigai nado niyotte kakuitsuteki ni kangaeru taido wa sakerubekidearu* 男女の違いや世代の違いなどによって画一的に考える態度は避けるべきである。).

2.1.1.5 *Chiikisa* (la differenza territoriale)

La presenza di differenti varietà linguistiche nello stesso territorio giapponese è un altro elemento interessante da analizzare, soprattutto in riferimento all’evoluzione che ha avuto il *keigo*. Come si è visto nel capitolo precedente, nel periodo antecedente la Seconda Guerra Mondiale si era portata avanti l’idea che il Giappone fosse un Paese unico e unito, con una sola lingua parlata da tutti i giapponesi. Il documento stilato dopo la Guerra, al momento della revisione dei valori fondanti la società giapponese, non riporta nulla a riguardo, concentrandosi più sulle caratteristiche grammaticali del *keigo*. Solo con il documento degli anni Novanta, si dedica un paragrafo alle varie differenze linguistiche presenti sul territorio giapponese. Non solo si ammette la presenza di dialetti (*hōgen* 方言) ma se ne apprezza il “valore di lingua per costruire buone relazioni interpersonali a livello locale” (*chiiki no yutaka na nigenkankei wo ninau kotoba toshiteno kachi* 地位の豊かな人

間関係を担う言葉としての価値⁷). La coesistenza del linguaggio comune giapponese, il *kyōtsūgo* (共通語), e dei differenti dialetti locali è ritenuta quindi la soluzione auspicabile per la comunicazione e il consolidamento di buone relazioni umane a livello nazionale e locale. Come per il *kyōtūgo*, anche i vari *hōgen* presentano forme del *keigo* proprie. Ad esempio, nella regione del Kansai, la forma onorifica れる、られる (*-reru, -rareru*) si presenta come はる (*-haru*). Con un esempio concreto, il verbo “venire” (*kuru* 来る) non sarà *irassharu* (いらっしゃる) ma *kiharu* (きはる). Anche queste forme del *keigo* sono da considerarsi fondamentali per l’identità locale e l’arricchimento del patrimonio linguistico.

Dopo l’analisi teorica dei concetti espressi dal Consiglio dell’Agenzia per gli Affari Culturali, è sembrato opportuno e interessante condurre un’indagine per confrontare i risultati ottenuti con quanto auspicato nel testo. Analizzeranno di seguito i risultati dell’indagine condotta per questo lavoro di tesi su un campione di parlanti madrelingua giapponesi residenti in Giappone al fine di comprendere il rapporto che i giapponesi hanno con il *keigo*, come lo percepiscono e come lo usano.

2.2 La percezione del *keigo* dei parlanti madrelingua

2.2.1 Metodologia di ricerca

Questa indagine ha come obiettivo quello di descrivere il rapporto dei parlanti madrelingua giapponesi con il *keigo* nella società giapponese odierna.

Si è scelto di circoscrivere il campione preso in esame ai giapponesi residenti in Giappone. Questa indagine si è svolta su un campione di età compresa tra i 10 e i 69 anni, residenti nell’isola Honshū, prevalentemente nelle regioni del Kansai (Ōsaka, Kyōto, Hyōgo), nella regione del Chūbu (Aichi, Mie, Gifu) e nella regione del Kantō (Tōkyo, Chiba). Una minima percentuale è rappresentata da giapponesi residenti nell’isola di Hokkaidō.

La ricerca si è svolta tra i mesi di giugno e luglio 2015, implicando due canali di indagine. Il primo canale adottato è stata l’indagine cartacea; in secondo luogo, si è usufruito del sito

⁷ Agenzia per gli Affari Culturali del Governo Giapponese, Consiglio per la Lingua Nazionale, *Gendai ni okeru keii hyōgen ni tsuite* ; 文化庁、国語審議会、『現代における敬意表現について』

SurveyMonkey per condurre un'indagine su un campione distribuito su un'area geografica più estesa. In questo modo, è stato possibile raccogliere feedback da una più ampia varietà di partecipanti [per le aree geografiche di provenienza dei partecipanti, si veda sopra]. Si deve precisare tuttavia la mancata varietà nell'età dei partecipanti. Infatti, la grande maggioranza del campione preso in analisi (l'83%) è rappresentato da partecipanti di età compresa tra i 10 e i 29 anni, mentre solo il 17% del totale ha più di 30 anni. Prendendo in dettaglio questo 17%, si nota che il 4% ha tra i 30 e i 39 anni, il 6% ha tra i 40 e 49 anni, il 5% ha tra i 50 e i 59 anni, e il 2% ha tra i 60 e i 69 anni. La mancanza di un campione maggiormente omogeneo da un punto di vista dell'età può essere giustificato dal contesto in cui si è portata avanti l'indagine. Questa ricerca è stata infatti svolta durante un periodo di studio presso un'università giapponese, precisamente l'Università Chūkyo di Nagoya (Aichi), motivo per cui si è avuto maggiore accesso a un campione di una determinata fascia d'età. Si è optato quindi di dividere i partecipanti in due macro gruppi: il primo gruppo basato su partecipanti tra i 10 e i 29 anni, ovvero studenti e giovani entrati nel mondo del lavoro da meno di dieci anni, è rappresentativo della categoria “giovani”. Il secondo gruppo, formato dai partecipanti di età compresa tra i 30 e i 69 anni, è rappresentativo della generazione più adulta.

Le domande di ricerca sono le seguenti:

- Ritieni che il *keigo* sia difficile?

敬語は難しいと思いますか。 (*Keigo wa mudzukashii to omoimasuka?*)

- Si sente sicuro/a nell'utilizzare il *keigo*?

ご自身の敬語の使い方に自信はありますか。 (*gojishin no keigo no tsukaikata ni jishin wa arimasuka?*)

- Ritieni che il *keigo* stia diventando meno fondamentale rispetto al passato?

以前と比べて敬語の重要性は弱まっていると思いますか。 (*izen to kurabete keigo no jūyōsei wa yowamatteiru to omoimasuka?*)

- Ritieni che il *keigo* non verrà più utilizzato in futuro?

将来、敬語は使われなくなると思いますか。もしそうなら、どう思いますか。
(*shōrai, keigo wa tsukawarenakunaru to omoimasuka? Moshi sō naruto, dō omoimasuka?*)

- Ha mai consultato un manuale sul corretto utilizzo del *keigo*? Ha mai partecipato a seminari sul *keigo* o sul galateo?
敬語の正しい使い方についてのマニュアルをご覧になったことがありますか。また、敬語やマナー教室に参加したことがありますか。(Keigo no tadashii tsukaikata ni tsuite no manyuaru wo goran ni natta koto ga arimasuka? Mata, keigo ya manaa kyōshitsu ni sankā shita koto ga arimasuka?)
- Per quale scopo lo ha fatto?
どのような目的でご覧になったり、参加しましたか。(Dono yōna mokuteki de goran ni nattari, sankā shimashitaka?)
- Quanti manuali sul *keigo* possiede?
自宅に敬語に関するマニュアルを何冊持っていますか。(Jitaku ni keigo ni kansuru manyuaru wo nansatsu motteimasuka?)

2.2.2 Analisi dei risultati

L'indagine sul campione giapponese si è basata soprattutto sulla percezione che i parlanti madrelingua hanno del *keigo* e del loro rapporto con esso⁸.

Alla domanda se ritenessero il *keigo* difficile, il 91% dell'intero campione ha risposto “molto” e “abbastanza” difficile, mentre solo il 9% ha affermato di trovare questo “poco” o “per niente” difficile. Questo risultato si riflette nella domanda seguente sulla sicurezza che ritenessero avere. Infatti, il 73% ha risposto di sentirsi poco o per nulla sicuro della propria padronanza del *keigo*, in netta maggioranza rispetto al 27% di chi è sicuro. Da notare tuttavia il gap che si presenta tra le risposte alla prima domanda e le risposte a questa. Se infatti nove decimi ha risposto che lo trova difficile, la proporzione non rimane uguale per l'uso pratico, in cui la percentuale di sicurezza aumenta. Una possibile spiegazione potrebbe essere l'insicurezza che i parlanti hanno a livello teorico, ad esempio potrebbero pensare di non sapere rispondere correttamente a una domanda grammaticale sul *keigo* senza che venga loro fornito un contesto di utilizzo. Al contrario, la sicurezza pratica può essere spiegata dalla consapevolezza di riuscire a sviluppare, nella vita quotidiana, una conversazione implicante l'utilizzo del *keigo* senza particolari problemi.

⁸ In Appendice, si troveranno i grafici con riportati i risultati dell'indagine.

Analizzando i dati presi separatamente per fasce d'età, si nota che c'è omogeneità in tutte le generazioni nel considerare il *keigo* difficile. La differenza è minima: nelle generazioni più giovani (dai 10 ai 29 anni) c'è una leggera prevalenza di chi ritiene il *keigo* “molto” difficile (104) rispetto a chi lo ritiene “un po’” difficile (94), sebbene nell'insieme in nettissima maggioranza in confronto a chi lo ritiene “poco” (18) se non “per niente” (2) difficile. Per gli adulti, invece, in tutte le fasce d'età prevale chi lo ritiene “un po’” difficile. Passando all'analisi della padronanza, nelle generazioni giovani chi ha risposto che sente di avere “poca” padronanza è risultato essere più del doppio di chi invece ne sente “un po’”, con un risultato di 133 contro 52.

Le domande successive si sono concentrate sul *keigo* e la società.

La maggioranza non crede che il *keigo* stia perdendo importanza (36% “non molto”, 36% “poco”). Non solo, ma secondo il 77% si continuerà a usare il *keigo* anche in futuro e questa è per loro la soluzione maggiormente auspicabile. Solo il 3%, la percentuale minore di risposta per tutte le opzioni fornite, auspica che non venga più utilizzato e solo il 5% è insoddisfatto che si continui a utilizzarlo. Vi è anche un 15% che teme non si utilizzi più e rimpiangerebbe se questo accadesse. I risultati dell'indagine sono in linea con quanto espresso dall'Agenzia per la Cultura (*bunkachō* 文化庁) nel rapporto del 2007, in cui si invita a prendere coscienza del ruolo fondamentale che riveste il *keigo* nel presente e del fatto che questa importanza non verrà a meno in futuro (*genzai mo, mata shōrai ni watattemo keigo no jūyōsei wa kawaranai to ninshiki surukoto ga hitsuyō dearu* 現在も、また将来にわたっても敬語の重要性は変わらないと認識することが必要である)⁹. Inoltre, le risposte a questa domanda sono uno spunto per riflettere sul ruolo del *keigo* nel Giappone di oggi. Le persone non sembrano subire la situazione e l'uso imposto del *keigo*, che risulterebbe quindi non proprio imposto. Da questa indagine, non si può concludere se questo risultato di quasi totale appoggio all'uso del *keigo* si tratti di rassegnazione o di volontà propria. Tuttavia, chiedendo in separata sede opinioni sul *keigo*, si sono ottenute molte commenti e pareri favorevoli. Una delle motivazioni principali è stata l'importanza del *keigo* come linguaggio per parlare alle persone più grandi, i *senpai* di cui si è trattato nel capitolo 1¹⁰. Un ragazzo di vent'anni commenta: “Personalmente mi piace molto il *keigo* [...] Se non ci fosse il *keigo* non saprei come rivolgermi ai miei *senpai*. [...] Solo usando il *keigo* posso prenderli in giro e fare battute senza sentirmi a disagio” (*kojinteki ni wa keigo daisuki nano [...] keigo nakattara meue no hito to kimazuku narisō*

⁹ Agenzia per gli Affari Culturali del Governo Giapponese, Consiglio per gli Affari Culturali, *Keigo no hōshin*, 文化庁、文化審議会、『敬語の指針』

¹⁰ si veda capitolo 1 paragrafo 1.1.1 Il rapporto verticale

[...] *keigo ga aruto senpai heno tsukkomi toka shiyasuishi* 個人的には敬語大好きなの[...] 敬語なかったら目上の人ときまづくなりそう[...] 敬語があると先輩へのツッコミとかしやすい)¹¹.

Le domande successive sembrano confermare l'attenzione rivolta al corretto utilizzo del *keigo*.

Il 38% ha risposto di aver consultato almeno una volta un manuale sul *keigo* o sul galateo e il 13% ha preso parte a un corso per impararlo. Non è la maggioranza delle persone, ma sicuramente una buona percentuale per constatare la preoccupazione di utilizzare correttamente le forme del *keigo*. Infatti, le motivazioni per cui le persone hanno consultato un manuale o partecipato a un corso sono volte all'apprendimento o al consolidamento delle proprie conoscenze sul corretto utilizzo del *keigo* (32% e 14%). Interessante notare anche la percentuale del 30% delle persone che lo hanno fatto per lavoro. Alle persone occupate in posizioni che implicano il rapporto con il pubblico (e.g. impiegati agli uffici) o che fungono da esempio e standard linguistico (e.g. presentatori ai programmi della televisione) vengono richieste conoscenze quasi impeccabili del galateo e della lingua parlata. Non sono rari i casi in cui una mancanza nel comportamento o nel linguaggio sia stata fatta oggetto di critiche e lamentele da parte del pubblico. D'altra parte, le regole sono insegnate in vari livelli (in famiglia, a scuola, nel lavoretto part-time degli studenti, entrati a lavoro) e la maggior parte sembra averle assimilate in questo modo lungo il percorso grazie all'insegnamento e ai consigli dei *senpai*. Le percentuali calano se si chiede chi possiede un manuale sul *keigo* o le buone maniere. A dispetto dei risultati attesi, il 77% ha risposto di non averne uno a casa. In totale, solo il 13% ne possiede almeno uno. Una spiegazione che si potrebbe dare a questa percentuale molto bassa potrebbe essere la presenza di internet che ha reso più facile e veloce la consultazione di informazioni.

2.2.3 Considerazione finale

In generale, non si è riscontrata disparità di opinione tra la generazione dei giovani e gli adulti. Anche per quanto riguarda il confronto con la visione del Consiglio dell'Agenzia per gli Affari Culturali del Governo Giapponese non sembrano esservi risultati divergenti. I parlanti continuano a percepire il *keigo* come elemento fondamentale su cui basare le proprie relazioni interpersonali e non si sono riscontrati elementi da indurre a pensare che il suo uso sia innaturale per loro. Al contrario, molti non riescono a immaginare una società giapponese senza il *keigo*. Si potrebbe pensare che il sistema dell'organizzazione sociale, a cominciare dall'educazione dei bambini in famiglia, abbia favorito la diffusione dell'importanza del *keigo* nei rapporti sociali e

¹¹ Opinione ricevuta da uno studente universitario (K. K.) residente nella Prefettura di Aichi, in una conversazione su LINE, social network giapponese.

dell'importanza del rispettare le norme di comportamento dettate dalla società. Il concetto di *Sōgo sonchō* (il rispetto reciproco) è risultato essere il più importante. Il *keigo* è percepito come indispensabile per la comunicazione con i superiori (rispetto dell'inferiore per il superiore); d'altra parte si sa anche che per meritare rispetto, la società richiede di avere padronanza e dimestichezza nell'uso del *keigo* (rispetto del superiore per l'inferiore). Un interrogativo sarebbe se sia l'utilizzo della lingua, il modo in cui viene utilizzato, a plasmare la società, oppure se sia la società che impone e induce a utilizzare la lingua in un determinato modo.

I concetti alla base della società differiscono da Paese a Paese. Per questo motivo, si è pensato di indagare sull'insegnamento del *keigo* all'estero: che percezione del *keigo* hanno i docenti che insegnano giapponese agli stranieri? Com'è percepito il *keigo* dagli studenti stranieri? Il capitolo seguente ci si concentrerà sulla situazione presente dell'insegnamento del giapponese, in modo specifico del *keigo*, in Italia.

CAPITOLO 3

L'insegnamento del *keigo* all'estero

3.1 Il Giappone e gli stranieri

3.1.1 In numeri

Nonostante il recente successo della lingua cinese come una delle lingue asiatiche più studiate, anche il giapponese resta amata dagli studenti di lingue straniere. Il numero di stranieri che studia giapponese è sempre più in aumento. Ai primi posti si classificano gli asiatici (in particolare, cinesi, indonesiani e coreani), come mostrato dalla tabella riportata qui sotto.

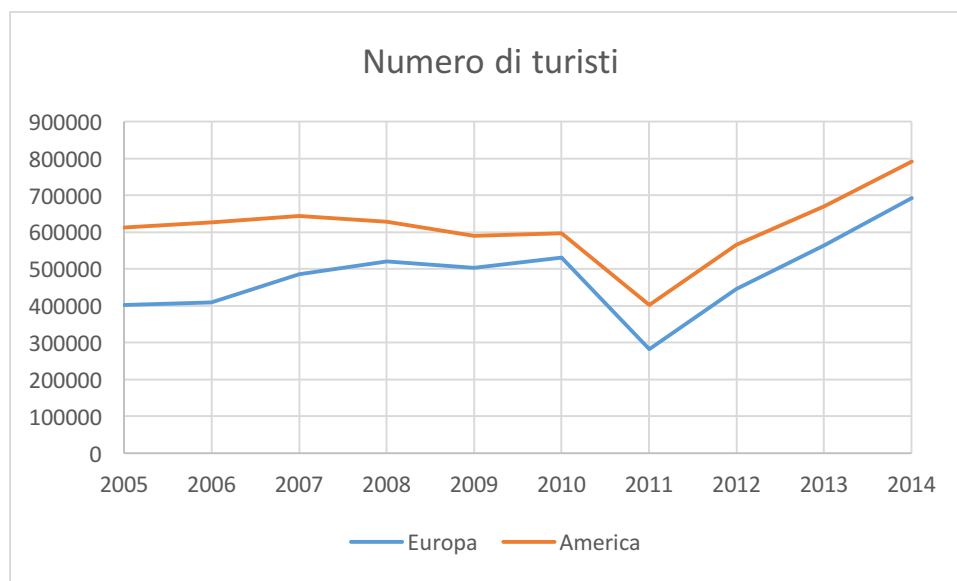
学習者数	3,984,538 人	(09 年 3,651,232 人 より 9.1%増)
機関数	16,045 機関	(09 年 14,925 機関 より 7.5%増)
教師数	63,771 人	(09 年 49,803 人 より 28.0%増)

順位	国・地域名	2009 年学習者数 (人)	2012 年学習者数 (人)	増減率 (%)
1	中国	827,171	1,046,490	26.5
2	インドネシア	716,353	872,406	21.8
3	韓国	964,014	840,187	▲12.8
4	オーストラリア	275,710	296,672	7.6
5	台湾	247,641	232,967	▲5.9
6	米国	141,244	155,939	10.4
7	タイ	78,802	129,616	64.5
8	ベトナム	44,272	46,762	5.6
9	マレーシア	22,856	33,077	44.7
10	フィリピン	22,362	32,418	45.0

Secondo i dati della Japan Foundation¹, nel 2012 gli studenti stranieri che studiano il giapponese all'estero sono 3.984.538, ovvero quasi 4 milioni di persone, in aumento del 9,1% rispetto al 2009. Questi sono prevalentemente, cinesi (827,171), indonesiani (716,353), coreani (964,014), seguiti da australiani (275,710), taiwanesi (247,641), americani (141,244), thailandesi

¹ Japan Foundation (*kokusai kōryū kikin* 国際交流基金) è un'istituzione amministrativa indipendente che promuove gli scambi culturali tra il Giappone e gli altri Paesi.

(78,802), vietnamiti (44,272), malesi (22,856) e filippini (22,362)². L'interesse per il Giappone non è da meno nei Paesi europei. Una prova è data dal numero di visitatori. Negli ultimi anni, il Giappone ha visto un aumento nel flusso degli europei che visitano il Paese per scopi diversi, sia per turismo sia per lavoro o studio. Secondo i dati del Japan National Tourism Organisation (JNTO)³, negli ultimi dieci anni i turisti dall'Europa sono aumentati quasi del doppio (da 402.913 del 2005 a 691.856 del 2014); anche per quanto riguarda le cifre dei turisti provenienti dall'America, si registrano dati positivi (da 612.307 a 791.820), come indicato nel grafico seguente.



Si nota come il 2011 abbia visto un calo nel numero dei turisti, un calo che può essere spiegato dal terremoto avvenuto nella regione del Tōhoku nel marzo dello stesso anno e dal conseguente incidente della centrale nucleare di Fukushima. Questo non ha tuttavia impedito la ripresa del turismo già dall'anno seguente, che continua a vedere un incremento superando i valori registrati precedentemente.

3.1.2 Il *keigo* e gli stranieri

Quando si parla dell'apprendimento della lingua giapponese non si può non parlare anche del *keigo*. Il *keigo* rappresenta uno dei maggiori ostacoli per gli stranieri che si apprestano a studiare il giapponese. Se risulta essere un argomento ostico per gli stessi giapponesi, sembra esserlo

² Japan Foundation, Numero degli studenti che studia giapponese all'estero, 国際交流基金 (ジャパンファンデーション)、世界の日本語学習者数.

³Japan National Tourism Organization (JNTO), Nationality and purpose of visit of the foreigners who visited Japan from 2004 to 2014; JNTO,国籍別・目的別 訪日外客数 (2004年から2014年までのデータ)

alquanto più per gli stranieri. Come si è visto nei capitoli precedenti, comprendere il *keigo* non significa solo memorizzare regole grammaticali. La vera essenza – e la vera difficoltà – del *keigo* sta proprio nel capire quale situazione ne richiede l'utilizzo. Per un parlante madrelingua cresciuto in Giappone, la scelta linguistica opportuna potrebbe risultare più intuitiva; al contrario, per uno studente straniero cresciuto con una cultura diversa in una società con principi differenti, l'assimilazione delle variabili che richiedono l'utilizzo del *keigo* potrebbe essere difficile e innaturale. In non pochi casi, inoltre, si parte già con idee e concetti idealizzati, per cui diventa difficile staccarsi da questi stereotipi e osservare la realtà con i propri occhi. Essenziale per l'apprendimento del *keigo*, ma più in generale di qualsiasi lingua, è lo spirito di osservazione e la volontà di comprendere e conoscere una realtà che non è poi sempre così diversa dalla propria.

In questo contesto si inseriscono gli studi del ministero dell'istruzione (il *monbukagakusho* 文部科学省) riguardo all'apprendimento del giapponese da parte degli stranieri. In particolare, nell'articolo 1 della Politica Linguistica della Nuova Epoca sull'utilizzo delle espressioni onorifiche (*Keii hyōgen* 敬意表現) nella lingua giapponese, si sottolinea quanto il giapponese si stia diffondendo a livello internazionale e che quindi non si può più dire che “il giapponese riguarda solo i giapponesi” (*nihongo wa nihonjin dakeno mono towa ienakunatteiru* 日本語は日本人だけのものとは言えなくなっている)⁴. L'insegnamento del giapponese agli stranieri ha acquisito sempre maggiore importanza non solo all'estero, ma anche all'interno del Giappone, dove la presenza degli stranieri residenti è in aumento. Secondo i dati del Ministero della Giustizia giapponese⁵, in quasi trentacinque anni gli stranieri residenti in Giappone sono aumentati di ben 1.338.921 persone, passando dai 782.910 del 1980 ai 2.121.831 del 2014. Anche in questo caso, come per il numero di studenti che studiano la lingua giapponese, la presenza degli stranieri provenienti da altri Paesi asiatici è maggiore, soprattutto cinesi e taiwanesi, seguiti da coreani e filippini. Per questo motivo, l'Agenzia per gli Affari Culturali ritiene che qualsiasi persona in Giappone abbia sempre più occasione di incontrare una persona proveniente da un altro Paese e non esclude l'ipotetica possibilità di comunicare in giapponese con questa persona. Per questo motivo, nel documento sul *keigo* non ci si limita a fornire norme per la conversazione tra parlanti madrelingua giapponese, ma vengono forniti anche piccoli accorgimenti per la comunicazione con parlanti non madrelingua giapponese. Tra i vari consigli, si invita a “essere chiari e prestare

⁴ Agenzia per gli Affari Culturali, Governo del Giappone, Rapporto del Consiglio sulla lingua giapponese, 文化庁、国語審議会、『現代における敬意表現について』

⁵ Ministero della Giustizia, Dati sul numero di stranieri residenti in Giappone, 法務省、在留外国人統計、http://www.moj.go.jp/housei/toukei/toukei_ichiran_touroku.html

attenzione a usare un lessico poco ambiguo” (*wakariyasuku gokai o ataenai kotobadsukai o suru hairyo ga hitsuyō to natteiru* わかりやすく誤解を与えない言葉遣いをする配慮が必要である)⁶. Si forniscono anche dritte per l'insegnamento del *keigo*, consigliando di tenere in considerazione l'età, la madre lingua e la cultura del Paese di origine dello studente straniero che sta imparando il giapponese. Si invita soprattutto ad avere un atteggiamento di riguardo per chi ancora non usa alla perfezione il *keigo*. Come si è già più volte ripetuto, il *keigo* non si limita alla sfera linguistica ma ha una serie di implicazioni anche a livello di relazioni umane. In alcuni casi, questi rapporti potrebbero deteriorarsi per una mancata corretta comunicazione del messaggio dovuto a un errore nella sua trasmissione, causato da errori linguistici o di atteggiamento. Infatti, come notano Brown e Levinson:

“even minor differences in interpretive strategies carried over from a first to a second language [...] can lead to misunderstandings and cross-group stereotyping of interactional style”⁷

Il giapponese che ascolta deve sforzarsi di capire l'interlocutore straniero e quando sarà lui a parlare, dovrebbe scegliere espressioni più semplici per facilitare la comunicazione.

Questo compito delicato è anche quello che si richiede agli insegnanti di lingua. Oltre a trasmettere nozioni sulla parte grammaticale della lingua, i docenti di lingue straniere devono cercare di far comprendere la cultura e il contesto sociale del Paese di cui si studia la lingua. Vista da un'altra prospettiva, si può dire che i docenti di lingue straniere possono avere grande influenza sull'apprendimento dello studente, non solo sulle sue capacità di comunicazione in quella lingua in modo corretto grammaticalmente parlando, ma anche di percezione dell'altra cultura. Al fine di comprendere meglio il rapporto tra *keigo* e studenti stranieri, è sembrato interessante indagare anche sui docenti, per vederne in partenza la percezione del *keigo* che hanno e che andranno a trasmettere agli studenti.

⁶ Agenzia per gli Affari Culturali, Governo del Giappone, Rapporto del Consiglio sulla lingua giapponese, 文化庁、国語審議会、『現代における敬意表現について』

⁷ BROWN, Penelope, LEVINSON, Stephen C., *Politeness: some universals in language usage*, Cambridge, Cambridge University Press, 1978, p.36

3.2 L'insegnamento del *keigo* nelle università italiane

3.2.1 Metodologia di ricerca

Questa indagine ha come obiettivo quello di descrivere la percezione che i docenti di lingua giapponese delle università italiane hanno riguardo all'insegnamento del *keigo*, cercando poi di comprendere quale idea di *keigo* cercano di trasmettere agli studenti.

Il campione preso in analisi è rappresentato dai docenti di alcune università italiane in cui è presente un corso di lingua giapponese nell'offerta formativa. Si premette qui la natura poco esaustiva di questa indagine poiché non comprende un numero elevato di professori. La realtà meglio analizzata risulta essere quella dell'Università Ca' Foscari di Venezia, in quanto si è potuto contare sulla collaborazione del corpo docenti dell'indirizzo di lingua giapponese del Dipartimento di Studi sull'Asia e l'Africa occidentale della suddetta università.

Quest'indagine si è svolta tra il mese di dicembre 2015 e il mese di gennaio 2016 grazie alla partecipazione di 18 docenti, sia lettori madrelingua sia professori italiani, 5 dei quali insegnano attualmente in due università italiane. L'indagine è stata condotta grazie all'utilizzo del sito SurveyMonkey che ha così permesso di ricevere l'opinione di professori che insegnano in università collocate in città diverse a livello nazionale.

Le domande di ricerca sono le seguenti:

- In quante università insegna?

[Di seguito, le domande riferite all'università di insegnamento n.1]

- Quale classe di giapponese insegna?
- Nella sua classe insegna il *keigo*?
- Nell'università in cui insegna, da quale anno accademico si inizia l'insegnamento del *keigo*?

[Di seguito, le domande riferite all'università di insegnamento n.2]

- Quale classe di giapponese insegna?
- Nella sua classe insegna il *keigo*?

- Nell'università in cui insegna, da quale anno accademico si inizia l'insegnamento del *keigo*?

[Di seguito, si è chiesto di esprimere opinioni personali sull'insegnamento del *keigo*]

- Quale ritiene sia l'anno accademico ottimale per iniziare l'insegnamento del *keigo*?
- *Keigo* è sinonimo di:
 - Un sistema sociale verticale e rigido
 - Rispetto nei confronti dell'interlocutore
 - Tradizione e cultura
 - Un sistema linguistico obsoleto e sempre meno utilizzato
 - Un linguaggio utilizzato solo da persone di età avanzata
 - Un linguaggio che per gli stranieri serve solo in ambiente lavorativo
- Cos'è difficile per l'insegnamento del *keigo*?
 - Insegnare le varie forme del *keigo* (e.g. *sonkeigo* e *kenjōgo*)
 - Spiegare le funzioni del *keigo* nella società giapponese
 - Spiegare quando utilizzare il *keigo*
 - Spiegare la differenza tra *sonkeigo* e *kenjōgo*
 - Abituare gli studenti a utilizzare il *keigo* in classe con i professori

3.2.2 Analisi dei risultati

Dall'indagine è emerso che l'insegnamento del *keigo* è differente a seconda dell'università⁸. In solo un caso si inizia ad apprenderlo subito al primo semestre del primo anno; sempre solo un caso si può verificare per la sua introduzione al terzo anno (primo o secondo semestre) o al percorso di laurea magistrale. La soluzione adottata da molte università sembra essere il secondo anno, dove prevale l'inizio per il secondo semestre. Questa sembra essere anche l'opzione ritenuta ottimale dagli stessi insegnanti. Infatti, in sei hanno scelto il secondo semestre del secondo anno come periodo migliore per l'apprendimento del *keigo*; questa scelta è seguita a pari merito dal primo semestre del secondo anno e dal primo semestre del terzo anno. Meno votate la scelta di iniziare

⁸ Per i risultati completi dell'indagine, si vedano i grafici in Appendice C.

subito dal primo anno e quella di lasciarlo all'ultimo semestre del terzo anno, mentre è stata completamente scartata l'opzione di introdurlo solo alla magistrale. Dai risultati, emerge inoltre che la metà degli insegnanti è d'accordo con il periodo di inizio dell'insegnamento del *keigo* stabilito dal curriculum accademico. Tuttavia, un'altra metà suggerirebbe un'alternativa: nella maggior parte dei casi, si preferirebbe posticipare l'inizio dell'insegnamento del *keigo*, in modo da slittarlo dal secondo semestre del secondo anno al terzo anno. Anche in questo caso, la metà delle critiche è favorevole all'inizio dal primo semestre, per l'altra metà sembra più opportuno iniziare dal secondo semestre.

Questo risultato mostra quanto il *keigo* sia un tema delicato da affrontare anche da parte degli insegnanti. Sembra ancora in discussione quale sia il livello di apprendimento della lingua giapponese adatto per iniziare a studiare il *keigo*. Forse alla base della difficoltà nel trovare una soluzione unica a questo interrogativo vi è la natura del *keigo* in sé. Come ripetuto più volte, il *keigo* coinvolge vari aspetti delle relazioni interpersonali in Giappone. Da un lato, sembrerebbe quindi opportuno introdurre il concetto del *keigo* all'inizio per abituare gli studenti alle prime armi a tenere a mente alcune caratteristiche dei rapporti sociali e interpersonali in Giappone; d'altra parte, le forme grammaticali del *keigo* sono differenti da quelle piane e potrebbero risultare complicate per chi si appresta a imparare il giapponese. Qui si potrebbe notare un difetto nell'impostazione di questa ricerca: non precisando infatti cosa si intendesse per “insegnamento del *keigo*”, questa dicitura potrebbe essere stata compresa in modo diverso a seconda del docente ed essere stata fuorviante per alcuni di loro. Si può supporre che alcuni professori lo abbiano inteso come l'insegnamento vero e proprio di tutte le forme grammaticali del *keigo*, per altri potrebbe essere stato interpretato come il solo accenno alla sua funzione e alle sue caratteristiche nell'uso applicato concretamente in una conversazione tra parlanti madrelingua giapponesi. I risultati qui proposti sono quindi da considerarsi come comprendenti entrambe le accezioni di “insegnamento del *keigo*”.

La seconda parte dell'indagine si è concentrata maggiormente sulla percezione del *keigo* da parte dei docenti di giapponese. Si è chiesto di valutare su una scala da 1 a 5 alcune affermazioni caratterizzanti il *keigo*. Questa scala di valutazione è di tipo crescente: il valore 1 rappresenta il valore minimo, ovvero “per nulla d'accordo”, mentre il valore 5 è il valore massimo, e quindi “totalmente d'accordo”. Le percezioni più diffuse sono risultate essere:

- il *keigo* **non** è sinonimo di un sistema sociale verticale e rigido (5 voti);
- il *keigo* è sinonimo di **rispetto** (9 risposte, valore 5);

- il *keigo* è sinonimo di **tradizione** (9 risposte, valore 5);
- il *keigo* **non** è usato sempre meno (10 risposte, valore 1);
- il *keigo* **non** è usato solo da anziani (11 risposte, valore 1);
- il *keigo* è utile anche per gli stranieri, e **non** solo in ambiente lavorativo (13 risposte, valore 1).

Vediamo di seguito i risultati in dettaglio, suddividendo i docenti in base all'anno accademico in cui insegnano.

Risultati degli insegnanti del 1° anno di laurea triennale:

<i>keigo</i> come...	1	2	3	4	5
Sistema sociale verticale e rigido	1	2	1	0	1
Rispetto	0	0	0	1	4
Tradizione e cultura	0	0	2	0	3
Sistema linguistico obsoleto	3	0	1	1	0
Usato solo da anziani	4	0	1	0	0
Per gli stranieri, serve solo per il lavoro	4	1	0	0	0

Risultati degli insegnanti del 2° anno di laurea triennale:

<i>keigo</i> come...	1	2	3	4	5
Sistema sociale verticale e rigido	2	1	0	1	0
Rispetto	1	1	1	0	1
Tradizione e cultura	1	0	0	1	2

Sistema linguistico obsoleto	2	0	2	0	0
Usato solo da anziani	1	1	2	0	0
Per gli stranieri, serve solo per il lavoro	2	1	0	1	0

Risultati degli insegnanti del 3° anno di laurea triennale:

<i>keigo</i> come...	1	2	3	4	5
Sistema sociale verticale e rigido	1	1	1	2	0
Rispetto	0	0	1	2	2
Tradizione e cultura	0	0	1	2	2
Sistema linguistico obsoleto	3	1	1	0	0
Usato solo da anziani	3	2	0	0	0
Per gli stranieri, serve solo per il lavoro	4	0	1	0	0

Risultati degli insegnanti del 1° anno di laurea magistrale:

<i>keigo</i> come...	1	2	3	4	5
Sistema sociale verticale e rigido	1	0	1	1	1
Rispetto	0	0	1	0	3
Tradizione e cultura	0	0	0	1	3

Sistema linguistico obsoleto	1	1	1	0	1
Usato solo da anziani	2	1	1	0	0
Per gli stranieri, serve solo per il lavoro	2	1	0	1	0

Ora è possibile delineare il profilo dell'insegnante medio di ogni anno accademico, ovvero si sintetizzeranno i valori che hanno ottenuto più risposte per ogni anno accademico.

La percezione del *keigo* dell'insegnante medio del 1° anno di triennale è:

Sistema sociale verticale e rigido	Rispetto	Tradizione e cultura	Sistema linguistico obsoleto	Usato solo da anziani	Per gli stranieri, serve solo per il lavoro
2	5	5	1	1	1

La percezione del *keigo* dell'insegnante medio del 2° anno di triennale è:

Sistema sociale verticale e rigido	Rispetto	Tradizione e cultura	Sistema linguistico obsoleto	Usato solo da anziani	Per gli stranieri, serve solo per il lavoro
1	? ⁹	5	1 o 3	3	1

⁹ Il punto interrogativo (?) indica una mancanza di maggioranza nelle risposte.

La percezione del *keigo* dell'insegnante medio del 3° anno di triennale è:

Sistema sociale verticale e rigido	Rispetto	Tradizione e cultura	Sistema linguistico obsoleto	Usato solo da anziani	Per gli stranieri, serva solo per il lavoro
4	4 o 5	4 o 5	1	1	1

La percezione del *keigo* dell'insegnante medio del 1° anno di magistrale è:

Sistema sociale verticale e rigido	Rispetto	Tradizione e cultura	Sistema linguistico obsoleto	Usato solo da anziani	Per gli stranieri, serva solo per il lavoro
?	5	5	?	1	1

In linea generale, i docenti di tutti gli anni accademici hanno opinioni simili e la loro visione del *keigo* risulta tutto sommato unitaria. L'affermazione più in dubbio risulta essere il *keigo* come sinonimo di un sistema sociale verticale e rigido: non si è avuta una netta maggioranza di un unico valore nelle risposte, anche analizzando i profili degli insegnanti medi, i valori oscillano da 1 a 4. Per le altre affermazioni, invece, si è vista una netta maggioranza sempre agli antipodi (o valore 5 o valore 1). È interessante notare come il *keigo* sia percepito come elemento di tradizione: questo risultato è in linea con quanto si può leggere nel rapporto del Consiglio sulla lingua giapponese¹⁰ di cui si è avuto modo di parlare a più riprese in questo lavoro¹¹. Il valore 1 di “per niente d'accordo” con l'affermazione “il *keigo* è usato solo dagli anziani” mostra la percezione del *keigo* come elemento tuttora importante in Giappone.

¹⁰ si veda: Agenzia per gli Affari Culturali del Governo Giapponese, Consiglio per la Lingua Nazionale, *Gendai ni okeru keii hyōgen ni tsuite*; 文化庁、国語審議会、『現代における敬意表現について』

¹¹ in particolare, si veda il capitolo 1 paragrafo 1.4 Sviluppo delle ricerche sul *keigo*

L'ultima domanda si è concentrata più sull'insegnamento del *keigo* e si è chiesto di valutare (sempre su una scala da 1 a 5) cosa ritenessero più complicato nell'insegnare il *keigo* agli studenti.

In ordine di difficoltà, possiamo vedere:

- spiegare **quando** bisogna utilizzare il *keigo* (6 risposte, valore 5);
- spiegare la **funzione** del *keigo* nella società giapponese (7 risposte, valore 4);
- **abitua**re gli studenti a utilizzare il *keigo* in classe (6 risposte, valore 3; seguito da 4 risposte, valore 5);
- insegnare le forme del *keigo* (*sonkeigo* e *kenjōgo*) (6 risposte, valore 2; seguito da 4 risposte, valore 5);
- spiegare la differenza tra le forme del *keigo* (*sonkeigo* e *kenjōgo*) (10 risposte, livello 2).

Vediamo di seguito i risultati in dettaglio, suddividendo i docenti in base all'anno accademico in cui insegnano.

Risultati degli insegnanti del 1° anno di laurea triennale:

	1	2	3	4	5
Insegnare le varie forme del <i>keigo</i>	0	2	0	1	2
Spiegare le funzioni del <i>keigo</i>	0	1	3	1	0
Spiegare quando utilizzare il <i>keigo</i>	0	0	3	1	1
Spiegare la differenza tra <i>sonkeigo</i> e <i>kenjōgo</i>	0	2	1	1	1
Abituare gli studenti a utilizzare il <i>keigo</i> in classe con i professori	0	1	2	1	1

Risultati degli insegnanti del 2° anno di laurea triennale:

	1	2	3	4	5
Insegnare le varie forme del <i>keigo</i>	0	2	0	1	1
Spiegare le funzioni del <i>keigo</i>	0	0	1	3	0
Spiegare quando utilizzare il <i>keigo</i>	0	0	1	1	2
Spiegare la differenza tra <i>sonkeigo</i> e <i>kenjōgo</i>	0	2	1	0	1
Abituare gli studenti a utilizzare il <i>keigo</i> in classe con i professori	0	0	1	1	2

Risultati degli insegnanti del 3° anno di laurea triennale:

	1	2	3	4	5
Insegnare le varie forme del <i>keigo</i>	0	1	3	0	1
Spiegare le funzioni del <i>keigo</i>	0	1	0	4	1
Spiegare quando utilizzare il <i>keigo</i>	0	0	0	3	2
Spiegare la differenza tra <i>sonkeigo</i> e <i>kenjōgo</i>	1	2	1	0	1
Abituare gli studenti a utilizzare il <i>keigo</i> in classe con i professori	1	1	3	0	0

Risultati degli insegnanti del 1° anno di laurea magistrale:

	1	2	3	4	5
Insegnare le varie forme del <i>keigo</i>	1	2	0	0	1
Spiegare le funzioni del <i>keigo</i>	2	0	0	2	0
Spiegare quando utilizzare il <i>keigo</i>	1	1	0	1	1
Spiegare la differenza tra <i>sonkeigo</i> e <i>kenjōgo</i>	0	3	0	0	1
Abituare gli studenti a utilizzare il <i>keigo</i> in classe con i professori	1	0	1	0	2

Ora è possibile delineare il profilo dell'insegnante medio di ogni anno accademico, ovvero si sintetizzeranno i valori che hanno ottenuto più risposte per ogni anno accademico.

Le difficoltà incontrate dall'insegnante medio del 1° anno di laurea triennale nell'insegnare il *keigo* sono:

Insegnare le varie forme del <i>keigo</i>	Spiegare le funzioni del <i>keigo</i>	Spiegare quando utilizzare il <i>keigo</i>	Spiegare la differenza tra <i>sonkeigo</i> e <i>kenjōgo</i>	Abituare gli studenti a utilizzare il <i>keigo</i> in classe con i professori
2 o 5	3	3	2	3

Le difficoltà incontrate dall'insegnante medio del 2° anno di laurea triennale nell'insegnare il *keigo* sono:

Insegnare le varie forme del <i>keigo</i>	Spiegare le funzioni del <i>keigo</i>	Spiegare quando utilizzare il <i>keigo</i>	Spiegare la differenza tra <i>sonkeigo</i> e <i>kenjōgo</i>	Abituare gli studenti a utilizzare il <i>keigo</i> in classe con i professori
2	4	5	2	5

Le difficoltà incontrate dall'insegnante medio del 3° anno di laurea triennale nell'insegnare il *keigo* sono:

Insegnare le varie forme del <i>keigo</i>	Spiegare le funzioni del <i>keigo</i>	Spiegare quando utilizzare il <i>keigo</i>	Spiegare la differenza tra <i>sonkeigo</i> e <i>kenjōgo</i>	Abituare gli studenti a utilizzare il <i>keigo</i> in classe con i professori
3	4	3	2	3

Le difficoltà incontrate dall'insegnante medio del 1° anno di laurea magistrale nell'insegnare il *keigo* sono:

Insegnare le varie forme del <i>keigo</i>	Spiegare le funzioni del <i>keigo</i>	Spiegare quando utilizzare il <i>keigo</i>	Spiegare la differenza tra <i>sonkeigo</i> e <i>kenjōgo</i>	Abituare gli studenti a utilizzare il <i>keigo</i> in classe con i professori
2	1 o 4	? ¹²	3	5

¹² Il punto interrogativo (?) indica una mancanza di maggioranza nelle risposte.

La difficoltà maggiore riscontrata dai professori sembra essere l'abituare gli studenti a utilizzare il *keigo* in classe. Riconducibile a questo, potrebbe essere l'altra difficoltà incontrata dai docenti, ovvero far capire agli studenti quando utilizzare il *keigo*. Questa situazione potrebbe essere imputabile alla mancanza di esperienza diretta degli studenti: in quanto l'uso del *keigo* è un fenomeno che entra in gioco nell'interazione sociale con altre persone, in mancanza di una situazione concreta di comunicazione, quindi non nell'ambito degli esercizi in classe basati su roleplay o conversazione impostate su uno schema predefinito, può risultare difficile comprendere come, quando, e con chi utilizzarlo. Interessante vedere che, almeno dalla parte dei docenti, l'insegnamento delle forme del *keigo* (*sonkeigo* e *kenjōgo*) non sembra creare particolari problemi e preoccupazioni. Un valore basso (2) si è infatti riscontrato nelle risposte della maggior parte dei docenti, questo non solo per le classi degli studenti più grandi ma anche con gli insegnanti dei primi anni di triennale.

3.2.3 Considerazione finale

Dopo aver analizzato tutte le domande, in particolar modo gli ultimi due quesiti, si è riscontrata la mancanza di precisione riguardo alla tipologia di insegnante, ovvero se si tratti di un insegnante madrelingua giapponese o di un insegnante italiano che ha appreso il giapponese a livello accademico. Sarebbe stato interessante riuscire a vedere se vi fossero differenze tra la percezione del *keigo* da parte di un insegnante madrelingua e quella che ha invece un insegnante italiano. Si lascia quindi aperta una futura possibile ricerca in merito.

Visti i risultati ottenuti da questa indagine, è sembrato interessante porre gli stessi quesiti agli studenti, in modo tale da confrontare le risposte e verificare se vi è corrispondenza fra le due opinioni. Di seguito, si passerà dunque all'analisi dei risultati delle indagini sugli studenti che apprendono la lingua giapponese in Italia.

3.3 L'apprendimento del *keigo* nelle università italiane

3.3.1 Metodologia di ricerca

Questa indagine ha come obiettivo quello di descrivere la percezione che gli studenti di lingua giapponese delle università italiane hanno riguardo all'apprendimento del *keigo*.

L'indagine si è svolta nei mesi di dicembre 2015 e gennaio 2016. Per una maggiore

accessibilità alle informazioni, si è deciso di circoscrivere l'area di indagine agli studenti della sola Università Ca' Foscari di Venezia. Il campione preso in analisi è tuttavia abbastanza vasto se si considera l'anno di corso a cui sono iscritti gli studenti. Hanno partecipato all'indagine studenti iscritti al secondo e al terzo anno di laurea triennale, e studenti iscritti al primo e al secondo anno di laurea magistrale, per un totale di 111 studenti. Tutti gli studenti sono attualmente iscritti a un corso di lingua giapponese presso l'Università Ca' Foscari. Teniamo qui a precisare che gli studenti di laurea magistrale presentano situazioni differenti poiché alcuni provengono da altre università, principalmente dall'Università La Sapienza di Roma e dall'Università di Bologna. La percezione che hanno del *keigo* potrebbe quindi variare anche per il diverso contesto in cui si è iniziato l'apprendimento del giapponese durante il percorso di laurea triennale. Altro elemento da precisare è la presenza di studenti che hanno iniziato a studiare il giapponese da autodidatti ancor prima di iscriversi all'università; per questo motivo, nell'indagine si è precisato di rispondere facendo riferimento all'apprendimento che si è svolto in classe.

Le domande di ricerca sono le seguenti:

- Stai già studiando il *keigo* nella classe di giapponese all'università?
- Pensi che lo studio del *keigo* sia utile?
- Pensi che studiare il *keigo* ti sarà utile in futuro?
- Vorresti ottenere un lavoro che implichi l'utilizzo della lingua giapponese?
- *Keigo* è sinonimo di:
 - Un sistema sociale verticale e rigido
 - Rispetto nei confronti dell'interlocutore
 - Tradizione e cultura
 - Un sistema linguistico obsoleto e sempre meno utilizzato
 - Un linguaggio utilizzato solo da persone di età avanzata
 - Un linguaggio che per gli stranieri serve solo in ambiente lavorativo
- Cos'è difficile per l'apprendimento del *keigo*?
 - Imparare le varie forme del *keigo* (e.g. *sonkeigo* e *kenjōgo*)
 - Imparare le funzioni del *keigo* nella società giapponese
 - Imparare quando utilizzare il *keigo*
 - Imparare la differenza tra *sonkeigo* e *kenjōgo*
 - Abituarsi a utilizzare il *keigo* in classe con i professori

3.3.2 Analisi dei risultati

Su 111 studenti, 105 stanno già studiando il *keigo* in classe. I 6 studenti che hanno risposto di non stare ancora studiando il *keigo* è probabile che corrispondano ai 6 studenti che frequentano il secondo anno di laurea triennale. L'indagine si è svolta durante il primo semestre dell'anno accademico; si può quindi supporre che presso l'Università Ca' Foscari il *keigo* si inizi a insegnare al secondo semestre del secondo anno di laurea triennale. Dei 105 studenti che studiano già il *keigo*, tutti ritengono utile l'apprendimento del *keigo*. Questa utilità è vista anche fuori da un possibile futuro lavorativo che implichi l'utilizzo della lingua giapponese: infatti, 9 studenti (solo uno di questi non studia ancora il *keigo*) hanno risposto che non desiderano trovare lavoro che gli permetta di sfruttare la lingua giapponese. Il *keigo* potrebbe essere causa di demotivazione nei confronti dell'apprendimento della lingua giapponese. Ben 63 studenti hanno risposto che ritengono lo studio del *keigo* “molto difficile” (63 risposte), un numero molto elevato che sommato agli “abbastanza difficile” (45 risposte), dà quasi il totale dei partecipanti all'indagine (solo in 3 hanno risposto “poco difficile”)¹³.

Sullo schema dell'indagine rivolta ai docenti di lingua giapponese, anche agli studenti si è chiesto di valutare su una scala da 1 a 5 alcune affermazioni sul *keigo*. Si è chiesto di valutare su una scala da 1 a 5 alcune affermazioni caratterizzanti il *keigo*. Questa scala di valutazione è di tipo crescente: il valore 1 rappresenta il valore minimo, ovvero “per nulla d'accordo”, mentre il valore 5 è il valore massimo, e quindi “totalmente d'accordo”. Per gli studenti, la percezione del *keigo* è quanto segue:

- il *keigo* è sinonimo di un sistema sociale verticale e rigido (45 risposte, valore 4);
- il *keigo* è sinonimo di **rispetto** (45 risposte, valore 4);
- il *keigo* è sinonimo di **tradizione** (48 risposte, valore 5);
- il *keigo* **non** è usato sempre meno (42 risposte, valore 2);
- il *keigo* **non** è usato solo da anziani (42 risposte, valore 1);
- il *keigo* è utile anche per gli stranieri, e **non** solo in ambiente lavorativo (36 risposte, valore 3; seguito da 33 risposte, valore 2).

Vediamo di seguito i risultati in dettaglio, suddividendo i docenti in base all'anno accademico in cui insegnano.

¹³ Per i risultati completi dell'indagine, si vedano i grafici in Appendice D.

Risultati degli studenti del 2° anno di laurea triennale:

<i>keigo</i> come...	1	2	3	4	5
Sistema sociale verticale e rigido	0	0	4	1	1
Rispetto	0	0	0	4	2
Tradizione e cultura	0	0	1	2	3
Sistema linguistico obsoleto	2	2	2	0	0
Usato solo da anziani	2	2	2	0	0
Per gli stranieri, serve solo per il lavoro	2	1	3	0	0

Risultati degli studenti del 3° anno di laurea triennale:

<i>keigo</i> come...	1	2	3	4	5
Sistema sociale verticale e rigido	0	4	10	21	16
Rispetto	3	0	9	18	20
Tradizione e cultura	1	3	11	15	21
Sistema linguistico obsoleto	9	21	10	5	15
Usato solo da anziani	12	18	13	2	6
Per gli stranieri, serve solo per il lavoro	3	18	15	11	4

Risultati degli studenti del 1° anno di laurea magistrale:

<i>keigo</i> come...	1	2	3	4	5
Sistema sociale verticale e rigido	0	0	4	2	0
Rispetto	0	0	1	5	0
Tradizione e cultura	3	0	3	0	0
Sistema linguistico obsoleto	2	1	3	0	0
Usato solo da anziani	5	1	0	0	0
Per gli stranieri, serve solo per il lavoro	0	3	3	0	0

Risultati degli studenti del 2° anno di laurea magistrale:

<i>keigo</i> come...	1	2	3	4	5
Sistema sociale verticale e rigido	3	0	8	17	12
Rispetto	4	0	5	15	15
Tradizione e cultura	0	7	7	7	18
Sistema linguistico obsoleto	12	6	12	9	0
Usato solo da anziani	15	9	3	5	7
Per gli stranieri, serve solo per il lavoro	0	12	9	9	9

Ora possiamo illustrare lo studente medio dei vari anni accademici.

La percezione del *keigo* dello studente medio del 2° anno di triennale è:

Sistema sociale verticale e rigido	Rispetto	Tradizione e cultura	Sistema linguistico obsoleto	Usato solo da anziani	Per gli stranieri, serva solo per il lavoro
3	4	5	? ¹⁴	?	3

La percezione del *keigo* dello studente medio del 3° anno di triennale è:

Sistema sociale verticale e rigido	Rispetto	Tradizione e cultura	Sistema linguistico obsoleto	Usato solo da anziani	Per gli stranieri, serva solo per il lavoro
4	5	5	2	2	2

La percezione del *keigo* dello studente medio del 1° anno di magistrale è:

Sistema sociale verticale e rigido	Rispetto	Tradizione e cultura	Sistema linguistico obsoleto	Usato solo da anziani	Per gli stranieri, serva solo per il lavoro
3	4	1 o 3	3	1	2 o 3

¹⁴ Il punto interrogativo (?) indica una mancanza di maggioranza nelle risposte.

La percezione del *keigo* dello studente medio del 2° anno di magistrale è:

Sistema sociale verticale e rigido	Rispetto	Tradizione e cultura	Sistema linguistico obsoleto	Usato solo da anziani	Per gli stranieri, serve solo per il lavoro
4	4 o 5	5	3	2	1

Da questi dati, si può dire che il *keigo* è ritenuto riflettere il sistema sociale verticale e rigido, che sia basato sul rispetto e che sia un elemento fondamentale della tradizione e della cultura giapponesi. D'altra parte, non lo si ritiene più di tanto un sistema linguistico obsoleto, né si pensa che lo utilizzino solo gli anziani. Per quanto riguarda l'importanza del *keigo* al di fuori del contesto lavorativo, sono soprattutto gli studenti più grandi a dare valori minori, e quindi a percepirne l'importanza.

Vediamo ora un confronto tra le percezioni dei docenti e quelle degli studenti:

DOCENTI	Il <i>keigo</i> è sinonimo di...	STUDENTI
No	un sistema rigido e verticale	Sì
Sì	Rispetto	Sì
Sì	tradizione	Sì
No	Linguaggio obsoleto	No
No	Usato solo da anziani	No
No	Utile solo in ambito lavorativo (per gli stranieri)	No

Confrontando questi risultati con quelli ottenuti agli stessi quesiti rivolti agli insegnanti, si può dire che l'analisi delle risposte vede una corrispondenza a livello generale tra i risultati delle due indagini: il *keigo* è sinonimo di rispetto e tradizione, non è obsoleto, non viene usato solo da anziani, e anche per gli stranieri è utile fuori dal contesto lavorativo. Tuttavia si possono notare differenze nella distribuzione dei voti tra i differenti valori, e quindi gli insegnanti che non

considerano il *keigo* obsoleto e limitato all'utilizzo da parte degli anziani è il doppio rispetto ai risultati degli studenti. I due elementi più divergenti sono la percezione che il *keigo* non sia fondamentale per un parlante straniero se non in ambiente lavorativo e l'idea che rappresenti la struttura sociale verticale e rigida della società giapponese. Il primo punto vede risposte consistenti da parte degli studenti oscillare tra i valori 2 e 4 (33 per il 2, 36 per il 3, 30 per il 4), mentre il valore 1 quotato dalla maggioranza dei docenti (13 su 18) è scelto solo da 9 studenti. Per quanto riguarda il secondo punto, ovvero la percezione del *keigo* come simbolo e frutto di una struttura sociale verticale e rigida, si erano notati risultati ambigui anche tra i docenti. Tra gli studenti c'è stata maggior chiarezza, poiché la maggior parte dei voti è andata a valori alti (33 per il 3, 45 per il 4, 27 per il 5), in netta maggioranza rispetto alle 3 risposte ciascuno per i valori 1 e 2. Come risultato finale, però la percezione complessiva degli studenti risulta essere in contrasto con la percezione dei docenti che non vedono il *keigo* come riflesso della struttura rigida della società giapponese, mentre così appare agli occhi degli studenti.

Altra considerazione da fare è la percezione del *keigo* per quanto riguarda l'uso da parte degli stranieri. Nella tabella riassuntiva riportata sopra, si è optato per la scelta “no” anche per quanto riguarda l'opinione degli studenti a riguardo. Tuttavia bisogna tenere a mente i diversi valori ottenuti nelle due indagini. Se per i docenti sembra scontato che anche gli stranieri debbano saper utilizzare il *keigo* anche fuori dal contesto lavorativo (tutti i docenti medi hanno risposto con valore 1), non si può dire lo stesso dell'opinione degli studenti, dove i valori vanno da 2 a 3. Tenuto a mente la percezione del *keigo* da parte degli studenti come elemento della struttura verticale della società giapponese, e supposto che questa sia per loro impersonata dalla *kaisha*, l'azienda giapponese, potrebbero credere di non dovere (o non ritengono fondamentale) dare peso ai rapporti verticali al di fuori di essa.

L'ultima domanda, anche questa proposta ai docenti, verte sulle difficoltà incontrate nell'apprendimento del *keigo*. In generale, si può dire che gli studenti trovino abbastanza difficile tutti i punti presi in analisi. Infatti, nessuno di essi ha la maggioranza nei valori 2 o 1. Vediamoli in ordine di difficoltà:

- imparare le forme del *keigo* (*sonkeigo* e *kenjōgo*) (33 risposte, valore 5; seguito da 30 risposte, valore 4 e 3);
- imparare **quando** bisogna utilizzare il *keigo* (39 risposte, valore 5);
- **abituarsi** a utilizzare il *keigo* in classe (45 risposte, valore 4);

- imparare la differenza tra le forme del *keigo* (*sonkeigo* e *kenjōgo*) (36 risposte, livello 4).
- imparare la **funzione** del *keigo* nella società giapponese (48 risposte, valore 3).

Vediamo di seguito i risultati in dettaglio, analizzando i dati degli studenti divisi per anno accademico di frequenza.

Risultati degli studenti del 2° anno di laurea triennale:

	1	2	3	4	5
Imparare le varie forme del <i>keigo</i>	0	0	2	4	0
Imparare le funzioni del <i>keigo</i>	3	2	1	0	0
Imparare quando utilizzare il <i>keigo</i>	0	2	4	0	0
Imparare la differenza tra <i>sonkeigo</i> e <i>kenjōgo</i>	0	0	2	4	0
Abituarsi a utilizzare il <i>keigo</i> in classe con i professori	1	0	5	0	0

Risultati degli studenti del 3° anno di laurea triennale:

	1	2	3	4	5
Imparare le varie forme del <i>keigo</i>	2	3	18	4	18
Imparare le funzioni del <i>keigo</i>	2	2	26	12	9
Imparare quando utilizzare il <i>keigo</i>	0	10	10	15	16
Imparare la differenza tra <i>sonkeigo</i> e <i>kenjōgo</i>	3	9	12	18	9
Abituarsi a utilizzare il <i>keigo</i> in classe con i professori	0	6	11	15	19

Risultati degli studenti del 1° anno di laurea magistrale:

	1	2	3	4	5
Imparare le varie forme del <i>keigo</i>	3	0	0	0	6
Imparare le funzioni del <i>keigo</i>	3	2	3	1	0
Imparare quando utilizzare il <i>keigo</i>	4	0	2	2	1
Imparare la differenza tra <i>sonkeigo</i> e <i>kenjōgo</i>	1	0	3	0	5
Abituarsi a utilizzare il <i>keigo</i> in classe con i professori	1	0	3	0	5

Risultati degli studenti del 2° anno di laurea magistrale:

	1	2	3	4	5
Imparare le varie forme del <i>keigo</i>	0	6	9	18	12
Imparare le funzioni del <i>keigo</i>	3	12	18	9	3
Imparare quando utilizzare il <i>keigo</i>	3	0	15	6	21
Imparare la differenza tra <i>sonkeigo</i> e <i>kenjōgo</i>	6	3	10	15	11
Abituarsi a utilizzare il <i>keigo</i> in classe con i professori	3	0	3	30	9

Si possono delineare ora i profili dello studente medio, classificandolo per anno accademico.

Le difficoltà incontrate dallo studente medio del 2° anno di laurea triennale sono:

Imparare le varie forme del <i>keigo</i>	Imparare le funzioni del <i>keigo</i>	Imparare quando utilizzare il <i>keigo</i>	Imparare la differenza tra <i>sonkeigo</i> e <i>kenjōgo</i>	Abituarsi a utilizzare il <i>keigo</i> in classe con i professori
4	1	3	4	3

Le difficoltà incontrate dallo studente medio del 3° anno di laurea triennale sono:

Imparare le varie forme del <i>keigo</i>	Imparare le funzioni del <i>keigo</i>	Imparare quando utilizzare il <i>keigo</i>	Imparare la differenza tra <i>sonkeigo</i> e <i>kenjōgo</i>	Abituarsi a utilizzare il <i>keigo</i> in classe con i professori
3 o 5	3	5	4	5

Le difficoltà incontrate dallo studente medio del 1° anno di laurea magistrale sono:

Imparare le varie forme del <i>keigo</i>	Imparare le funzioni del <i>keigo</i>	Imparare quando utilizzare il <i>keigo</i>	Imparare la differenza tra <i>sonkeigo</i> e <i>kenjōgo</i>	Abituarsi a utilizzare il <i>keigo</i> in classe con i professori
5	1	1	5	5

Le difficoltà incontrate dallo studente medio del 2° anno di laurea magistrale sono:

Imparare le varie forme del <i>keigo</i>	Imparare le funzioni del <i>keigo</i>	Imparare quando utilizzare il <i>keigo</i>	Imparare la differenza tra <i>sonkeigo</i> e <i>kenjōgo</i>	Abituarsi a utilizzare il <i>keigo</i> in classe con i professori
4	3	5	4	4

Si nota quanto la difficoltà percepita da tutte le tipologie di studente sia l'apprendimento delle forme del *keigo*. Di conseguenza, anche imparare la differenza tra *sonkeigo* e *kenjōgo* è ritenuto un compito difficile. Risultato inatteso, ma che va a confermare quello dei docenti, è la difficoltà da parte degli studenti a rivolgersi ai professori usando il *keigo*. Inizialmente, nel

progettare l'indagine, non si pensava di riscontrare valori elevati da questa domanda, in particolar modo dagli studenti degli anni successivi al primo. Tuttavia si è rilevato che gli studenti non si sentono a loro agio in questo. Sarebbe interessante poter sviluppare il quesito, indagando sulle ragioni di questa difficoltà. In questa sede, si possono fare delle supposizioni. Si potrebbe pensare alla volontà da parte degli studenti di non utilizzare il *keigo* per instaurare un rapporto più intimo con l'insegnante. A differenza dei parlanti madrelingua giapponesi, per cui il *keigo* non impediva di instaurare un approccio ravvicinato con i propri superiori, e anzi in alcuni casi è percepito indispensabile per potersi rivolgere più scherzosamente, per gli stranieri che imparano il giapponese prevale l'idea che il *keigo* sia il riflesso del sistema sociale verticale, motivo per cui tendono a evitarlo per potersi sentire più in confidenza con l'interlocutore.

Interessante notare anche come sia difficile stabilire quando utilizzare il *keigo*. Si può ipotizzare che la causa di tale insicurezza sia la mancanza di un'esperienza diretta con parlanti madrelingua. Si è già accennato all'importanza che la cultura e gli usi e costumi hanno nel determinare l'uso del *keigo*. Un bambino nato e cresciuto in Giappone ha avuto più opportunità di vedere gli adulti comportarsi in un determinato modo nelle varie occasioni; ricordandosi di questo, si comporteranno allo stesso modo quando si trovano ad affrontare lo stesso tipo di situazione. Sembra scontato dire che non è una caratteristica che vale solo con il giapponese, ma per tutte le lingue e tutte le culture, poiché l'imitazione è il meccanismo che sta alla base dell'apprendimento.

Vediamo ora le differenze tra le difficoltà percepite dagli insegnanti e quelle riscontrate dagli studenti nell'apprendere il *keigo*:

DOCENTI					STUDENTI			
1° tri	2° tri	3° tri	1° magis	DIFFICOLTA'	2° tri	3° tri	1° magis	2° magis
2 o 5	2	3	2	Forme del <i>keigo</i>	4	3 o 5	5	4
3	4	4	1 o 4	Funzione del <i>keigo</i>	1	3	1	3
3	5	3	?	Quando usare il <i>keigo</i>	3	5	1	5
2	2	2	3	Differenze tra le forme del <i>keigo</i>	4	4	5	4
3	5	3	5	Usare il <i>keigo</i> in classe	3	5	5	4

Per questa analisi, sembra interessante confrontare le risposte dei docenti e quelle degli studenti dello stesso anno di corso.

Per il secondo anno di laurea triennale, gli studenti hanno più difficoltà nell'apprendere e a distinguere le varie forme del *keigo*, mentre i docenti risultano essere più preoccupati nel far capire la funzione del *keigo* e spiegare loro quando va utilizzato, riportando difficoltà anche nell'abituare gli studenti a parlare in *keigo* con i professori. Questi tre elementi di difficoltà dei docenti appaiono collegati tra loro, e utilizzare il *keigo* a lezione può essere uno stimolo per la comprensione delle situazioni in cui deve essere utilizzato. D'altra parte, sembra di riuscire a inquadrare la situazione e a ipotizzarne le cause. Gli studenti, non ancora sicuri delle forme del *keigo* da utilizzare nelle varie situazioni con i differenti interlocutori, cercano di evitare di parlare in *keigo* per non fare errori ed evitare spiacevoli momenti in classe.

Per il terzo anno di laurea triennale, i valori dati dalle due parti sono già più simili. Operando un confronto con l'analisi precedente del secondo anno, si potrebbe vedere da parte degli studenti maggiore preoccupazione per il contesto in cui utilizzare il *keigo*, sia in termini generali ("quando usarlo") sia nel contesto accademico ("abituarsi a usare il *keigo* in classe"). Si può supporre quindi che al terzo anno la maggior parte degli studenti ha acquisito buona padronanza delle forme del *keigo* e ha interesse nel mettersi alla prova; al contempo, rimane comunque la paura di sbagliare, motivo per cui il valore di difficoltà attribuitogli è alto (valore 5).

Per il primo anno di laurea magistrale, ritornano come elementi di maggiore difficoltà le "forme del *keigo*" e "l'abituarsi a parlarlo in classe". Una spiegazione per il ritorno dell'insicurezza sulle forme del *keigo* potrebbe essere la mancata auto-revisione di queste; o semplicemente, gli studenti potrebbero essersi convinti che questo rappresenti il loro punto debole o la più grande difficoltà del giapponese, motivo per cui non si sentiranno mai assolutamente sicuri. Per i docenti, d'altra parte, l'insegnamento delle forme del *keigo* non sembra porre più problema, mentre sono più interessati ad abituare gli studenti a parlare in *keigo*. Per gli studenti di laurea magistrale, utilizzare il giapponese anche in un futuro lavorativo sembra un'opzione più probabile rispetto a quella dei colleghi della triennale. Forse per questo motivo, anche i docenti hanno interesse nel preparare gli studenti al mondo lavorativo e alla società giapponese più di quanto si sia fatto in precedenza.

3.3.3 Considerazione finale

Analizzati i risultati delle due indagini, sembrano prevalere ancora una volta i concetti espressi dai vari documenti dell’Agenzia degli Affari Culturali del Governo Giapponese. Il *keigo* è percepito come elemento di tradizione e di continuità con il passato. Non si può dire che si sia privato del tutto dell’immagine di società verticale, soprattutto agli occhi degli studenti italiani che studiano giapponese, ma è percepito anche come strumento per mostrare rispetto nei confronti dell’interlocutore. Anche per quanto riguarda la percezione di chi lo usa, non sembra stia diventando un linguaggio obsoleto. Tuttavia, come per i parlanti madrelingua, anche per gli stranieri che imparano il *keigo* questo presenta difficoltà sia nell’apprendimento (imparare le varie forme) sia nell’uso (quando usarlo). Un interessante futuro sviluppo di questa ricerca, che si è concentrata su un campione limitato geograficamente e numericamente, potrebbe essere rappresentato da un’indagine sul rapporto con il *keigo* degli stranieri che si sono trasferiti ad abitare in Giappone e se la loro sicurezza nell’utilizzarlo sia cambiata o meno dopo il trasferimento.

CONCLUSIONI

Il percorso che ha caratterizzato questo lavoro di ricerca, partendo dall'analisi dell'evoluzione storica compiuta dagli studi sul *keigo*, per poi illustrare la funzione del *keigo* oggi, analizzando la percezione del *keigo* dei parlanti madrelingua, dei docenti e degli studenti di lingua giapponese di alcune università italiane, ci fa comprendere come il *keigo* continui a rappresentare il perno su cui si basano i rapporti sociali in Giappone.

L'esito di questa ricerca mostra quindi quanto poco ipotizzabile sia un radicale cambiamento della situazione attuale in cui il *keigo* ricopre un ruolo centrale per la società giapponese. Se dalla ricostruzione delle varie fasi degli sviluppi della ricerca sul *keigo* si era potuto ipotizzare che l'importanza del *keigo* fosse solo un'imposizione dall'alto, ovvero una norma puramente linguistica rispettata dai parlanti ma creata solo a scopi propagandistici, si è potuto verificare, grazie all'indagine eseguita su un campione di parlanti madrelingua, che il *keigo* è in realtà percepito come fondamentale ed essenziale dagli stessi giapponesi. Risulta infatti difficile per molti relazionarsi con gli altri se non si ricorre al *keigo* e a tutte le norme comportamentali implicate da questo. Si sentono a disagio non solo se pensano di dover parlare a un superiore senza utilizzare il *keigo*, ma lo stesso avviene se un inferiore si rivolge a loro in modo colloquiale. Questo non tanto perché sentono che si manchi loro di rispetto, ma piuttosto perché utilizzare bene il *keigo* fa parte del *jōshiki*, il senso comune dei giapponesi, e non avere *jōshiki* è visto negativamente dalla società.

Le indagini condotte sugli insegnanti e sugli studenti di lingua giapponese in Italia hanno confermato la percezione dell'importanza del *keigo* come elemento di tradizione e cultura, andando a rafforzare alcuni cliché diffusi da idee orientaliste circa la natura caratteriale e il modo di agire differente delle persone orientali rispetto agli occidentali. Per gli studenti stranieri, inoltre, il *keigo* continua a essere il riflesso di una società verticale e rigida e sembra più difficile per loro concepire la possibilità di instaurare un rapporto di amicizia e di confidenza se viene utilizzato il *keigo*.

L'interrogativo che rimane aperto è se il *keigo* sia la trasposizione scritta teorica di quanto era avvenuto fino prima a livello pratico, oppure se si sia cercato di imporre delle norme di comportamento per "disciplinare" e conformare le persone a un unico modello. Alla luce dei risultati delle indagini, si può dire che, qualunque sia stata la sua origine e motivazione di formazione, il *keigo* ha avuto successo ed è sentito come naturale e tradizionale alla cultura giapponese.

Questa ricerca si è concentrata sulla funzione del *keigo* in Giappone e sulla situazione del suo insegnamento e del suo apprendimento in alcune università italiane. Dato il limitato campione preso in analisi e su cui si sono basate le ricerche, si ritengono possibili ulteriori approfondimenti in merito. Altri sviluppi interessanti riguarderebbero da una parte il rapporto con il *keigo* da parte degli stranieri trasferitisi in Giappone e la percezione che i parlanti madrelingua giapponesi hanno di loro da un punto di vista linguistico. D'altra parte, per continuare le ricerche in merito all'insegnamento e all'apprendimento del *keigo* in Italia, sembra interessante analizzare la situazione di italiani che hanno studiato il giapponese presso un'università italiana e che si sono poi trasferiti in Giappone per lavorare in azienda, e vedere quali somiglianze e differenze hanno riscontrato nell'ambiente lavorativo giapponese in confronto a quanto immaginato da loro e se il loro livello di sicurezza nell'utilizzare il *keigo* sia cambiato, in quale modo e perché.

APPENDICE A

Agenzia per gli Affari Culturali del Governo Giapponese,

Consiglio per gli Affari Culturali,

Keigo no shishin

capitolo 1

capitolo 2

capitolo 3

文化庁、

文化審議会、

『敬語の指針』

第1章

第2章

第3章

第1章 敬語についての考え方

本章においては、敬語についての基本的な考え方を述べる。あわせて、現代社会の敬語に関して特に留意すべき事項、本指針に先立つ国語審議会の答申「現代社会における敬意表現」の内容との関連についても述べる。

第1 基本的な認識

1 敬語の重要性

敬語は、古代から現代に至る日本語の歴史の中で、一貫して重要な役割を担い続けている。その役割とは、人が言葉を用いて自らの意思や感情を人に伝える際に、単にその内容を表現するのではなく、相手や周囲の人と、自らとの人間関係・社会関係についての気持ちの在り方を表現するというものである。気持ちの在り方とは、例えば、立場や役割の違い、年齢や経験の違いなどに基づく「敬い」や「へりくだり」などの気持ちである。同時に、敬語は、言葉を用いるその場の状況についての人の気持ちを表現する言語表現としても、重要な役割を担っている。例えば、公的な場での改まった気持ちと、私的な場でのくつろいだ気持ちとを人は区別する。敬語はそうした気持ちを表現する役割も担う。

このように敬語は、言葉を用いる人の、相手や周囲の人やその場の状況についての気持ちを表現する言語表現として、重要な役割を果たす。

また、以上のことを別の方向から見直すと、敬語は、話し手あるいは書き手（以下、同じ意味を「話し手」で代表させる。）がその場の人間関係や状況をどのようにとらえているかを表現するものであるとも言える。例えば、「鈴木さんがいらっしゃる」という尊敬語は「鈴木さん」を立てて述べる敬語であるが、この敬語を用いることによって、話し手は、自らが「鈴木さん」を立てるべき人としてとらえていることを表現できる。また、「こちらです」という丁寧語は、「こっちだ」と同様の意味を相手に対して丁寧に述べる敬語であるが、この敬語を選ぶことによって、話し手は、相手を丁寧に述べるべき人として扱っていることを表現できる。

このように敬語は、話し手が、相手や周囲の人と自らの間の人間関係をどのようにとらえているかを表現する働きも持つ。

留意しなければならないのは、敬語を用いれば、話し手が意図するか否かにかかわらず、その敬語の表現する人間関係が表現されることになり、逆に、敬語を用いなければ、用いたときとは異なる人間関係が表現されることになるということである。敬語をどのように用いるとどのような人間関係が表現されるかについて留意することはもとより必要であるが、それと同時に、敬語を用いない場合にはどのような人間関係が表現されるかについても十分に留意することが必要である。

言語コミュニケーションは、話し言葉であれ書き言葉であれ、いつも具体的な場で人と人との間で行われる。そして敬語は人と人との間の関係を表現するものである。注意深く言えば、意図するか否かにかかわらず表現してしまうものである。そうであるからには、社会生活や人間関係の多様化が深まる日本語社会において、人と人が言語コミュニケーションを円滑に行い、確かな人間関係を築いていくために、現在も、また将来にわたっても敬語の重要性は変わらないと認識することが必要である。

ちなみに、平成16年に文化庁が実施した「国語に関する世論調査」において、「今後とも敬語は必要である」という意見が回答者全体の96.1%によって支持されている。国民一般の間で、敬語の重要性が将来に向けても強く認識されている。

2 「相互尊重」を基盤とする敬語使用

敬語は、人と人との相互尊重の気持ちを基盤とすべきものである。

言葉は時代とともに変化する。敬語も、社会や人間関係の在り方、言語を用いる場面についてのとらえ方が時代を追って変化するのに応じて、その役割や性格を変化させて現代に至っている。身分や役割の固定的な階層を基盤とした、かつての社会にあっては、敬語も、それに応じて固定的で絶対的な枠組みで用いられた。

これに対して、現代社会は、基本的に平等な人格を互いに認め合う社会である。敬語も固定的・絶対的なものとしてではなく、人と人が相互に尊重し合う人間関係を反映した相互的・相対的なものとして定着してきている。前に例示した「敬い」や「へりくだり」という敬語の意味合いも、身分などに基づく旧来の固定的なものでなく、相互尊重の気持ちを基盤とした、その都度の人間関係に応じたものとして、現代社会においても当然大切にされなければならないと理解すべきである。

上述の「基本的に平等な人格を互いに認め合う」あるいは「人と人が相互に尊重し合う人間関係」とは、人が社会の中でそれぞれに持つ様々な立場や役割の違いの存在を無視して言うものではない。年齢の違い、経験・知識・能力などの違い、あるいは社会集団の中での立場の違い（例えば、先輩と後輩、教える側と教えられる側、恩恵や利益を与える側と受ける側など）や階層（例えば、会社の中の職階）などが存在することを前提とした上で、さらに、これらに基づいた様々な「上下」の関係が意識されるものであることを前提とした上で、人と人が互いに認め合い、互いに尊重し合う関係に立つことを、ここでは「相互尊重」と呼んでいる。「相互尊重」とは、年上の人、先輩、上司、教えてくれる人などに対して、年下の人、後輩、部下、教えてもらう側の人が、敬いやへりくだりの気持ちを持つ場合だけでなく、逆に、年下の人に対して年上の人、後輩に対して先輩が、部下に対して上司が、教えてもらう側に対して教える側が、それぞれ、相手の立場や状況を理解したり配慮したりする場合をも合わせたとらえ方である。

この「相互尊重」という敬語の基盤は、既に昭和27年の国語審議会建議「これからの敬語」の「基本の方針」の条において「これからの敬語は、各人の基本的人格を尊重する相互尊敬の上に立たなければならない。」と将来に向けて示されたところと共通する。さらに、時を経て平成12年の「現代社会における敬意表現」において、「敬意表現とは、コミュニケーションにおいて、相互尊重の精神に基づき、相手や場面に配慮して使い分け

ている言葉遣いを意味する。」として、そのような基本認識が定着していることを踏まえて記述されたところとも共通する。

今回の指針においても、「相互尊重」ということの意味・内容を再確認した上で、改めて、将来にわたって敬語が相互尊重の気持ちを基盤として使用されるべきものであることを明示しておく。

3 「自己表現」としての敬語使用

敬語は、その場の人間関係や場の状況に対する気持ちの在り方を表現すると「1 敬語の重要性」で述べた。そして、例えば、敬いやへりくだりという気持ちは、現代の敬語においては人や階層ごとに固定的・絶対的なものでなく、相互尊重を基盤とした相互的・相対的なものであることを上の「2 「相互尊重」を基盤とする敬語使用」で述べた。これらのことは、敬語の使い方が、「こういう相手には、いつでも、だれでも、この敬語でなくてはならない。」とか「こういう場面では、いつも、皆がこの敬語を使わなくてはならない。」というように、敬語の使用を固定的に考えるのは、適切でないという考え方につながる。本指針は、この考え方を基本とした上で、敬語の使い方について次の二つの事柄を指針の基盤として提示する。

一つは、敬語の使用は、飽くまでも「自己表現」であるべきだという点である。「自己表現」とは、具体的な言語表現に際して、相手や周囲の人との人間関係やその場の状況に対する自らの気持ちの在り方を踏まえて、その都度、主体的な選択や判断をして表現するということである。この「自己表現」という考え方は、「現代社会における敬意表現」にも示されている。

例えば、敬語使用に関連して、「心からは尊敬できない人にも敬語を使わなくてはならないか。」とか「相手によっては敬語を使うとよそよそしくなる気持ちがする。それでも敬語はいつも使わなくてはならないか。」といった疑問を聞くことがある。それぞれ、敬語の固定的な使い方にかかわる疑問である。本指針では、そのような固定的な考え方は選ばないこと、そして、その都度の人間関係や場の状況についての自らの気持ちに即した、より適切な言葉遣いを主体的に選んだ「自己表現」をすることを目指したい。この場合も、前述の「相互尊重」の姿勢を基盤とすべきであることはもちろんである。

二つ目は、そのような「自己表現」として敬語を使用する際にも、敬語の明らかな誤用や過不足は避けることを心掛けるということである。言うまでもないことながら、それを十全に行うために、敬語や敬語の使い方についての知識や考え方を身に付けることが必要となる。例えば、「今の自分のこの気持ちを表現するためには、どんな敬語が適切か。」「こういう敬語を使うと、人間関係や場面について、どんな気持ちが表現できるか。」、さらには前に述べたように「この敬語を使うと（あるいは、この敬語を使わないと）どのような気持ちが表現されることになるか。」と、自らに問い掛ける姿勢が必要となろう。これらの問いは、前に挙げた固定的な敬語使用を問うものではなく、「自己表現」として敬語を主体的に選ぶ際の問いである。そのような努力は惜しむべきでない。本指針では第2章、第3章に、そのための「よりどころ」を示すので、参考にさせていただきたい。

第2 留意すべき事項

1 方言の中の敬語の多様性

国内各地には、それぞれ固有の方言（地域言語）がある。そして多くの方言には、それぞれ独特の敬語がある。

例えば、関西地方では「～はる」が、全国共通語の「～れる・～られる」と似た意味の尊敬語として広く用いられる。これは、例えば「うちの父さん、家にいてはります。」というように、全国共通語の尊敬語とは異なって、自分側の人物について述べる場合にも用いられる。

この例のように、方言の敬語は、全国共通語の敬語とは異なる場合も多く、それらは、言語表現の形や意味の上での多様性だけでなく、それらの使い方の上での多様性も持っている。方言のこうした多様な敬語は、方言一般と同様、その地域に既に定着したものであり、そこでの言語生活に欠くことのできない、多様で豊かな言語表現を作り上げる。

また一方では、全国共通語の尊敬語・謙譲語等に当たる言語形式を備えず、敬語が希薄だとされる地域もある。例えば、東北地方南部や関東地方北部などである。しかし、この地域においても、例えば「そだなし・そだのう」などの文末表現やそれらの抑揚（イントネーション）が、相手への丁寧な気持ちや改まった気持ち（全国共通語の「そうですね・そうですね」のような意味）を表す言語表現として用いられる。敬意表現の一つの姿である。

本指針の第2章、第3章では、全国共通語の敬語を中心に述べることになる。しかし、以上に述べたような方言の敬語の存在、それらの形や使い方の多様性は、それぞれの地域社会の日常の言語生活を豊かなものにする上で、欠かせない重要な働きをしている。全国共通語の敬語と並ぶものとして、将来にわたって大切にしていける必要がある。

2 世代や性による敬語意識の多様性

言葉遣いや言葉についての考え方は、世代によって、あるいは性によって異なる場合が少なくない。敬語の使い方や敬語についての考え方もその例外ではない。

例えば、「植木に水をあげる」と言うか「植木に水をやる」と言うかについて、文化庁「国語に関する世論調査」（平成18年2月調査）においては、「あげる」と言う男性回答者の割合は、10代・20代では30～40%台であるのに対して、50代・60代以上では5～10%台であって世代による違いが見られる。同じ質問について女性回答者は、多くの世代において「あげる」と答えた人の割合が男性より高いが、同時に男性と同様の世代差も見られる。また「ふだん「弁当」という言葉に「お」を付けるかどうか」について、「お弁当」と言うと回答した人の割合は、すべての世代を通じて、男性は10～30%台にとどまるのに対して、女性はすべての世代で約70～80%台の高い割合である。

こうした敬語の使い方についての世代や性による違いに関して、本指針は以下の2点を指摘する。

一つは、敬語の使い方の違いには、その敬語についての理解や認識の違いが反映していることを考慮すべきだということである。例えば、「植木に水をやる」を適切な言葉として選ぶ人は、「あげる」に謙譲語的な旧来の意味を認め、「植木」はその種の言葉を用いるべき対象物ではないと考えている可能性がある。一方、「あげる」を使うと答える人は、この語の謙譲語的な意味が既に薄れていると考え、同時に「やる」という語に卑俗さ・ぞんざいさを感じてこれを避けている可能性がある。現代は、この二つの考え方が言わば拮抗している時代であろう。「植木に水をあげる」という場合の「あげる」は、旧来の規範からすれば誤用とされるものであるが、この語の謙譲語から美化語に向かう意味的な変化は既に進行し、定着しつつあると言ってよい。

敬語の使い方や意見の異なりを考える際、例えば「あげる」と「やる」についての理解や認識にこうした違いがあるように、それぞれの使い方や意見のよりどころとなっている別の理解や認識があること、つまり、自分自身とは異なる感じ方や意見を持つ人が周囲にいることに留意する必要がある。

もう一つ、より重要なこととして、前章で示した「自己表現」という観点から言葉遣いを自ら選ぶ姿勢を持つこと、同時に、他者の異なる言葉遣いも、その人の「自己表現」として受け止める姿勢を持つことに留意したい。「植木」をいつくしみ育てる気持ちは、「あげる」「やる」のいずれによっても表現される。別の例とした「お弁当」の「お」を添えるか添えないかについても、話し相手に向けて自らの言葉遣いをどのように整えたいかという気持ちから、「自己表現」として選ばれる。このように、敬語を選んで使おうとする際に、例えば「男性（女性）だから〇〇のように言うべきだ。」「20代の若者は〇〇と言うべきだ。」というように、男女の違いや世代の違いなどによって画一的に考える態度は避けるべきである。

以上のように、世代や性によって敬語の使い方や考え方に違いがあることについては、一つ一つの言葉遣いを敬語使用の現状や現代の規範に照らして、吟味しながら受け止める姿勢が必要である。同時に、敬語を、世代や性による画一的な枠組みによるのではなく、「自己表現」として選ぶという姿勢や工夫も必要である。

3 いわゆる「マニュアル敬語」

敬語について議論される中で、いわゆる「マニュアル敬語」がしばしば批判的に取り上げられる。ここで言うマニュアルとは、職場での言語使用、特に接客の場面での言語使用について具体的な言語表現などを示すもので、新入職員や臨時職員の指導に用いられるものを指す。また、「マニュアル敬語」への批判とは、マニュアルの中での敬語の示し方、更にそのマニュアルに過度なまでに従った敬語使用への批判である。

本指針は、このことについての留意事項を二つの方向から指摘する。

第一は、マニュアルが場面ごとに過度に画一的な敬語使用を示す内容で作られ、実際の接客場面での言葉遣いに行き過ぎた制約になるのを避ける必要があるということである。いつでも、どんな相手にでも、限られた言語表現だけを画一的に使うことは、相手、例えば、顧客にかえって不快な思いを与えたり、その場にそぐわない過不足のある敬語使用になったりすることにつながりやすい。

この点については、マニュアルによって敬語の使い方を指導する場合にも、また敬語の使い方を習得する場合にも、そこに示された内容を唯一絶対のものとして扱うことを避ける態度が必要である。マニュアルに掲げたもの以外の言語表現を用いることを許さないような指導や規制、あるいは、いつでも、どんな相手にでもマニュアルに示された言語表現だけで事は足りるとするような受け止め方、これらはどちらも、本指針の目指す「自己表現」という敬語使用の基本姿勢とは相いれないものである。

第二に、以上のような事柄を踏まえた上で、マニュアルというものの自体が、敬語にまだ習熟していない人、特に、その職場に特有の言語場面での敬語にまだ不慣れな人のためには有効なものであるということも指摘したい。敬語の使い方には、相手や場に応じた幾つかの典型例や型があり、職場などごとに用意されるマニュアルは、そうした典型例や型を示すことによって、まだ習熟していない人への手引として有効なものとなり得る。その意味で、マニュアルは、今後とも、それぞれの分野や職場で適切な内容で作成されることが必要となろう。

以上の事柄は、職場での社員指導のために作られるマニュアルについての指摘である。これとは別に、より広い範囲の読者や利用者を想定して作成・公刊される敬語の解説書や手引についても、以下の事柄を指摘しておく。

敬語の解説書や手引には、敬語の使い方にまだ習熟していない人のために、敬語の仕組みや敬語を用いる際の心遣いの在り方などとともに、場面に即した敬語の使用例を具体的に示すことが欠かせない。そうした具体例を示す際には、「自己表現」として選ぶべき多様な敬語や言語表現を示し、その習得や実践を動機付けるような内容を期待したい。例えば、一つの場面について、相手や状況に応じた複数の言語表現を例示した手引、そうした複数の表現例の中から最適と思われるものを選ぶ際の考え方についての解説、あるいは例示する言葉遣いに加えて、その場にふさわしい別の敬語や言語表現を工夫することを求める解説などが考えられよう。

4 新しい伝達媒体における敬語の在り方

高度情報化の展開に伴って、職場の公的な場だけでなく家庭や地域の私的な場においても、ファクシミリ、パーソナルコンピューターや携帯電話の電子メール、インターネットによる情報通信などの新しいコミュニケーション媒体が普及した。それに伴って、こうした媒体を用いて伝える言語表現の中の敬語使用について、問題が指摘されたり、あるべき姿が提案されたりしている。

例えば、同じ相手に向けて、直接話す場合や手紙・文書を書く場合と比べて、ファクシミリや電子メールでは文章自体を要点だけの短いものにすると同時に、敬語も割愛してしまうといった傾向への批判や注意喚起である。あるいは、新しい媒体は、一人対一人の伝達と同じような手軽さで、一人から多人数に向けて同時に通信することも可能にしているが、その場合に、多人数に向けた通信であることに対する自覚に欠けた画一的な言語表現や敬語使用をしがちであることへの批判や注意喚起である。

言うまでもなく、ファクシミリや電子メールも相手のあるコミュニケーション媒体であ

る。そこで用いる言語表現には、他の媒体による場合と同様、その都度の相手や状況に対するふさわしい気配りが不可欠である。この基本は変わらずに堅持したい。

ここで問題としているファクシミリや電子メールは、広く利用されるようになってまだ日が浅い媒体である。これらの新しい伝達媒体にふさわしい言語表現や敬語使用を工夫し提案する努力は既に始まっているが、今後は、社会の各方面で、それぞれの目的や状況に即した工夫や提案が実現することを期待する。繰り返すことになるが、新しい伝達媒体にふさわしい言語表現や型においても、敬語の基本となるべき「相互尊重」や「自己表現」の原則を基盤とすべきことはもちろんである。

5 敬語についての教育

人が社会生活において敬語を活用できるようになる過程では、学校教育や社会教育での学習と指導が重要な役割を果たす。すなわち、日常生活で周囲の人が実際に敬語を用いるところを見聞きし、それに学んで実際に使ってみるという経験を大切にしながらも、能動的・意図的な学習や教育の機会を積極的に設けることが不可欠である。

現在の小学校や中学校では、国語科の教科書に基づいて、学校段階や学年段階に応じ、例えば「丁寧な言葉と普通の言葉」や「敬体と常体」という2分類、あるいは尊敬語・謙讓語・丁寧語の3分類、これに美化語を加えた4分類などの枠組みによって、敬語の種類や仕組みを学習・指導している。こうした敬語の基礎的な知識は、日常生活で見聞きして習得していく実践的な敬語習得と異なり、学校教育での体系的な学習によって、より効果的に習得できるものと考えられる。

現在の社会生活における敬語の重要性を踏まえると、学校教育で行われる敬語の学習・指導は今後とも継続していく必要がある。例えば、国語科において敬語の基本についての知識を扱うと同時に、様々な人間関係や多様なコミュニケーションの場が体験できる総合的な学習の時間や種々の校内活動の機会等を活用して、敬語の実践的な使用についての学習・指導を行うなど、これまでに蓄積された工夫を一層充実させることが課題となろう。

なお、本指針の第2章では、敬語を5種類に分ける枠組みで説明する。これは、これまでの学校教育等で行われた前述の3分類ないし4分類のうち、謙讓語と一括されてきた語群だけについて、それらの敬語としての性格をよりはっきりと理解するために必要な区別をしたものである。繰り返して言うが、この5種類の区別は、従来の学校教育等において行われている敬語の学習や指導と対立するものではない。学校教育における敬語指導の具体的な取扱いについては、従来の経緯を踏まえ、かつ、児童生徒の発達段階等に十分配慮した、別途の教育上の適切な措置にゆだねたい。

また、社会教育における敬語指導の在り方や、敬語関係の参考書等の作成においては、敬語の使い方をより適切に理解するために、ここでの5種類に分ける考え方を十分踏まえた適切な取扱いを期待する。

以上は、学校教育や社会教育での能動的・意図的な学習や教育の機会に関する留意事項である。これと並んで、本項冒頭に述べたように「日常生活で周囲の人が実際に敬語を用いるところを見聞きし、それに学んで実際に使ってみるという経験」も重要である。

こうした経験の中でも、特に影響が大きいと考えられるのは、テレビやラジオの番組中での敬語使用、あるいは駅の構内放送や交通機関の中の案内放送など、公共の場で実際に見聞きされる敬語の使用例である。

したがって、公共の場での言語表現に直接携わる関係者には、その敬語使用が、様々な立場の人々に敬語使用の実際例として見聞きされ、手本とされる場合もあることについて改めて留意するよう望みたい。

第2章 敬語の仕組み

敬語を適切に使うためには、敬語の種類やその仕組み（各種の敬語はどのような形をしていて、どのように働くのか、使う場合の留意点はどのようなことか、など）についての体系的な知識が必要である。本章では、それらの要点を「第1 敬語の種類と働き」及び「第2 敬語の形」に分けて述べる。

第1 敬語の種類と働き

本指針では、敬語を、次の5種類に分けて解説する。

- | | |
|-------------|-------------------|
| 1 尊敬語 | （「いらっしゃる・おっしゃる」型） |
| 2 謙譲語Ⅰ | （「伺う・申し上げる」型） |
| 3 謙譲語Ⅱ（丁寧語） | （「参る・申す」型） |
| 4 丁寧語 | （「です・ます」型） |
| 5 美化語 | （「お酒・お料理」型） |

これらの5種類は、従来の「尊敬語」「謙譲語」「丁寧語」の3種類とは、以下のように対応する。

5種類		3種類
尊敬語	「いらっしゃる・おっしゃる」型	尊敬語
謙譲語Ⅰ	「伺う・申し上げる」型	謙譲語
謙譲語Ⅱ（丁寧語）	「参る・申す」型	
丁寧語	「です・ます」型	丁寧語
美化語	「お酒・お料理」型	

敬語の仕組みは、従来の3種類によっても理解できるが、敬語の働きと適切な使い方をより深く理解するためには、更に詳しくとらえ直す必要がある。そのために、ここでは、5種類に分けて解説するものである。

以下、5種類の敬語の働きについて解説する（特に重要な部分は太字で示す）。

1 尊敬語（「いらっしゃる・おっしゃる」型）

相手側又は第三者の行為・ものごと・状態などについて，その人物を立てて述べるもの。

<該当語例>

[行為等（動詞，及び動作性の名詞）]

いらっしゃる，おっしゃる，なさる，召し上がる
お使いになる，御利用になる，読まれる，始められる
お導き，御出席，（立てるべき人物からの）御説明

[ものごと等（名詞）]

お名前，御住所，（立てるべき人物からの）お手紙

[状態等（形容詞など）]

お忙しい，御立派

【解説1：行為についての尊敬語】

「先生は来週海外へいらっしゃるんですね。」と述べる場合，「先生は来週海外へ行くんですね。」と同じ内容であるが，「行く」の代わりに「いらっしゃる」を使うことで，「先生」を立てる述べ方になる。このように，「いらっしゃる」は<行為者>に対する敬語として働く。この種の敬語は，一般に「尊敬語」と呼ばれている。「先生のお導き」なども，<行為者>を立てる尊敬語である。

（注）「いらっしゃる」は，「行く」のほかに「来る」「いる」の尊敬語としても使われる。

【解説2：ものごとや状態についての尊敬語】

「お名前」「お忙しい」のように，行為ではなく，ものごとや状態を表す語にも，尊敬語と呼ばれるものがある。例えば「先生のお名前」は「名前」の<所有者>である「先生」を，また「先生はお忙しいようですね。」は「忙しい」状態にある「先生」を，それぞれ立てることになる。

【解説3：「立てる」ということ】

尊敬語を使う心理的な動機としては，「その人物を心から敬って述べる場合」，「その状況でその人物を尊重する述べ方を選ぶ場合」，「その人物に一定の距離を置いて述べようとする場合」など，様々な場合があるが，いずれにしても，尊敬語を使う以上，その人物を言葉の上で高く位置付けて述べることになる。以上のような様々な場合を通じて，「言葉の上で高く位置付けて述べる」という共通の特徴をとらえる表現として，ここでは「立てる」を用いることにする。ここでの「立てる」は，このような意味で理解されたい。

【解説4：立てられる人物について】

「先生は来週海外へいらっしゃるんですね。」（あるいは「先生のお名前」など）と述べる場合には，次のような各場合がある。

- ①「先生」に対して、直接このように述べる場合
- ②「先生」の家族等に対して、このように述べる場合
- ③その他の人（例えば友人等）に対して、このように述べる場合

尊敬語を使うことによって立てられる人物（上記の例の「先生」）は、①の場合は「話や文章の相手」、②の場合は「相手の側の人物」に当たる（①②の場合をまとめて「相手側」と呼んでおく）。また③の場合、立てられる人物（＝「先生」）は、「第三者」に当たる。以上のように、尊敬語は「相手側又は第三者」の行為・ものごと・状態などについての敬語である。

なお、立てられる人物（上記の例なら「先生」）が状況や文脈から明らかな場合には、それを言葉で表現せずに、ただ「来週海外へいらっしやるんですね。」「お名前」などと述べる場合もある。

【補足：「くださる」】

「くださる」の場合は、行為者を立てるという一般の尊敬語の働きに加えて、「その行為者から恩恵が与えられる」という意味も併せて表す。例えば、「先生が指導してくくださる。」「先生が御指導くださる。」は、それ（＝「先生が指導すること」）が有り難いことである、という表現の仕方になる。

2 謙譲語Ⅰ（「伺う・申し上げる」型）

自分側から相手側又は第三者に向かう行為・ものごとなどについて、その向かう先の人物を立てて述べるもの。

<該当語例>

伺う、申し上げる、お目に掛かる、差し上げる
 お届けする、御案内する
 （立てるべき人物への）お手紙、御説明

【解説1：行為についての謙譲語Ⅰ】

「先生のところに伺いたいんですが……。」と述べる場合、「先生のところに行きたいんですが（先生のところを訪ねたいんですが）……。」と同じ内容であるが、「行く（訪ねる）」の代わりに「伺う」を使うことで、「先生」を立てる述べ方になる。このように、「伺う」は <向かう先> に対する敬語として働く。この種の敬語は、一般に「謙譲語」と呼ばれてきたが、ここでは3の「謙譲語Ⅱ」と区別して、特に「謙譲語Ⅰ」と呼ぶこととする。

（注）「伺う」は、「行く（訪ねる）」のほかに「聞く」「尋ねる」の謙譲語Ⅰとしても使われる。

【解説2：<向かう先>について】

例えば「先生にお届けする」「先生を御案内する」などの「先生」は<向かう先>

であるが、このほか「先生の荷物を持つ」「先生のために皿に料理を取る」という意味で「お持ちする」「お取りする」と述べるような場合の「先生」についても、ここでいう<向かう先>である。(例：「あ、先生、そのかばん、私がお持ちします。」「先生、お料理、お取りしましょう。」)

また、「先生からお借りする」の場合は、「先生」は、物の移動の向きについて見れば<向かう先>ではなく、むしろ「出どころ」であるが、「借りる」側からは、「先生」が<向かう先>だと見ることができる。「先生からいただく」「先生に指導していただく」の場合の「先生」も、「物」や「指導する」という行為について見れば、「出どころ」や「行為者」ではあるが、「もらう」「指導を受ける」という側から見れば、その<向かう先>である。その意味で、これらも謙譲語Ⅰであるということになる。

上で述べた<向かう先>とは、このような意味である。

【解説3：名詞の謙譲語Ⅰ】

「先生へのお手紙」「先生への御説明」のように、名詞についても、<向かう先>を立てる謙譲語Ⅰがある。

(注) ただし、「先生からのお手紙」「先生からの御説明」の場合は、<行為者>を立てる尊敬語である。このように、同じ形で、尊敬語としても謙譲語Ⅰとしても使われるものがある。

【解説4：「立てる」ということ】

謙譲語Ⅰを使う心理的な動機としては、「<向かう先>の人物を心から敬うとともに自分側をへりくだって述べる場合」、「その状況で<向かう先>の人物を尊重する述べ方を選ぶ場合」、「<向かう先>の人物に一定の距離を置いて述べようとする場合」など、様々な場合があるが、いずれにしても、謙譲語Ⅰを使う以上、<向かう先>の人物を言葉の上で高く位置付けて述べることになる。以上のような様々な場合を通じて、「言葉の上で高く位置付けて述べる」という共通の特徴をとらえる表現として、ここでは「立てる」を用いることにする。

これは、先の尊敬語における「立てる」と同じ性質のものである。ただ、尊敬語と謙譲語Ⅰとは、<行為者>などを立てるのか、<向かう先>を立てるのかという点で、違いがあるわけである。

【解説5：立てられる人物について】

「先生のところに伺いたいんですが……。」(あるいは「先生への御説明」)などと述べる場合には、次のような各場合がある。

- ①「先生」に対して、直接このように述べる場合
- ②「先生」の家族等に対して、このように述べる場合
- ③その他の人(例えば友人等)に対して、このように述べる場合

謙譲語Ⅰを使うことによって立てられる<向かう先>の人物(上記の例の「先生」)は、①の場合は「話や文章の相手」、②の場合は「相手の側の人物」に当たる(①②の場合をまとめて「相手側」と呼ぶ)。また③の場合、立てられる<向かう先>の人物(=「先生」)は、「第三者」に当たる。以上のように、謙譲語Ⅰは、「相手側又は第三者」を<向かう先>とする行為・ものごとなどについての敬語である。

なお、立てられる人物（上記の例なら「先生」）が状況や文脈から明らかな場合には、それを言葉で表現せずに、ただ「伺いたいんですが……。」「御説明」「お手紙」などと述べる場合もある。

【解説6：行為者について】

謙譲語Ⅰの行為者については、次の①又は②のような使い方が一般的である。

①「先生のところに伺いたいんですが……。」のように、「自分」の行為について使う。

②「息子が先生のところに伺いまして……。」のように、「自分の側の人物」の行為について使う。

このように、謙譲語Ⅰは、一般的には、「自分側」（①②の場合をまとめてこう呼んでおく。）から「相手側又は第三者」に向かう行為について使う。

ただし、謙譲語Ⅰは、このほか、次のように使う場合もある。

③「田中君が先生のところに伺ったそうですね。」のように、「第三者」の行為について使う。

④「鈴木君は先生のところに伺ったことがありますか。」（「鈴木君」に対して、あるいは「鈴木君」の家族等に対して、こう述べる。）のように、「相手側」の行為について使う。

③④は、「自分側」からの行為ではない点は①②と異なるが、＜向かう先＞の「先生」を立てる働きを果たしている点は①②と同様である。また、③④では、行為者の「田中君」「鈴木君」は、＜向かう先＞の「先生」に比べれば、この文脈では「立てなくても失礼に当たらない人物」ととらえられている（例えば、③④の文を述べている人と「田中君」や「鈴木君」が、共に「先生」の指導を受けた間柄である場合など）。

このように、相手側や第三者の行為であっても、その行為の＜向かう先＞が「立てるべき人物」であって、かつ行為者が＜向かう先＞に比べれば「立てなくても失礼に当たらない人物」である、という条件を満たす場合に限っては、謙譲語Ⅰを使うことができる。

【補足：「いただく」】

「いただく」は、上に述べたとおり、謙譲語Ⅰであるが、謙譲語Ⅰの基本的な働きに加えて、恩恵を受けるという意味も併せて表す。例えば、「先生に指導していただく。」「先生に御指導いただく。」は、それが有り難いことである、という表現の仕方になる。

3 謙讓語Ⅱ（丁重語）（「参る・申す」型）

自分側の行為・ものごとなどを、話や文章の相手に対して丁重に述べるもの。

<該当語例>

参る, 申す, いたす, おる
拙著, 小社

【解説1：謙讓語Ⅱとその典型的な用法】

「明日から海外へ参ります。」と述べる場合、「明日から海外へ行きます。」と同じ内容であるが、「行く」の代わりに「参る」を使うことで、自分の行為を、話や文章の相手に対して改まった述べ方で述べることになり、これが、丁重さをもたらすことになる。このように、「参る」は<相手>に対する敬語として働く。

この種の敬語は、一般に「謙讓語」と呼ばれてきたが、ここでは、2の「謙讓語Ⅰ」と区別して、特に「謙讓語Ⅱ（丁重語）」と呼ぶこととする。

（注）「参る」は、「行く」のほかに「来る」の謙讓語Ⅱとしても使われる。

【解説2：名詞の謙讓語Ⅱ】

「拙著」「小社」など、名詞についても、自分に関することを控え目に表す語があり、これらは、名詞の謙讓語Ⅱだと位置付けることができる。ただし、主に書き言葉で使われる。

【解説3：「バスが参りました」— 自分側の行為以外にも謙讓語Ⅱを使う場合 —】

謙讓語Ⅱのうち、行為を表すもの（動詞）は、次の①又は②のように使うのが典型的な使い方である。

①「私は明日から海外に参ります。」のように、「自分」について使う。

②「息子は明日から海外に参ります。」のように、「自分の側の人物」について使う。

このように、謙讓語Ⅱは、基本的には、「自分側」（①②の場合をまとめてこう呼んでおく。）の行為に使う。

ただし、謙讓語Ⅱは、このほか、次のように使う場合もある。

③「向こうから子供たちが大勢参りました。」「あ、バスが参りました。」「夜も更けて参りました。」のように、「第三者」や「事物」について使う。

③では、「自分側」の行為ではない点は、①②と異なるが、「話や文章の相手に対して丁重に述べる」という働きを果たしている点は、①②と同様である。③の初めの例の「子供たち」は、この文脈では「立てなくても失礼に当たらない人物」ととらえられている。このように、立てなくても失礼に当たらない第三者や事物についても、謙讓語Ⅱを使うことができる。

なお、謙讓語Ⅱは、基本的には「自分側」の行為に使うものなので、「相手側」の行為や「立てるべき人物」の行為について、「(あなたは) どちらから参りましたか。」「先生は来週海外へ参ります。」などと使うのは、不適切である。

【補足ア：「謙譲語Ⅰ」と「謙譲語Ⅱ」との違い

— <向かう先> に対する敬語と、<相手>に対する敬語 —

2の謙譲語Ⅰと3の謙譲語Ⅱは、類似している点もあるため、どちらも「謙譲語」と呼ばれてきたが、謙譲語Ⅰは<向かう先>（上述のように、相手側である場合も、第三者である場合もある）に対する敬語、謙譲語Ⅱは<相手>に対する敬語であり、性質が異なる。この点に関係して、次のような違いもある。

【ア－1：立てるのにふさわしい<向かう先>の有無についての違い】

謙譲語Ⅰの場合、例えば「先生のところに伺います。」とは言えるが、「弟のところに伺います。」は不自然である。これは、初めの例では<向かう先>である「先生」が「立てるのにふさわしい」対象となるのに対し、後の例の「弟」は「立てるのにふさわしい」対象とはならないためである。謙譲語Ⅰは、<向かう先> に対する敬語であるため、このように立てるのにふさわしい<向かう先>がある場合に限って使う。

一方、謙譲語Ⅱの場合は、例えば「先生のところに参ります。」とも言えるし、「弟のところに参ります。」とも言える。謙譲語Ⅱは、<相手>に対する敬語であるため、このように、立てるのにふさわしい<向かう先>があってもなくても使うことができるのである。

【ア－2：どちらも使える場合の、敬語としての働きの違い】

ふさわしい<向かう先>がある場合は、謙譲語Ⅰを使って「先生のところに伺います。」のように述べることも、謙譲語Ⅱを使って「先生のところに参ります。」のように述べることもできる。

ただし、前者が「先生」に対する敬語であるのに対して、後者は話や文章の<相手>に対する敬語であることに注意したい。つまり、「先生」以外の人に対してこれらの文を述べる場合、「先生のところに参ります。」の方は、「先生」ではなく、<相手>に対する敬語として働くことになる。

なお、「先生」に対してこれらの文を述べる場合には、「先生」＝<相手>という関係が成立しているため、結果として、どちらの文も同じように働くことになる。このように、行為の<向かう先>と、話や文章の<相手>が一致する場合に限っては謙譲語Ⅰと謙譲語Ⅱはどちらも事実上同じように使うことができる。謙譲語Ⅰと謙譲語Ⅱとが似ているように映るのはこのためであるが、<向かう先>と<相手>とが一致しない場合には、謙譲語Ⅰと謙譲語Ⅱの働きの違いに留意して使う必要がある。

【ア－3：「ます」との関係についての違い】

謙譲語Ⅰは、「ます」を伴わずに使うこともできる。例えば、「明日先生のところに伺う(よ)。」などと、「先生」以外の人に述べることもある。

一方、謙譲語Ⅱは、一般に「ます」を伴って使う。例えば、「明日先生のところに参る(よ)。」などと述べるのは不自然である。

以上、【ア-1】【ア-2】【ア-3】のような謙譲語Ⅰと謙譲語Ⅱの違いは、要するに、謙譲語Ⅰは<向かう先>（相手側又は第三者）に対する敬語、謙譲語Ⅱは<相手>に対する敬語であるということに基づくものである。

このような違いがあるため、ここでは両者を区別して、一方を「謙譲語Ⅰ」、他方を「謙譲語Ⅱ」と呼ぶことにしたものである。

【補足イ：謙譲語Ⅰと謙譲語Ⅱの両方の性質を併せ持つ敬語】

謙譲語Ⅰと謙譲語Ⅱとは、上述のように異なる種類の敬語であるが、その一方で、両方の性質を併せ持つ敬語として「お(ご)……いたす」がある。

「駅で先生をお待ちいたします。」と述べる場合、「駅で先生を待ちます。」と同じ内容であるが、「待つ」の代わりに「お待ちいたす」が使われている。これは、「お待ちする」の「する」を更に「いたす」に代えたものであり、「お待ちする」（謙譲語Ⅰ）と「いたす」（謙譲語Ⅱ）の両方が使われていることになる。この場合、「お待ちする」の働きにより、「待つ」の<向かう先>である「先生」を立てるとともに、「いたす」の働きにより、話や文章の<相手>（「先生」である場合も、他の人物である場合もある。）に対して丁重に述べることになる。

つまり、「お(ご)……いたす」は、「自分側から相手側又は第三者に向かう行為について、その向かう先の人物を立てるとともに、話や文章の相手に対して丁重に述べる」という働きを持つ、「謙譲語Ⅰ」兼「謙譲語Ⅱ」である。

4 丁寧語（「です・ます」型）

話や文章の相手に対して丁寧に述べるもの。

<該当語例>

です、ます

【解説】

「次は来月十日です。」は「次は来月十日だ。」と、また「6時に起きます。」は「6時に起きる。」と、それぞれ同じ内容であるが、「です」「ます」を文末に付け加えることで、話や文章の相手に対して丁寧さを添えて述べることになる。このように、「です」「ます」は<相手>に対する敬語として働く。この種の敬語は、一般に「丁寧語」と呼ばれている。

なお、これらと同じタイプで、更に丁寧さの度合いが高い敬語として「(で)ございます」がある。

【補足：謙譲語Ⅱと丁寧語】

3の「謙譲語Ⅱ」も話や文章の相手に対する敬語として働くので、この意味では、4の「丁寧語」と近い面を持つ。違いは、謙譲語Ⅱは基本的には「自分側」のことを

述べる場合に使い、特に「相手側」や「立てるべき人物」の行為については使えないのに対し（3の【解説3】参照。）、丁寧語は「自分側」のことに限らず、広く様々な内容を述べるのに使えることである。また謙譲語Ⅱは、丁寧語「です」「ます」よりも改まった丁寧な表現である（丁寧語のうち「(で)ございます」は、謙譲語Ⅱと同程度に丁寧な表現である）。

5 美化語（「お酒・お料理」型）
ものごとを、美化して述べるもの。

<該当語例>

お酒、お料理

【解説】

例えば、「お酒は百薬の長なんだよ。」などと述べる場合の「お酒」は、1の尊敬語である「お導き」「お名前」等とは違って、<行為者>や<所有者>を立てるものではない。また、2の謙譲語Ⅰである「(立てるべき人物への) お手紙」等とも違って、<向かう先>を立てるものでもない。さらに、3、4の謙譲語Ⅱや丁寧語とも違って、<相手>に丁寧に、あるいは丁寧に述べているということでもない。

すなわち、上記の例文に用いられているような「お酒」は、「酒」という言い方と比較して、「ものごとを、美化して述べている」のだと見られる。

この「お酒」のような言い方は、この意味で、前述の1～4で述べた狭い意味での敬語とは、性質の異なるものである。だが、<行為者><向かう先><相手>などに配慮して述べるときには、このような言い方が現れやすくなる。例えば、「先生は酒を召し上がりますか。」や「先生、酒をおつぎしましょう。」の代わりに、「先生はお酒を召し上がりますか。」や「先生、お酒をおつぎしましょう。」と述べる方がふさわしい。こうした点から、広い意味では、敬語と位置付けることができるものである。この種の語は、一般に「美化語」と呼ばれている。

6 尊敬語・謙讓語Ⅰの働きに関する留意点

敬語のうち尊敬語と謙讓語Ⅰは、先に見たように、ある人物を「立てて」述べる敬語である。すなわち、尊敬語は「相手側又は第三者の行為・ものごと・状態などについて、その人物を立てて述べる」敬語であり、謙讓語Ⅰは「相手側又は第三者に向かう行為・ものごとなどについて、その向かう先を立てて述べる」敬語である。

実際の場面で尊敬語や謙讓語Ⅰを使って人物を「立てて」述べようとする場合に留意すべき主な点は、次のとおりである。

- (1) 自分側は立てない。
- (2) 相手側を立てて述べるのが、典型的な使い方である。
- (3) ア 第三者については、その人物や場面などを総合的に判断して、立てる方がふさわしい場合は、立てる。
イ 自分から見れば、立てるのがふさわしいように見えても、「相手から見れば、立てる対象とは認識されないだろう」と思われる第三者については、立てない配慮が必要である。

【解説1：(1)について】

(1)の「自分側」には、「自分」だけではなく、例えば「自分の家族」のように、「自分にとって「ウチ」と認識すべき人物」も含めてとらえるものとする。

(1)は、例えば、他人と話す場合に「父は来週海外へいらっしゃいます。」などと述べるのは適切ではないということである。尊敬語「いらっしゃる」によって、自分側の「父」を立てることになるからである。「明日父のところへ伺います。」と述べる場合も、謙讓語Ⅰの「伺う」が＜向かう先＞を立てる働きを持つため、やはり自分側の「父」を立てることになり、これも不適切な使い方である。

このように、「自分側は立てない」というのが、尊敬語や謙讓語Ⅰを使う場合の基本的な原則である。自分側のことについて述べる場合は、自分側を「立てる」結果になるような敬語は使わず、上記の例で言えば、それぞれ「父は来週海外へ行きます。」「明日父のところへ行きます。」のように述べるのが一般的な述べ方である。

ただし、自分側のことを述べるために使うふさわしい敬語(謙讓語Ⅱ)が別にある場合には、これを使うと、相手に対する丁寧な述べ方になる。上記の例で言えば、「父は来週海外へ参ります。」「明日父のところへ参ります。」が、それに当たる述べ方である。

【解説2：(2)について】

(2)の「相手側」には、「相手」だけではなく、例えば「相手の家族」のように、「相手にとって「ウチ」と認識される人物」も含めてとらえるものとする。

(2)は、例えば「先生」やその家族と話す場合に、「先生は来週海外にいらっしゃるんですね。」あるいは「先生のところへ伺いたいんですが……。」などと述べれば、相手側を立てることになり、このような使い方が尊敬語や謙讓語Ⅰの典型的な使い方である。

ある，ということである。初めの例は，尊敬語によって<行為者>である「先生」を立てる例，後の例は，謙讓語Ⅰによって<向かう先>である「先生」を立てる例である。

人物や状況によっては，相手側を立てずに述べてもよい場合や，立てずに述べる方が親しみを出すことができるような場合ももちろんあるが，立てようとする場合の手段として，尊敬語や謙讓語Ⅰがあるわけである。このように相手側を立てて述べるのが，尊敬語や謙讓語Ⅰの最も典型的な使い方である。

【解説3：(3)について】

【(3)アについて】

例えば，「先生」やその家族と話すわけではなく，友人と話す場合にも，「先生は来週海外にいらっしやるんでしたね。」「先生のところに伺いたいんですが……。」などと，「先生」を立てて述べることもある。この場合の「先生」は，「相手側」ではなく「第三者」であるが，その人物や場面などを総合的に判断して「立てる方がふさわしい」ととらえられているわけである。

(3)アは，このような場合を述べたものである。尊敬語や謙讓語Ⅰは，このように第三者を立てる場合にも使われる。

【(3)イについて】

上述の例の友人が，例えば，同じ「先生」の下で，一緒に学んだことがある友人なら，一般に，上述の例のように「先生」を立てた述べ方を聞いても，違和感を持たないであろう。しかし，例えば，その友人の全く知らない人物で，自分だけが知っている人物のことを話題にする場合に，「昨日，高校の時の先輩が遊びにいらっしやるんですけどね，……。」などと立てて述べるとすると，聞いた友人は，自分の全く知らない人物を立てられることになり，ある種の違和感を持つ可能性がある。

このように，自分から見れば，立てるのがふさわしいように見えても，「相手から見れば，立てる対象とは認識されないだろう」と思われる第三者については，立てずに，この例で言えば，「昨日，高校の時の先輩が遊びに来たんですけどね，……。」と述べる方が適切である。(3)イは，このことを述べたものである。

(注) なお，例えば，上司のことを，更にその上司に述べる（例えば，課員が課長のことを部長に述べる）ような場合には，次の①②の二通りの考え方ができる。①は，上記(3)イに従った考え方であり，②は，これとはまた別の原理に従った考え方である。

- ① 部長から見れば，課長は，立てる対象とは認識されないであろうから，課長を立てずに述べるのがよいとする考え方
- ② 部長から見れば，課長は，立てる対象とは認識されないであろうが，課員が課長を立てれば，それによって更に上の部長を立てることもなるはずなので，課長を立ててよいとする考え方
どちらの考え方にも，理があると言える。どちらを採るのがより適切かは，この三者（部長と課長と課員）の間の距離感や，状況などによっても変わってくると考えられる。
こうした点も含めて，(3)イをどこまで適用するかについては，個人差もあるようである。

第2 敬語の形

敬語の形について留意すべき主な点は、次のとおりである。

1 尊敬語

(1) 動詞の尊敬語

① 動詞の尊敬語の形

「行く→いらっしゃる」のように特定の語形（特定形）による場合と、「お(ご)……になる」(例、読む→お読みになる、利用する→御利用になる)のように広くいろいろな語に適用できる一般的な語形（一般形）を使う場合とがある。

【特定形の主な例】

- ・いらっしゃる (←行く・来る・いる)
- ・おっしゃる (←言う)
- ・なさる (←する)
- ・召し上がる (←食べる・飲む)
- ・下さる (←くれる)
- ・見える (←来る)

【一般形の主な例】

- ・お(ご)……になる (後掲【補足ア】参照)
- ・……(ら)れる (例：読む→読まれる、利用する→利用される、始める→始められる、来る→来られる)
- ・……なさる (例：利用する→利用なさる)
(注) 「……なさる」の形は、サ変動詞(「……する」の形をした動詞)についてのみ、その「する」を「なさる」に代えて作ることができる。
- ・ご……なさる (例：利用する→御利用なさる)
(注) 「ご……なさる」の形は、サ変動詞(「……する」の形をした動詞)についてのみ、「する」を「なさる」に代えたとともに「ご」を付けて作ることができる。ただし、「ご」がなじまない語については、作ることができない(後掲の【補足ア：「お(ご)……になる」を作る上での留意点】に準じる留意が必要である)。
- ・お(ご)……だ (例：読む→お読みだ、利用する→御利用だ)
(注1) 「だ」を丁寧語「です」に変えた「お(ご)……です」の形で用いることが多い。
(注2) 「お(ご)……だ」「お(ご)……です」を作る上では、後掲の【補足ア：「お(ご)……になる」を作る上での留意点】に準じる留意が必要である。
(注3) 「御存じだ(御存じです)」は、「知っている」の尊敬語である。
- ・お(ご)……くださる (例：読む→お読みくださる、指導する→御指導くださる)
(注) 「お(ご)……くださる」を作る上では、後掲の【補足ア：「お(ご)……になる」を作る上での留意点】に準じる留意が必要である。

(注) 「お(ご)……する」は後述のように謙譲語Ⅰの形であり、これを尊敬語として使うのは適切ではない。(例えば、「相手が持っていくか」ということを尋ねる場合、「お持ちしますか。」と言うのは不適切で、「お持ちになりますか。」と言うのが適切である。)

(注) 「ご……される」(「御説明される」「御利用される」など)は、本来、尊敬語の適切な形ではないとされている。

【補足ア：「お(ご)……になる」を作る上での留意点】

「お(ご)……になる」を作る上で留意すべき点は次のとおりである。

【ア－１：「お」「御」の使い分け】

一般に、動詞が和語の場合は「読む→お読みになる」「出掛ける→お出掛けになる」のように「お……になる」となり、漢語サ変動詞の場合は「利用する→御利用になる」「出席する→御出席になる」のように「ご……になる」となる。

【ア－２：変則的な「お(ご)……になる」】

次の場合は、変則的な作り方となる。

- ・御覧になる (←見る)
- ・おいでになる (←行く・来る・いる)
- ・お休みになる (←寝る)
- ・お召しになる (←着る)

【ア－３：「お(ご)……になる」が作れない場合】

慣習上、「お(ご)」と組み合わせることがなじまず、「お(ご)……になる」の形が作れない動詞もあるので、注意を要する。

例：×お死になる (→お亡くなりになる、亡くなられる)、×御失敗になる (→失敗なさる、失敗される)、×御運転になる (→運転なさる、運転される)

②可能の意味を添える場合

動詞に可能の意味を添えて、かつ尊敬語にするには、まず尊敬語の形にした上で可能の形にする。

例：召し上がれる、お読みになれる、御利用になれる (まず、「召し上がる」「お読みになる」「御利用になる」の形にした上で、可能の形にする。)

(注) 「お(ご)……できる」は、後述のように謙譲語Ⅰ「お(ご)……する」の可能形であり、これを尊敬語の可能形として使うのは適切ではない。(例えば「全問正しくお答えできたら、賞品を進呈します。」は不適切で、「お答えになれたら」とするのが適切である。)

(2) 名詞の尊敬語

一般には、「お名前」「御住所」のように、「お」又は「御」を付ける。ただし、「お」「御」のなじまない語もあるので、注意を要する。(6の(1)参照。)

このほか、「御地(おんち)」「貴信」「玉稿(ぎょっこう)」のように、「御」「貴」「玉」を付けたり、「御高配」「御尊父(様)」「御令室(様)」のように、「御」とともに「高」「尊」「令」などを加えたりして、尊敬語として使うものがある。ただし、これらのほとんどは書き言葉専用である。

(3) 形容詞などの尊敬語

形容詞や形容動詞の場合は、語によっては「お忙しい」「御立派」のように、「お」「御」を付けて尊敬語にすることができる。

また、「お」「御」のなじまない語でも、「(指が)細くていらっしゃる」「積極的にいらっしゃる」のように、「……くていらっしゃる」「……でいらっしゃる」の形で尊敬語にすることができる。「お」「御」を付けられる語の場合は、「お忙しくていらっしゃる」「御立派でいらっしゃる」のように「お」「御」を付けた上で、「……くていらっしゃる」「……でいらっしゃる」の形と併用することもできる。

(4) 「名詞+だ」に相当する尊敬語

「名詞+だ」に相当する内容を尊敬語で述べる場合は、「先生は努力家でいらっしゃる」のように「名詞+でいらっしゃる」とする。

2 謙譲語 I

(1) 動詞の謙譲語 I

① 動詞の謙譲語 I の形

「訪ねる→伺う」のように特定の語形(特定形)による場合と、「お(ご)……する」(例:届ける→お届けする,案内する→御案内する)のように広くいろいろな語に適用できる一般的な語形(一般形)を使う場合とがある。

【特定形の主な例】

- ・伺う (←訪ねる・尋ねる・聞く)
- ・申し上げる (←言う)
- ・存じ上げる (←知る)

(注)「存じ上げる」は、「存じ上げている(います,おります)」の形で、「知っている」の謙譲語 I として使う。ただし、否定の場合は、「存じ上げていない(いません,おりません)」とともに、「存じ上げない」「存じ上げません」も使われる。

- ・差し上げる (←上げる)
- ・頂く (←もらう)
- ・お目に掛かる (←会う)
- ・お目に掛ける,御覧に入れる (←見せる)
- ・拝見する (←見る)
- ・拝借する (←借りる)

【一般形の主な例】

- ・お(ご)……する (後掲【補足イ】参照)
- ・お(ご)……申し上げる (後掲【補足イ】参照)
- ・……ていただく (例：読む→読んでいただく、指導する→指導していただく)
- ・お(ご)……いただく (例：読む→お読みいただく、指導する→御指導いただく)

(注) 「お(ご)……いただく」を作る上では、前掲「1 (1) ①」の【補足ア：「お(ご)……になる」を作る上での留意点】(25ページ)に準じる留意が必要である。

【補足イ：「お(ご)……する」「お(ご)……申し上げる」を作る上での留意点】

「お(ご)……する」「お(ご)……申し上げる」を作る上で留意すべき点は、次のとおりである。

【イー1：「お(ご)……する」「お(ご)……申し上げる」が作れるための基本的条件】

これらの語は<向かう先>を立てる謙譲語Ⅰなので、<向かう先>の人物がある動詞に限って、これらの形を作ることができる。例えば「届ける」や「案内する」は<向かう先>の人物があるので、「お届けする(お届け申し上げる)」「御案内する(御案内申し上げる)」という形を作ることができるが、例えば「食べる」や「乗車する」は<向かう先>の人物が想定できないので、「お食べする(お食べ申し上げる)」「御乗車する(御乗車申し上げる)」という形を作ることにはできない。

なお、<向かう先>の人物があっても、例えば「お^{あこが}れする(お憧れ申し上げる)」「御賛成する(御賛成申し上げる)」とは言わない、というように、慣習上「お(ご)……する」「お(ご)……申し上げる」の形が作れない場合もある。

【イー2：「お」「御」の使い分け】

一般に、動詞が和語の場合は「届ける→お届けする」「誘う→お誘いする」のように「お……する」となり、漢語サ変動詞の場合は、「案内する→御案内する(御案内申し上げる)」「説明する→御説明する(御説明申し上げる)」のように「ご……する」となる。

② 可能の意味を添える場合

動詞に可能の意味を添えて、かつ謙譲語Ⅰにするには、まず謙譲語Ⅰの形にした上で可能の形にする。

例：伺える・お届けできる・御報告できる(まず、「伺う」「お届けする」「御報告する」の形にした上で、可能の形にする。後二者の場合、「する」を「できる」に変えることで、可能の形になる)

(2) 名詞の謙譲語Ⅰ

一般には、「(先生への)お手紙」「(先生への)御説明」のように、「お」又は「御」を付ける。ただし、「お」「御」のなじまない語もあるので、注意を要する。(6の(1)を参照。)

このほか、「拝顔」「拝眉」のように、「拝」の付いた謙譲語Ⅰもある。

(注) 「拝見」「拝借」などは、「拝見する」「拝借する」のように動詞として使う方が一般的である。

3 謙譲語Ⅱ (丁寧語)

(1) 動詞の謙譲語Ⅱ

「参る」などの幾つかの特定の語形のほかには、一般的な語形としては、「……いたす」があるだけである。

【特定形の主な例】

- ・参る (←行く・来る)
- ・申す (←言う)
- ・いたす (←する)
- ・おる (←いる)
- ・存じる (←知る・思う)

(注) 「知る」意味の「存じる」は、「存じています (おります)」の形で、「知っている」の謙譲語Ⅱとして使う。ただし、否定の場合は、「存じていません (おりません)」とともに、「存じません」も使われる。

(注) 可能の意味を添える場合には、例えば「参れる」のように、まず、「参る」の形にした上で、可能の形にする (例えば、「申し訳ありません。明日は参れません。」など)。

【一般形】

- ・……いたす (例, 利用する→利用いたす)

(注) 「……いたす」は「……する」の形をした動詞 (サ変動詞) のみに適用可能である。

【「謙譲語Ⅰ」兼「謙譲語Ⅱ」の一般形】

上述の「謙譲語Ⅰ」兼「謙譲語Ⅱ」の一般的な語形として「お(ご)……いたす」がある。

(2) 名詞の謙譲語Ⅱ

「愚見」「小社」「拙著」「弊社」のように、「愚」「小」「拙」「弊」を付けて、謙譲語Ⅱとして使うものがある。ほぼ、書き言葉専用である。

4 丁寧語

「です」「ます」を付ける上で留意を要する点は特にない。「高いです。」のように形容詞に「です」を付けることについては抵抗を感じる人もあろうが、既にかんりの人が許容するようになってきている。特に「高いですね。」「高いですよ。」「高いですか。」などという形で使うことに抵抗を感じる人はほとんどいないであろう。)

【「形容詞＋ございます」】

「ございます」を形容詞に付ける場合の形の作り方は、次のとおりである。

- | | |
|--------------|-----------------------|
| ・「…… a い」の場合 | 例：「たかい」→「たこうございます」 |
| ・「…… i い」の場合 | 例：「おいしい」→「おいしゅうございます」 |
| ・「…… u い」の場合 | 例：「かるい」→「かるうございます」 |
| ・「…… o い」の場合 | 例：「おもい」→「おもうございます」 |

(注)「…… e い」という形の形容詞はない。

5 美化語

美化語のほとんどは名詞あるいは「名詞＋する」型の動詞であり、一般に「お酒」「お料理(する)」のように、「お」を付ける。ただし、「お」のなじまない語もあるので、注意を要する。なお、一部には「御祝儀」のように、「御」による美化語もある。

6 二つ以上の種類の敬語にわたる問題

(1) 「お」と「御」

「お」あるいは「御」を付けて敬語にする場合の「お」と「御」の使い分けは、「お＋和語」「御＋漢語」が原則である。

【「お＋和語」の例】

- 「お名前」「お忙しい」(尊敬語)
- 「お手紙」(立てるべき人からの手紙の場合は「尊敬語」、立てるべき人への手紙の場合は「謙讓語Ⅰ」)
- 「お酒」(美化語)

【「御＋漢語」の例】

- 「御住所」「御立派」(尊敬語)
- 「御説明」(立てるべき人からの説明の場合は「尊敬語」、立てるべき人への説明の場合は「謙讓語Ⅰ」)
- 「御祝儀」(美化語)

ただし、美化語の場合は、「お料理」「お化粧」など、漢語の前でも「お」が好まれる。また、美化語の場合以外にも、「お加減」「お元気」(いずれも尊敬語で、「お＋漢語」の例)など、変則的な場合もあるので、注意を要する。

なお、以上は名詞・形容詞などの例を挙げたが、動詞の尊敬語の形「お(ご)……になる」「お(ご)……なさる」「お(ご)……くださる」、謙讓語Ⅰの形「お(ご)……する」「お(ご)……申し上げる」、謙讓語Ⅰ兼「謙讓語Ⅱ」の形「お(ご)……いたす」な

どを作る場合についても、「お」「御」の使い分けは、「お+和語」「御+漢語」が原則である。また、いずれの場合についても、語によっては「お」「御」のなじまないものもあるので、注意を要する。

(2) 「二重敬語」とその適否

一つの語について、同じ種類の敬語を二重に使ったものを「二重敬語」という。例えば、「お読みにられる」は、「読む」を「お読みにる」と尊敬語にした上で、更に尊敬語の「……れる」を加えたもので、二重敬語である。

「二重敬語」は、一般に適切ではないとされている。ただし、語によっては、習慣として定着しているものもある。

【習慣として定着している二重敬語の例】

- ・(尊敬語) お召し上がりになる, お見えになる
- ・(謙譲語 I) お伺いする, お伺いいたす, お伺い申し上げる

(3) 「敬語連結」とその適否

二つ(以上)の語をそれぞれ敬語にして、接続助詞「て」でつなげたものは、上で言う「二重敬語」ではない。このようなものを、ここでは「敬語連結」と呼ぶことにする。例えば、「お読みになっていらっしゃる」は、「読んでいる」の「読む」を「お読みにる」に、「いる」を「いらっしゃる」にしてつなげたものである。つまり、「読む」「いる」という二つの語をそれぞれ別々に敬語(この場合は尊敬語)にしてつなげたものなので、「二重敬語」には当たらず、「敬語連結」に当たる。

「敬語連結」は、多少の冗長感が生じる場合もあるが、個々の敬語の使い方が適切であり、かつ敬語同士の結び付きに意味的な不合理がない限りは、基本的に許容されるものである。

【許容される敬語連結の例】

- ・お読みになっていらっしゃる
(上述。「読んでいる」の「読む」「いる」をそれぞれ別々に尊敬語にしたもの。)
- ・お読みになったださる
(「読んでくれる」の「読む」「くれる」をそれぞれ別々に尊敬語にしたもの。)
- ・お読みになっただかく
(「読んでもらう」の「読む」を尊敬語に、「もらう」を謙譲語 I にしたもの。尊敬語と謙譲語 I の連結であるが、立てる対象が一致しているので、意味的に不合理はなく、許容される。)
- ・御案内してさしあげる
(「案内してあげる」の「案内する」「あげる」をそれぞれ別々に謙譲語 I にしたもの。)

【不適切な敬語連結の例】

- ・伺ったださる・伺っただかく
(例えば「先生は私の家に伺ったださった。」「先生に私の家に伺っただかいた。」は、「先生が私の家を訪ねる」ことを謙譲語 I 「伺う」で述べているため、「私」を立てることになる点が不適切であ

り、結果として「伺ってくださる」あるいは「伺っていただく」全体も不適切である。「隣の窓口で伺ってください。」のような「伺ってください」も、同様に、「隣の窓口」を立てることになるため、不適切である。)

(注) ただし、これらは、次のような限られた場合には、問題のない使い方となる。

①「田中さんが先生のところに伺ってくださいました。」「田中さんに先生のところに伺っていただきました。」

②「鈴木さん、すみませんが、先生のところに伺ってくださいますか。」

①②では、「伺う」が<向かう先>の「先生」を立て、「くださる」あるいは「いただく」が「田中さん」や「鈴木さん」を立てている。また、「先生」に比べれば、「田中さん」や「鈴木さん」は、この文脈では「立てなくても失礼に当たらない人物」ととらえられている（例えば、①②の文を述べている人と「田中さん」や「鈴木さん」が、共に「先生」の指導を受けた間柄であるなど）、というような場合である。

このように、その行為の<向かう先>が「立てるべき人物」であって、かつ行為者が<向かう先>に比べれば「立てなくても失礼に当たらない人物」である、という条件を満たす場合に限っては、「伺ってくださる」「伺っていただく」などの形を使うことができる。

・ 御案内してくださる・御案内していただく

(例えば「先生は私を御案内してくださった。」「私は先生に御案内していただいた。）」は、「先生が私を案内する」ことを謙譲語Ⅰ「御案内する」で述べているため、「私」を立てることになる点が不適切であり、結果として「御案内してくださる」あるいは「御案内していただく」全体も不適切である。「して」を削除して「御案内くださる」「御案内いただく」とすれば、「お(ご)……くださる」「お(ご)……いただく」という適切な敬語のパターンを満たすため〔本節の1の(1)①、及び2の(1)①を参照(24ページ及び26ページ)〕、適切な敬語となる。「……ください」の場合についても同様である。)

(注) ただし、この場合についても、例えば、次のような限られた場合には、問題のない使い方となる。

事情は、先の「伺ってくださる・伺っていただく」の場合と同様である。

①「田中さんが先生を御案内してくださいました。」「田中さんに先生を御案内していただきました。」

②「鈴木さん、すみませんが、先生を御案内してくださいませんか。」

付 敬語との関連で注意すべき助詞の問題

例えば、「自分が先生の指導を受けた」という内容を「くださる」あるいは「いただく」を使って述べる場合は、次のいずれかの形を使う。

- ・先生が(は)私を指導してくださった／御指導くださった。
- ・私が(は)先生に指導していただいた／御指導いただいた。

ここで「私」を表現しない場合は、次のようになる。

- ・先生が(は)指導してくださった／御指導くださった。
- ・先生に指導していただいた／御指導いただいた。

それぞれ、敬語でない形の「くれる」「もらう」に戻して考えれば、助詞が以上のようになるべきことは容易に理解できる。

これらの内容を述べるのに、次のように述べるのは不適切である。

- ・先生が(は)指導していただいた／御指導いただいた。

確かに「先生が指導する」という内容であるため、上記のような述べ方をしたくなる心理が働くところではあるが、上の文全体の動詞「いただく」は「もらう、受ける」意味であるから、指導を受ける側「私」を主語として述べ、「先生」の後には「に」を付けなければならないことになる。「私」が表現されない場合でも、この事情は変わらない。「先生が(は)指導していただいた／御指導いただいた。」と述べれば、「先生」が別の人物(例えば「先生の恩師」)の指導を受けたことになってしまう。

第3章 敬語の具体的な使い方

本章においては、敬語の具体的な使い方に関する様々な疑問や問題点に対して、どのように使えば良いのか、また、どのように考えれば良いのか、といった点を解説していく。全体の構成は、次のとおりである。

第1 敬語を使うときの基本的な考え方

第2 敬語の適切な選び方

第3 具体的な場面での敬語の使い方

説明に当たっては、提示された問題点に対して、【解説1】【解説2】に、適宜、分けて述べる場合がある。【解説1】は、敬語の使い方を端的に述べたものであり、【解説2】は、【解説1】を理解するための基本的な考え方や、背景となる事柄についての補足情報等を記述したものである。

第1 敬語を使うときの基本的な考え方

1 現代の敬語は、相互尊重を基本として使う

【1】 敬語は、人間を上下に位置付けようとするものであり、現代社会には、なじまないようにも思う。どう考えれば良いのだろうか。

【解説】第1章において述べたように、敬語は、古代から現代に至る日本語の歴史の中で、一貫して重要な役割を担い続けているが、敬語の持つ意味は時代によって変わっている。敬語が人間の上下関係を表すことと密接に関連している時代もあった。しかし、現代社会においては、その人を尊重しようという気持ちを表すこと、その人の立場に配慮すること、その人と親しいか親しくないかといった親しさの程度を示そうとすることなどの意識に基づいて使われていると言ってよい。

すべての人は基本的に平等である。したがって、一方が必要以上に尊大になったり卑下したりすることなく、お互いに尊重し合う気持ちを大事にしなければならない。このような「相互尊重」の気持ちを基本として敬語を使うことが、現在も、また将来においても重要であろう。

2 敬語は社会的な立場を尊重して使う

【2】 尊敬している人には敬語を使って話したいのだが、社会人は、尊敬していない人にまで敬語を使わなければならないのだろうか。

【解説】まず、確認しておきたいことは、尊敬の気持ちと敬語との関係である。敬語は、敬意に基づき選択される言葉であるが、敬意は必ずしも尊敬の気持ちだけではない。その人の「社会的な立場を尊重すること」も敬意の現れの一つである。仮に尊敬できないと感じられる人であっても、その人の立場・存在を認めようとすることは、一つの「敬意」の表現となり得るのであり、その気持ちを敬語で表すことは可能なのである。それは、自分の気持ちを偽っていることにはならない。むしろ、敬語を使うべき場面で敬語を使わないことは、社会人として、相手に礼を失するおそれがあることに留意すべきである。敬語の役割の一つには「社会人としての常識を持っている自分自身」を表現するという側面もある。自分自身の尊厳のためにも敬語は使われるとすることができる。社会人にとって、敬語を使うことの意義は、そこにも見いだせる。

【3】 自分よりかなり年下の、取引先の会社の若い社員や、子供の担任をしている若い教師などにも、敬語を使う必要があるのだろうか。

【解説】「敬語は年長者に対して使うものだ。」と言われることが多いが、実際には、例えば、取引先など異なる組織にいる相手であれば、年齢にかかわらず使われているものである。また幾ら若いといっても、自分の子供の担任をしている教師であれば、その立場に対する配慮が必要になる。

敬語は、単なる上下関係からでなく、その相手と自分との間の立場や役割から考えて使う場合もある。この中には、仮に自分が年長であっても、相手を立てて使う場合も含まれる。

3 敬語は「自己表現」として使う

【4】 敬語を使うと、自分の気持ちが素直に表せない気がする。むしろ敬語を使わない方が自分らしさを表すことができるのではないだろうか。

【解説】社会生活において、敬語が常に必要になるわけではない。相手や状況によっては、敬語を使わない方が、かえって自分らしさが表現できたり、相手との心の交流が円滑に進んだりする場合もある。そのようなときに、あえて敬語を使わないという判断を自分自身で行うことは適切なことである。

一方で、相手や状況によっては、敬語を使わなかったために、相手を尊重する気持ちが十分に伝わらない場合もあり、そのために相手や周りの人々に不愉快な思いをさせてしまうこともある。敬語を使わない表現を選ぶのか、それともここは敬語を使うのか、相手との関係やその場面の状況をよく考えた上で、自らの判断で決めることが必要である。これは、第1章でも述べた「自己表現」の大切さが浮かび上がる瞬間であると言ってよい。

4 敬語は過剰でなく適度に使う

【5】 敬語をたくさん使って丁寧な言葉遣いをしているのに、どうも失礼に感じられる人がいるのだが、どうしてなのだろうか。

【解説】 慇懃無礼いんぎんと言われるように、言葉は丁寧であるにもかかわらず、態度は無礼であるということがある。敬語をたくさん使えば丁寧になるというわけではない。敬語を使う際に、相手に対する配慮の意識がなく、むしろ見下しているような気持ちがあるとすれば、幾ら敬語を使っても失礼に感じられてしまうものである。また、表現している内容自体が敬語を使うことに合わないような場合もある。失礼な内容については、敬語を使ったからといって、その失礼さが消えるわけではない。

ただし、敬語をたくさん使っているから変だ、などと決め付けることはできない。本当に丁寧な言葉遣いをする人は、そうではない人から見れば、過剰に敬語を使っているように見えてしまうこともある。自分の基準だけで、相手や第三者の言葉遣いが丁寧過ぎる、あるいは逆に、失礼だなどということは決められない。自分の基準だけが正しいと思い込んで、それを他人に押し付けるようなことは、慎むべきである。

5 敬語は自分の気持ちにふさわしいものを選んで使う

【6】 大きな会社なのに「小社」と言ったり、優秀な子供なのにわざと「愚息」と書いたり、自信を持って書いた原稿まで「拙稿」と表すことなどは、何か卑屈な言い方に感じてしまう。こうした表現については、どう考えれば良いのだろうか。

【解説】 敬語を使うことによって、相手にかかわるものは、大きく、高く、立派で、美しいと表すことができる（御高配、御尊父、玉稿など）。反対に、自分にかかわるものは、小さく、低く、粗末だと表すこともできる（小社、愚見、拙稿など）。しかし、それは飽くまでも言葉としての約束事を表そうとするものであって、必ずしも実際にそのように認識しているというわけではない。

このような言い方は、伝統的になされているものであり、卑屈な言い方というよりも、自分にかかわるものを小さく表すことによって、相手に対する配慮を示す意識で使われているものだと考えられる。したがって、このような表現の形が「自己表現」として、自分の気持ちに合っていると思う場合には使えば良い。

このような敬語のほかにも、自信を持って作った料理でも、「お口に合うかどうか分かりませんが、どうぞ。」といった表現などがある。これも、おいしくないのに勧めるということではなく、自分の判断を押し付けたくないという意味で相手に対する配慮を示したものである。もちろん、「今日はおいしくできましたと思いますので、召し上がってみてください。」というように、自分の判断を率直に表すことで、相手に対する配慮を示すことも可能である。

第2 敬語の適切な選び方

1 尊敬語にするための形の問題

【7】 「御利用される」「御説明される」のような形はよく使われていると思うし、自分も、例えば「先生もこの店をよく御利用されるんですか。」などと使ってきたのだが、ある人から、変な敬語だと指摘された。どこが変なのだろうか。

【解説1】 規範的には、「適切な敬語」だとは位置付けられてこなかった形である。したがって、現時点では、「利用される・利用なされる・御利用になる・御利用なされる」などが適切な形だと言える。

【解説2】 「御利用される」を使う人は、その言葉の成り立ちを「御利用する+れる」ととらえるのではなく、「御利用+される」という意識で使っていると考えられる。後者のような成り立ちの言葉として受け止めるならば、「御利用される」は尊敬語としてあり得る形だと言える。

ただし、「御利用される」の「御……さ」の部分が、「ご……する」という謙譲語Ⅰの形であり、これに「れる」という尊敬語が付いた＜謙譲語Ⅰ＋尊敬語＞の組合せ、すなわち「御利用する+れる」の形だと見られることなどから、規範的には、適切な敬語ではないとする考え方が有力である。

【8】 駅のアナウンスで「御乗車できません。」と言っているが、この敬語の形は適切なのだろうか。

【解説1】 この場合には、「御乗車できません」ではなく、「御乗車になれません」が適切な形である。あるいは、「御乗車いただけません」や「御乗車はできません」という敬語表現も可能である。

【解説2】 「お(ご)……できる」というのは、謙譲語Ⅰの形である「お(ご)……する」の可能形である。「自分が届けることができる」ということであれば「お届けできる」、「自分が説明できる」ということであれば「御説明できる」が良いが、ここは、相手(=乗客)の行為なので尊敬語を使うべきところである。尊敬語の可能形は「お(ご)……になれる」であり、ここでは、その否定の形を使った「御乗車になれません」が適切な形だということになる。なお、「御乗車はできません」と言った場合には、「御乗車」と「できません」のつながりが、助詞「は」によって分断されるために、「お(ご)……できる」の否定形とはならず、敬語の形としては問題のない表現となる。

また、特に接客業・ビジネスなどの場合、「(客である)あなたができる」ということを客観的に「可能だ」と言うだけでなく、「あなたにしてもらえる」というように自分が恩恵を受けるような表現に変えることで、敬意を表す形にすることがある。それが、「お(ご)……いただける」という敬語の形である。この形を使えば、「御乗車い

ただけません」という言い方になる。

【9】 「分かりにくい」や「読みやすい」といった言葉を敬語にしようと思い、「お分かりにくい」、「お読みやすい」と言ったら、変な敬語だと言われた。どう言えば良かったのだろうか。

【解説1】「分かりにくい」や「読みやすい」といった言葉を尊敬語にするなら、それぞれ、「お分かりになりにくい」、「お読みになりやすい」とすれば良い。

【解説2】「分かりにくい（分かり+にくい）」「読みやすい（読み+やすい）」など、「動詞+形容詞」の形を取るものを尊敬語にする場合には、動詞の部分だけを尊敬語にすれば良い。「分かる」なら「お分かりになる」、「読む」なら「お読みになる」として、それに「～にくい」「～やすい」を付ければ良いわけである。

2 尊敬語と謙譲語 I の混同の問題

【10】 受付の人に、「担当者に伺ってください。」と言われたが、客に対する言い方としては、何だか妙な感じがした。どこが変なのだろうか。

【解説1】「担当者に伺ってください」の「伺う」は謙譲語 I である。したがって、客の動作に用いる敬語ではない。

客を立てるためには、尊敬語を用いる必要がある。この場合は、「担当者にお聞きください。」あるいは「担当者にお尋ねください。」とすれば良い。

【解説2】「伺う」は謙譲語 I であって、「聞く・尋ねる」という動作の＜向かう先＞を立てる敬語である。したがって、「受付の人」側の人物である担当者を立ててしまうことになり、尋ねた客を立てる敬語とはならない。

同様に、「お聞きする」「お尋ねする」といった敬語も、「伺う」と同じ謙譲語 I である。したがって、「担当者にお聞きしてください。」「担当者にお尋ねしてください。」なども「伺う」と同様に、客の動作に対しては用いることができない。

【11】 「課長、そのファイルも会議室にお持ちしますか。」と尋ねたところ、「うん、よろしく頼むよ。」と言われてしまった。私は自分が持っていくつもりではなく、上司である課長が持っていかどうかを尋ねたかったのだが、どう言えば良かったのだろうか。

【解説1】課長が持っていかどうかを尋ねたかったのであれば、「課長、そのファイルも会議室にお持ちになりますか。」と、尊敬語を用いるのが良い。

【解説2】「お持ちする」は、謙譲語 I である。したがって、自分が持っていかどうかを上司である課長に尋ねたことになってしまう。だからこそ、課長もそのように反応したのであろう。これも、尊敬語を使うべきところ謙譲語 I を用いてしまったために生じた問題である。

【12】 「お知らせ」として配布された文書に、「来週の日曜日に消防設備等の点検に伺いますが、御在宅する必要はありません。」と書いてあった。どうも気になる言い方なのだが、どこが問題なのだろうか。

【解説】「御在宅する」に問題がある。「ご……する」は謙譲語Ⅰを作る形式だからである。この場合は、在宅している相手を立てて表現したい場合であるので、「御在宅なさる必要…」あるいは、より簡潔に「御在宅の必要…」などと尊敬語を用いるべきである。

3 謙譲語Ⅱ（丁重語）に関する問題

【13】 加藤先生に向かって、もう一人の恩師である田中先生のことを話題にして「明日は、田中先生のところに参ります。」と言った。田中先生を十分に高める気持ちで言ったのだが、これで良かったのだろうか。

【解説1】「参る」は謙譲語Ⅱである。つまり相手に対して改まって伝えるための敬語であって、話の中に出てくる第三者を立てるための敬語ではない。したがって、この言い方では、田中先生を立てることはできない。田中先生を立てるのであれば、「田中先生のところに伺います。」と言えば良い。「伺う」は謙譲語Ⅰであり、＜向かう先＞の人を立てることができるからである。

【解説2】「明日は、田中先生のところに参ります。」と言ったとき、「参る」という敬語を使えば、第三者である「田中先生」を立てる気持ちが表現できると感じている人も多いようである。もちろん、「田中先生」を相手にして「田中先生のところに参ります。」と言えば、相手である田中先生に対して丁重に述べることになるため、結果として田中先生に敬意を示すことになる。このような使い方との関連から、加藤先生を相手に述べたとしても、田中先生を立てているように感じられるのだろう。

しかし、例えば、「田中先生」を「弟」に入れ替えて、「弟のところに参ります。」と言ったとき、「弟」を立てていると感じる人はいないだろう。仮に「参る」が話の中に出てくる第三者を立てる敬語だとすれば、自分の「弟」には使うことができないはずである。ところが、「弟のところに伺います。」は、明らかな誤用であるのに対して、「弟のところに参ります。」は問題のない敬語の使い方である。「参る」は、飽くまでも「加藤先生」に対して丁重に述べる敬語として働いているのであって、話の中に出てくる第三者である「弟」を立てる働きはないのである。したがって、同様に、第三者である「田中先生」も立てる働きはないと言えるわけである。

以上述べたことを整理すると次のようになる。(いずれも、相手は加藤先生。)

- ①田中先生のところに参ります。 →加藤先生に対して丁重に述べたもので、田中先生を立てているわけではない。
- ②弟のところに参ります。 →加藤先生に対して丁重に述べたもので、自分の弟を立てて述べているわけではない。全く問題のない用法。
- ③田中先生のところに伺います。 →田中先生を立てて述べたもの。

- ④弟のところに伺います。 →自分の弟を立てて述べることになるため、誤用となる。

【14】 「御持参ください」、「お申し出ください」、「お申し込みください」などといった言い方には、「参る」や「申す」など、本来自分に使う敬語が入っているのでもう気になっている。これらは、適切な使い方なのだろうか。

【解説1】 「参る」や「申す」は、謙譲語Ⅱに当たる敬語である。しかし、「御持参ください」、「お申し出ください」、「お申し込みください」などといった表現の中に含まれる「参る」や「申す」は、謙譲語Ⅱとしての働きを持っていないと言ってよい。したがって、これらの表現を「相手側」の行為に用いるのは問題ない。

【解説2】 「御持参ください」「お申し出ください」という表現が気になる場合には、「お持ちください」「おっしゃってください」などと言い換えれば良い。「お申し込みください」は、状況によっては「御応募ください」などに代えることができる。

【15】 社長から、課長である私が、部下に企画をもっと積極的に出せと指示しておくように言われた。「はい、そのように申し伝えておきます。」と返事をしたのだが、これでは部下を高めることになってしまうのだろうか。

【解説】 「申し伝えておく」というのは、「そのように部下に言うておく」あるいは「そのように部下に伝えておく」ということを、「申す（謙譲語Ⅱ）」という敬語を使って表現したものである。つまり、ここでは、「相手」である社長に対して改まって述べたものであって、その＜向かう先＞である「部下」を立てるものではない。したがって、問題のない使い方である。

4 自分側に「お・御」を付ける問題

【16】 自分のことに「お」や「御」を付けてはいけないと習ったような気がするが、「お待ちしております」や「御説明をしたいのですが」などと言うときに、自分の動作なのに、「お」や「御」を付けるのは、おかしくないのだろうか。これは、どう考えれば良いのだろうか。

【解説】 自分側の動作やものごとなどにも、「お」や「御」を付けることはある。自分の動作やものごとでも、それが＜向かう先＞を立てる場合であれば、謙譲語Ⅰとして、「（先生を）お待ちしております。」「（山田さんに）御説明をしたい。」など、「お」や「御」を付けることには全く問題がない。また「私のお菓子」など、美化語として用いる場合もある。

「お」や「御」を自分のことに付けてはいけないのは、例えば、「私のお考え」「私の御旅行」など、自分側の動作やものごとを立ててしまう場合である。この場合は、結果として、自分側に尊敬語を用いてしまう誤用となる。

5 「いただく」と「くださる」の使い方の問題

【17】 いつも、「御利用いただきましてありがとうございます。」と言ったり、書いたりしているのだが、「御利用くださりまして」の方が良いのだろうか。どちらが適切なのだろうか。

【解説1】「御利用いただく」は謙譲語Ⅰ、「御利用くださる」は尊敬語である。つまり、「(自分側が相手側や第三者に)御利用いただく」、「(相手側や第三者が)御利用くださる」という基本的な違いがある。しかし、立てるべき対象は、どちらも同じであり、また、恩恵を受けるという認識を表す点も同様であるため、どちらの言い方も適切に敬語が用いられているものである。

【解説2】謙譲語Ⅰの「御利用いただく」の使い方には、問題があると感じている人たちもいる。その理由としては、「利用する」のは相手側や第三者なのだから、尊敬語である「御利用くださる」を使うべきだということなどが挙げられているようである。

しかし、「御利用いただく」は、「私はあなたが利用したことを(私の利益になることだと感じ)有り難く思う」という意味を持った敬語である。「利用する」のは相手側や第三者、「御利用いただく」のは自分側、という点がやや理解されにくい敬語であるが、自分側の立場から相手側や第三者の行為を表現した敬語であり、敬語の慣用的な用法として特に問題があるわけではない。ただ、このような「いただく」の用法に対しては、その受け止め方に個人差があり、不適切な用法だと感じている人たちもいる。

また、「御利用いただきまして…」と「御利用くださりまして…」のどちらが適切か、どちらが丁寧か、という判断や感じ方についても個人差が大きいようであるが、基本的には、どちらもほぼ同じように使える敬語だと言ってよい。

6 「させていただく」の使い方の問題

【18】 「させていただく」を余り使わない方が良いと聞いたが、実際には、見聞きすることが多い。また、自分でも「それでは、発表させていただきます。」などと言ってしまいが、どう考えれば良いのだろうか。

【解説1】「(お・ご)……(さ)せていただく」といった敬語の形式は、基本的には、自分側が行うことを、ア)相手側又は第三者の許可を受けて行い、イ)そのことで恩恵を受けるといった事実や気持ちのある場合に使われる。したがって、ア)、イ)の条件をどの程度満たすかによって、「発表させていただきます」など、「…(さ)せていただく」を用いた表現には、適切な場合と、余り適切だとは言えない場合とがある。

【解説2】次の①～⑤の例では、適切だと感じられる程度(許容度)が異なる。

①相手が所有している本をコピーするため、許可を求めるときの表現
「コピーを取らせていただけますか。」

②研究発表会などにおける冒頭の表現
「それでは、発表させていただきます。」

③店の休業を張り紙などで告知するときの表現

「本日、休業させていただきます。」

④結婚式における祝辞の表現

「私は、新郎と3年間同じクラスで勉強させていただいた者です。」

⑤自己紹介の表現

「私は、〇〇高校を卒業させていただきました。」

上記の例①の場合は、ア)、イ)の条件を満たしていると考えられるため、基本的な用法に合致していると判断できる。②の例も同様だが、ア)の条件がない場合には、やや冗長な言い方になるため、「発表いたします。」の方が簡潔に感じられるようである。③の例は、条件を満たしていると判断すれば適切だが、②と同様に、ア)の条件がない場合には「休業いたします。」の方が良いと言えるだろう。④の例は、ア)とイ)の両方の条件を満たしていないと感じる場合には、不適切だと判断される。⑤の例も、同様である。ただし、④については、結婚式が新郎や新婦を最大限に立てるべき場面であることを考え合わせれば許容されるという考え方もあり得る。⑤については、「私は、卒業するのが困難だったところ、先生方の格別な御配慮によって何とか卒業させていただきました。ありがとうございました。」などという文脈であれば、必ずしも不適切だとは言えなくなる。

なお、ア)、イ)の条件を実際には満たしていなくても、満たしているかのように見立てて使う用法があり、それが「…(さ)せていただく」の使用域を広げている。上記の②～⑤についても、このような用法の具体例としてとらえることもできる。その見立てをどの程度自然なものとして受け入れるかということが、その個人にとっての「…(さ)せていただく」に対する「許容度」を決めているのだと考えられる。

第3 具体的な場面での敬語の使い方

1 自分や相手の呼び方の問題

【19】 自分のことを「僕」と呼んでいるのだが、「僕」と「わたし」はどのように使い分ければ良いのだろうか。

【解説1】 基本的には、「僕」は、男性が日常の生活で用いる言葉であり、「わたし」は、やや改まった場面で用いる言葉である。「私（わたくし）」は、「わたし」よりも更に改まった公的な場面などで用いられる。したがって、例えば、式典や会議の場、面接試験などのときには、「僕」よりも、「わたし」あるいは「私（わたくし）」を用いた方が、その場面にふさわしい選択だと言える。

【解説2】 自分のことをどう呼ぶかについては、場面に応じたふさわしい言い方がある。ただし、必ずこうしなければいけないという決まりがあるわけではない。実際には、どういう場面においても、「僕」（あるいは「わたし」とだけ呼んでいる人もいるだろう。また、「おれ」「僕」「わたし」「私（わたくし）」を場面に応じて使い分けている人もいるだろう。

自分自身のことをどういう言葉で呼ぶかという問題は、自分をどういう自分として表現したいのか、ということとも深く関連している。「おれ」「僕」「わたし」「私（わたくし）」など、自分を呼ぶ様々な言葉の中から、自分を表すのにふさわしいと思える言葉を選択すること、また、状況に応じてそれらを使い分けること、あるいは使い分けられないこと、そうしたことが自分をどう表現しようとするのかという、「自己表現」の在り方につながっているのである。

【20】 会議の司会をしている時に、1年先輩の同僚に、「あなたはどう考えますか。」と言ったのだが、「あなた」は丁寧な言葉だとは思いつつ、ちょっと違和感を覚えた。「あなた」という呼び方については、どう考えれば良いのだろうか。

【解説1】 「あなた」は、本来は遠くを指し示す「あなた（彼方）」という言葉から生じ、敬意の高い敬語であった。しかし、現在では、年齢や立場が同等、あるいは下位にある人に対して使うことが一般的となっており、上位者に対しては用いにくくなっている。また、相手の名前を示さずに呼ぶことで、中立的な表現となる反面、やや冷たい響きが感じられると言える。したがって、先輩に対する呼び方としては、適切だとは言えないだろう。

【解説2】 「あなた」には【解説1】で述べたような性質があることを考慮すれば、名前を知っている相手に対しては名前を呼ぶことによって、名前を知らない相手に対してはその人の動作などに敬語を使うことによって、「あなた」を使わないようにすることもできる。例えば、「あなたはどう考えますか。」ではなく、「佐藤さんはどう考え

ますか。」「お考えをお聞かせください。」などという言い方である。

一方、「あなた」には中立的な語感があることから、例えば、会議の席上や授業中、あるいは面接試験などでは、比較的多く用いられている。「話し手」と「聞き手」の双方が、お互いにその点を理解しているのなら、「あなた」を使っても、特に問題はないだろう。なお、夫婦間の会話などでは、中立的な語感から離れて、親しみのある言葉として用いられている。

【21】 手紙のあて名書きで気になる点がある。学校の教師に出す手紙のあて名は「〇〇様」で良いのだろうか。また、「〇〇中学校 山田一郎先生御中」と書いたが、これで良いのだろうか。

【解説】「〇〇先生」ではなく、「〇〇様」と書くこと自体は誤りではないが、自分が生徒や学生、あるいは生徒や学生の親などの立場から書く場合には、「〇〇先生」の方が適切だと言える。「〇〇中学校 山田一郎先生御中」といった書き方は、不適切である。「〇〇中学校 山田一郎先生」とすれば良い。「御中」というのは、具体的な人ではなく、その組織や機関の中にいる関係者へあてる、という意味を表す「脇付け」である。「山田一郎」という氏名が明らかなのであれば、その点と矛盾するので、不適切な表現になる。

2 「ウチ・ソト」の関係における問題

【22】 自分の家族について改まった場面で話すときには、「父・母」と呼ばなければいけないのだろうか。

【解説】ふだんは、「お父さん・お母さん・おじいさん・おばあさん・伯父（叔父）さん・伯母（叔母）さん・お兄さん・お姉さん」などと話し掛けている相手を、「ウチ扱いの人物（＝自分側の人物）」とする場合には、「父・母・祖父・祖母・伯父（叔父）・伯母（叔母）・兄・姉」と言うことになる。例えば、改まった面接などの場面で、自分側について言及するときには、基本的に「父・母」のように言う方が良い。

ただし、日常生活の場で、相手が親しい関係のときには、「父・母・祖父・祖母」などの言葉を使うと、やや改まり過ぎていると感じられるかもしれない。そのときには、状況に応じて、「父親・母親・おやじ・おふくろ・おじいちゃん・おばあちゃん」などといった言葉を使い分ければ良いだろう。

【23】 保護者からの電話で、同僚の田中教諭の不在を伝えるときに、「田中先生はおりません。」と伝えたが、それで良かったのだろうか。それとも「田中はおりません。」と伝えた方が良かったのだろうか。

【解説1】この場合、「ウチ・ソト」の意識に基づけば、同僚の田中教諭は「ウチ」の人であり、保護者を相手とする場合には「田中先生はおりません。」ではなく、「田中はおりません。」と伝えた方が良い。

【解説2】同僚の田中教諭に関して「田中先生はおりません。」と敬称を用いた表現は、身内の人物は立ててはいけないという「ウチ・ソト」の意識からすれば問題がある。しかし、文化庁の「国語に関する世論調査」によれば、生徒の保護者に対しては「田中」ではなく、「田中先生」という言い方を支持する人が多い。学校では、「ウチ・ソト」の意識よりも、生徒を基準にして、その教師であるという点を優先させるからだと考えられる。なお、「田中」ではなく、「田中教諭」と職名で呼ぶ方法もある。この場合は、「ウチ・ソト」の意識から離れ、中立的な言い方になると言えよう。

【24】自分が日常は敬語を使って話している田中部長のことを、取引先の社員に話すときにウチ扱いにすることは分かるのだが、「田中」と呼び捨てにするのはどうも抵抗がある。特に田中部長が同席しているときに、「田中」とは言いにくいのだが、どう考えれば良いのだろうか。

【解説1】「田中部長」をウチ扱いにする（自分側の人物として扱う）ときには、「田中」と呼ぶことに問題はない。ほかにも、「部長の田中」というように、「部長」を職階として示した上でウチ扱いにして呼ぶことができる。ただし、「田中部長」と呼ぶことは、ウチ扱いにした呼び方にはならないので、不適切である。

【解説2】上司である田中部長のことを「田中」と言うのは、心理的な抵抗はあるかもしれないが、飽くまでも「ウチ・ソト」の関係でとらえた表現なのであって、田中部長を呼び捨てにすることは全く異なる。

改まった場面では「弊社の部長」、ややくだけた場面では「うちの部長」などと言うことで、「田中」という名前に触れずに表現することもできる。その場合の「部長」は、単に職階を示していると考えられる。

【25】社内の忘年会で司会をすることになった。最初に、社長からのあいさつがあるのだが、その時、「社長からごあいさつを頂きます。」と「社長からごあいさつを申し上げます。」のどちらを言えば良いのだろうか。
また、社外の人が多くいる会で司会をすることになった場合は、どうすれば良いのだろうか。

【解説1】社員だけの忘年会などの場合は、社長を立てる敬語を用いて「社長からごあいさつを頂きます。」と言えば良い。また、社外の人が多くいる会の場合には、その人たちを立てる敬語を用いて「社長からごあいさつを申し上げます。」と言えば良い。

【解説2】「社長からごあいさつを頂きます。」の、「いただく」は謙譲語Ⅰであり、社長を立てる敬語である。「ごあいさつ」も社長を立てる尊敬語となる。社員だけの忘年会などの場合には、会社内での立場だけを考慮すれば良いので、飽くまでも社長は立てるべき存在となる。したがって、「社長からごあいさつを頂きます。」が適切な表現となる。

一方、「社長からごあいさつを申し上げます。」の「申し上げる」も謙譲語Ⅰであるが、こちらは<向かう先>となる人たちを立てる敬語である。また、ここでの「ごあいさつ」は<向かう先>となる「あいさつを聞く人たち」を立てる謙譲語Ⅰである。

社外の人が多くいる場合には、会社のウチ・会社のソトといった関係が生じるので、「ウチ」の社長は立てない方が良い。したがって、「社長からごあいさつを申し上げます。」の方が適切な表現になる。

【26】 係長である自分が課長と一緒に部長室に行き、3人で話した。その時に、部長に対して「課長は、このようにおっしゃっていました。」と言ったところ、後で課長に「あのような場面では、わたしには敬語を使わなくていいよ。」と指摘を受けた。課長も部長も上司なので、どちらにも敬語を使った方が良かったのだが、どう考えれば良いのだろうか。

【解説1】 特に会社などで、同じ系列にいる二人の上位者に対して敬語を使う場合、この例のように、係長である自分が、部長を相手として、課長のことを伝えるときには、3人の立場や関係を考えて敬語を使う必要がある。課長の指摘に従えば、課長を立てずに、相手である部長に対して改まった表現を用いて、「課長は、このように申ししておりました。」と言えば良いことになる。

【解説2】 第2章で述べたように、相手である部長から見れば、課長は「立てる対象」とは認識されない。したがって、係長である自分は、上司ではあっても課長を立てずに、部長に対して改まった気持ちで「課長は、このように申ししておりました。」のように謙譲語Ⅱを用いて表現するのが良いとする考え方がある。また同じ課に所属する課長をウチ扱いにするという意識からも、同様に「申ししておりました」という表現が選ばれることになる。この場合は、「(係長・課長)→(部長)」という関係になる。

これに対して、係長が課長を立てれば、それによって更に上の部長も立てることになるので、「課長は、このようにおっしゃっていました。」と、課長に対して尊敬語を用いてもよいとする考え方もある。この場合には、「(係長)→(課長・部長)」という関係になる。ただし、その場合でも、課長より部長を更に立てるため、課長に対する敬語を抑え気味にして、例えば「課長は、このように言われていました。」といった程度の敬語を用いる配慮をすることも考えられる。

3 「ねぎらい」と「褒め」の問題

【27】 時間外に仕事を教えてくれた上司に「どうも御苦労様でした。」と言ったら、「御苦労様はないだろう。」と笑われてしまった。それで、書類作成に追われた上司が帰る時には「御苦労様」以外の言い方を考えてみたのだが、適切な表現が浮かばず、そのままになってしまった。そういう気持ちを表したい場合には、どうすれば良いのだろうか。

【解説1】 仕事について教えてくれた上司に対しては、「どうもありがとうございました。(大変助かりました。)」と感謝の表現にすれば良い。また、書類作成に追われた上司に対しては、「(本当に)お疲れ様でございました。」などと言えば良いだろう。

【解説2】 「御苦労様」は、基本的には、自分側のために仕事をしてくれた人、例えば、配達をしてくれた店員などに対して、「ねぎらい」の気持ちを込めて用いる表現であ

る。(なお、このような場合に「お疲れ様」と言うのは不自然である。) ねぎらいは、上位者から下位者に向けたものとなるため、目上の人に対しては、「御苦労様(でした)」を用いない方がよい。

これに対し、「お疲れ様」は、「ねぎらい」の気持ちを込めて使われる表現ではあるが、一緒に仕事をした後など、お互いに声を掛け合うような場合にも多く用いる表現である。(なお、このような場合に「御苦労様」と言うのは不自然である。) そのような状況であれば、「お疲れ様」ではなく「お疲れ様でございました」などを用いるというような丁寧な言い方であれば、だれに対しても使える表現である。したがって、仕事上の上司であっても使うことができる。

要するに、時間外に仕事を教えてくれた上司に対しては、「御苦労様でした」というねぎらいの言葉ではなく、「ありがとうございました」と感謝の気持ちを表す言い方に変えた方が良く、一緒に書類作成に追われていた上司に対しては、「お疲れ様でございました」と、気持ちを込めて表現すれば良いわけである。

ただし、このような定型的な表現ではなく、例えば「おかげ様で仕事が少し分かるようになってきました。」などと、別の観点に立った表現を使うことで、上手に自分の気持ちを相手に伝えることも可能である。

【28】 講演会の講師に対して、終了後の懇親会で会った時に、「すてきなネクタイですね。」と褒めてもいいのだろうか。また、仕事を分かりやすく教えてくれた上司に対して、「課長は教え方が上手だ」ということを伝えたいのだが、どう表現すれば良いのだろうか。

【解説1】 基本的には、褒めたい気持ちを表明すること自体に問題があるわけではない。しかし、褒めるのにふさわしい相手、状況、事柄なのかについては、よく考える必要がある。例えば、講演会の講師のネクタイを褒めること、仕事を教えてくれた上司にその教え方を褒めることなどは、状況によっては必ずしも適切とは言えない。前者では、講演の内容について、分かりやすかった、参考になったというような点を中心に伝えること、後者では、教え方の良し悪しに触れるのではなく、教えてもらったこと自体に対する感謝の気持ちを伝えることの方が、より適切な表現だと言えるだろう。

【解説2】 相手の身に付けるもの、持ち物、容姿などを褒めることができるのは、基本的には、家族や友人など、親しい関係の人同士であろう。目上の人や特に親しくない人を褒めるのは、なれなれしいと思われることにもなる。したがって、それほど親しくない講師のネクタイを褒めることは、適切だとは言えないだろう。

また能力、技術などを褒めることは、相手の専門的な能力、技術について評価することにつながる。その意味で、評価する立場にない者が能力や技術について褒めることは、適切な表現だとは言えない。特に自分が教えを受けた立場であるなら、褒めるのではなく、「分かりやすく教えていただき、ありがとうございました。」などと述べることで、感謝やお礼の気持ちを率直に伝えることができる。

【29】 部長から「いい仕事をしたね。」と褒められたので、思わず「とんでもございません。」と言ったのだが、この表現は使わない方が良いとどこかで聞いたことを思い出した。「とんでもございません」の何が問題なのだろうか。

【解説1】「とんでもございません」（「とんでもありません」）は、相手からの褒めや賞賛などを軽く打ち消すときの表現であり、現在では、こうした状況で使うことは問題がないと考えられる。

【解説2】謙遜して、相手の褒めや賞賛などを打ち消すときの「とんでもございません」（「とんでもありません」）という言い方自体はかなり広まっている。この表現は使わない方が良く、と言われる大きな理由は、「とんでもない」全体で一つの形容詞なので、その「ない」の部分だけを「ございません」に変えようとする発想に問題があるということである。したがって、その立場に立てば、「とんでもない」を丁寧にするためには、「とんでもないです」「とんでもないことでございます」あるいは「とんでもものうございます」にすれば良い、ということになる。

ただし、「とんでもございません」は、「とんでもないことでございます」とは表そうとする意味が若干異なるという点に留意する必要がある。問いの例は、褒められたことに対し、謙遜して否定する場合の言い方である。したがって、「とんでもございません」を用いることができるが、この場面で、「とんでもないことでございます」と言ったのでは、「あなたの褒めたことはとんでもないことだ」という意味にも受け取られるおそれがあるので、注意する必要がある。

また、例えば、あの人のしていることはとんでもないことだ、と表現したい場合には、「あの方のなさっていることはとんでもございませんね。」などとは言えないが、「とんでもないことでございますね。」などは普通に用いることができる。

4 能力などを直接尋ねることの問題

【30】 英語に堪能な部長がフランス語もできるかどうかを尋ねたいのだが、「部長は、フランス語もお話しになれるんですか。」や「部長は、フランス語もお出来になるんですか。」と言うのは失礼なように思う。

また、コーヒーが飲みたいかどうかを課長に尋ねたいとき、「課長もお飲みになりたいですか。」は変な表現であるように感じる。「課長は、夏休みにはどこへいらっしゃるつもりですか。」も、敬語の間違いはないと思うのだが、何だか変だ。これらの表現は何が問題なのだろうか。

【解説1】「お話になれますか」、「お出来になりますか」、「お飲みになりたいですか」、「いらっしゃるつもりですか」などは、敬語の形自体に問題はないが、上位者に対して、その能力、意思、願望などを直接尋ねているという点に問題がある。

【解説2】立場的に下位にいる者が上位にいる者に対して、「フランス語が話せるか」と直接問うことは、相手の能力を量るような趣旨に取られてしまう。また、何を好むか、何がしたいか、何をやるつもりか、などを問うことは、その上位者の心の内部に踏み

込むことになると言えるだろう。なお、言い方や態度によっては、上位者が下位者に対して問う場合にも、同様の問題があると言える。

ただし、直接的な表現を避けることによって問い掛けることは可能である。例えば、「フランス語もお話しになりますか。」と事実を問う形にすることで、また2番目の例で言えば「コーヒーをお飲みになりますか。」という表現で、あるいは、その意図がコーヒーを入れて供したいということであれば、「コーヒーいかがですか。」という表現で、それぞれ十分にその意図を表すことができるだろう。最後の例の場合は「課長は、夏休みにはどちらへいらっしゃいますか。」という言い方であれば、それほど抵抗なく受け入れられるだろう。

5 依頼の仕方の問題

【31】 同僚に仕事を頼む時に、自分が責任者ではなかったが、「この仕事をさせていただきます。」と言ったら、きつい言い方だと言われてしまった。敬語を使っているから良いと思っていたのだが、どう言えば良かったのだろうか。

【解説1】 自分が責任者でない場合には、「この仕事をさせていただきます。」のように自分が決定権を持っているような表現ではなく、「この仕事をさせていただきますか。」など相手に判断をゆだねるような表現を用いる方が良いだろう。ほかにも、「これお願いできますか。」「お願いしてもいいですか。」などの表現を用いることで、きつい言い方だという印象を持たれずに済むだろう。

【解説2】 複数の人たちで仕事をしているとき、その仕事の方針や方向などを決めるのがだれか、ということは、言語表現を選択するためにも大切な要素となる。明らかに決定権を持っている人はそれを打ち出してよいのだが、その場合でも、自分が決めるから他の者は従えという態度を取ったり、そのように表現したりすることは、丁寧さを欠くことになる。決定権がある場合にも、すべてを自分が決めてしまうのではなく、相手や第三者の意思も尊重する、という姿勢を示した表現の方が丁寧になる。

特に、決定権のない人が決定権を持っているように振る舞うことには問題がある。例えば、「はい、次に進みましょう。」と進行に関する発言をその会のリーダーや司会以外の人と言うと失礼になる。仕事以外でも、例えば、「どうぞ、召し上がってください。」と勧められることを、招待された客が口にするのは配慮に欠けた行為である。

なお、決定権を持つことができるのは、必ずしも常に上位者であるとは限らない。その場合、決定権を持たない上位者は、決定権を持つ下位者に対して配慮する必要があるが、一方で、決定権を持つ下位者から決定権を持たない上位者への配慮も同時に必要である。

【32】 同僚から突然「これ、お願いします。」と書類を置いていかれた時、何か失礼な頼み方だと感じた。何が問題だったのだろうか。

【解説】 これは、何の前置きもなく、突然頼むという点が、行動の点でも、言語表現の点でも問題であったと言えよう。もちろん、いつも仕事を依頼し合っているような関係

であれば、「これ、お願いします。」で十分な場合もある。しかし、何かを頼むということは、相手には負担の掛かることだと考えられる。相手に負担を掛けているのだ、という意識を持って、その気持ちを表明することが、相手に対してより配慮した表現になると言えるだろう。

この場合は、「すみませんが」や「忙しいところ申し訳ないけど」などの前置きの表現があるだけで、随分印象が違ってくる。また、依頼することが当然であるかのように受け取られる「お願いします。」という言い方よりも、「これ、お願いできますか。」「お願いしてもいいですか。」などの婉曲的な表現を使った方が相手に対する配慮を確実に表すことができると言えよう。

【33】 「それ、取ってもらってもいい（ですか）。」「こちらの書類に書いていただいてもよろしいですか。」というような言い方をよく耳にする。「取ってちょうだい。」や「取ってください。」、「書いていただけますか。」に比べると、何だか回りくどい言い方に聞こえてしまう。こうした表現については、どう考えれば良いのだろうか。

【解説1】 基本的に「～でもいい（ですか）」「～てもよろしいですか」などは、自分のすることについて、相手の許可を求める言い方である。しかし、「取ってもらってもいい（ですか）」という表現は自分が取るのではなく、相手が取ることを要求しているものである。したがって、「取ってちょうだい。」や「取ってください。」という依頼や指示の表現と同じ内容を表すものである。そのように、本来なら依頼や指示の表現で済むところを、許可を求める表現に変えているということになり、その分だけ、「回りくどい」印象を与えるのだと言える。

指示や依頼が簡潔にできる状況であれば、こうした回りくどい印象を与える表現は用いない方が良いだろう。

【解説2】 このような、依頼や指示を「許可を求める形」で行う表現は近年よく耳にするようになった。なぜ、このような回りくどい言い方をわざわざするのだろうか。

例えば、「取ってちょうだい。」「取ってください。」といった表現は、相手に直接働き掛けているものである。それに対して、「取ってもらってもいい（ですか）」という表現は、（自分が）取ってもらえるかどうかを尋ねる形に変わっているのである。そうすることで、相手に対して押し付けるような印象をなくし、相手への配慮を表そうとするのではないかと考えられる。これが、回りくどい、言い換えれば、婉曲的な表現をしようとする主たる理由であろう。

これは、「～てもよろしいですか。」についても同様である。「書いていただいてもよろしいですか。」も、「書いていただけますか。」という依頼の敬語表現と伝えたいことは同じ内容だと言えるが、相手に許可を求める表現に変えることで、より丁寧な言い方にしようとしたのだと考えられる。

6 いわゆる「マニュアル敬語」の問題

【34】 レストランで働いているのだが、いつも「御注文の品はおそろいになりましたでしょうか。」と言いながら、何だか変な表現だと思う。なぜ変なのだろうか。どう言えば良いのだろうか。

【解説1】「御注文の品はおそろいになりましたでしょうか。」という表現は、敬語が誤って使われている。「お……になる」というのは尊敬語の形であるため、「おそろいになる」では「御注文の品」を立てていることになってしまうからである。したがって、「御注文の品は、そろいましたでしょうか。」あるいは「御注文の品は、以上でよろしいでしょうか。」などと言えば良いだろう。

【解説2】マニュアル敬語は、言葉の上のサービスの質を、ある水準に保つために考えられている。したがって、そのような敬語を使う人が、それぞれの言葉に、どのような気持ちが込められているのかをよく考えれば、その有効性が期待できるものである。ただし、それを真に生かすためには大切な条件がある。使う側、また指導する側が、マニュアルという「型」を基礎としながらも、絶えず表現について考え、工夫を重ねていく姿勢を持つことである。マニュアル敬語にかかわる問題の多くは、この実践の欠如に起因すると言えるだろう。

しかし、こうしたマニュアル敬語は、アルバイトの若者や、彼らが働くレストランやコンビニエンスストアなどだけに特有の問題では決してない。敬語の使い方に問題はなくても、お客の顔を全く見ないまま接客を済ますなど、態度が言葉を裏切っている大人も世の中には少なくない。形だけの敬語では、敬意は伝わらない。相手の表情や動作ににじみ出た気持ちを察知する、相手の言葉にしっかり耳を傾ける、そしてその場面の意味と相手の気持ちを十分に踏まえた上で、敬意を言葉に乗せて表す、そのような姿勢を持つことが何よりも大切だと言えよう。

7 敬語使用における地域差の問題

【35】 東京の大学に通う地方出身の大学生だが、先日、クラスのコンパのことで、担任の先生に「先生も行かれますか。」と尋ねたのだが、敬語の使い方として、これで良かったのだろうか。

【解説1】ここでは、「行かれますか。」よりも「いらっしゃいますか。」の方がふさわしかったと思われる。「行かれますか。」も尊敬の表現として決して間違いではないが、東京圏における尊敬語としては「行かれる」よりも「いらっしゃる」の方が、敬語の程度が高く、より一般的だと言える。

【解説2】同じ敬語であっても、その使用状況や意識については、様々な地域的な違いがある。「行かれる」で先生に対する十分な配慮が表せる地域もあれば、そうでない地域もある。地域の言葉には、それぞれに敬語の仕組みが備わっており、それを理解し尊重することが大切である。

平成9年1月に実施した文化庁の「国語に関する世論調査」によれば、「あしたの会議で意見を言うか」という下線部分を上位者に尋ねる場合、どのような敬語表現が最も多く使われているかは地域ブロックによってかなり異なることが分かっている。例えば、関東では「おっしゃいますか（41.2%）／言われますか（34.1%）」であるのに対して、近畿では「おっしゃいますか（40.4%）／言われますか（48.1%）」と逆の結果が出ている。なお、関東ブロックのうち東京都区部に限ってみると、「おっしゃいますか（47.1%）／言われますか（34.3%）」と「おっしゃいますか」を選択する割合は更に高い。また、「言われますか」については、近畿ブロックだけでなく、西日本全域で最も高く選択されていることも明らかになっている。

【36】 関西に行くと、「どこから来たのか」という意味で、「どちらから来たんですか。」と聞かれることがある。この「来た」にはどんな意味が込められているのだろうか。

【解説1】 各地の方言には、全国共通語の敬語にはない、特有の敬語（方言敬語）がある。この「はる」を付けることによって、話し手は相手とのほどよい距離感を作ることができる。すなわち当地の人にとっては、「どちらからいらっしゃったんですか。」という表現ほど改まりもせず、かといって「どこから来たん（＝どこから来たの）」ほどくだけ過ぎてもない、適度な親近感を持ちながら、相手を立てる表現と見なされているのである。なお、「～はる」は、尊敬語の性質を持ちつつも、「お父さんはいてはりません。」のように身内に対しても使われることがある。

【解説2】 各地の方言敬語は、語形の上で多様であると同時に、敬語として表現する意味や働きの上で、全国共通語の敬語とは異なる場合があることに留意する必要がある。

【解説1】 で「適度な親近感を持ちながら、相手を立てる表現」「尊敬語の性質を持ちつつも、…（略）…身内に対しても使われることがある。」などと解説したのは、この一例である。例えば、自分側の人物に当たる身内の動作を尊敬語で表現することは、全国共通語の敬語では避けるべきこととされるが、各地の方言敬語では「身内敬語」として、改まった場面ばかりでなく、日常的なふだんの場面でも一般的に見聞きされる。そうした方言敬語によって表現される、人間関係や場面への気持ちの在り方が、それぞれの地域社会においては自然でもあり、大切なものとされてもいることに留意したい。

また、現代社会においては、方言を用いた言語表現と全国共通語を用いた言語表現とが、一つの地域社会や実際の言語場面で並存して用いられたり使い分けられたりするのが一般的である。こうした場合、全国共通語による言語表現そのものが、方言を用いた言語表現との対比の上で、相対的に「丁寧な言葉遣い」「改まった言葉遣い」と意識されることがある。例えば、儀式や仕事など公的で改まった場面では全国共通語を用い、私的でくつろいだ場面では方言を用いるという使い分けは、一般的なことである。

留意したいのは、方言敬語が、それぞれの敬語の意味や働きを発揮して、例えば、全国共通語では表現しにくい人間関係や場面への気持ちを表現するような、方言敬語ならではの掛け替えのない働きをしていることである。その働きによって、方言敬語

が公的で改まった場面でも用いられることも、また自然なことである。必要なのは、全国共通語の敬語と方言敬語とを的確に使い分ける姿勢である。

各地の方言敬語は、全国共通語の敬語とともに、それぞれの地域社会の多様な言語生活にとって欠くことのできないものである。そのような方言敬語を、上に述べた事柄に留意しながら、将来にわたって大切にしていきたいことが望まれる。

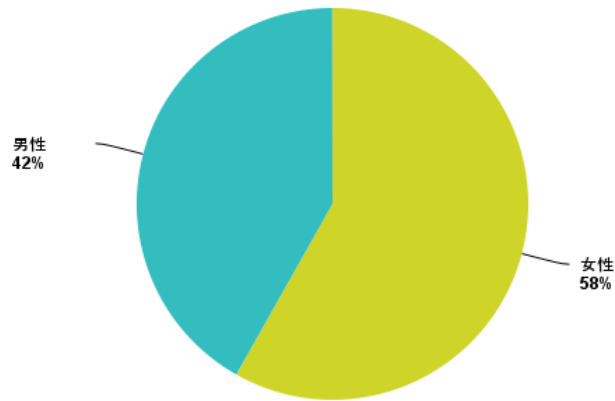
APPENDICE B
Indagine su giapponesi

Domanda 1. Qual è il suo sesso?

Q1 あなたの性別はどれですか？

Donne: 58%

Uomini: 42%



Domanda 2. Qual è la sua età?

Q2 あなたの年齢は？

10-19 : 21%

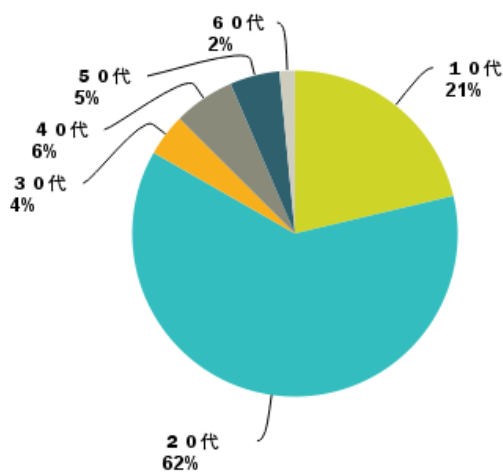
20-29 : 62%

30-39 : 4%

40-49 : 6%

50-59 : 5%

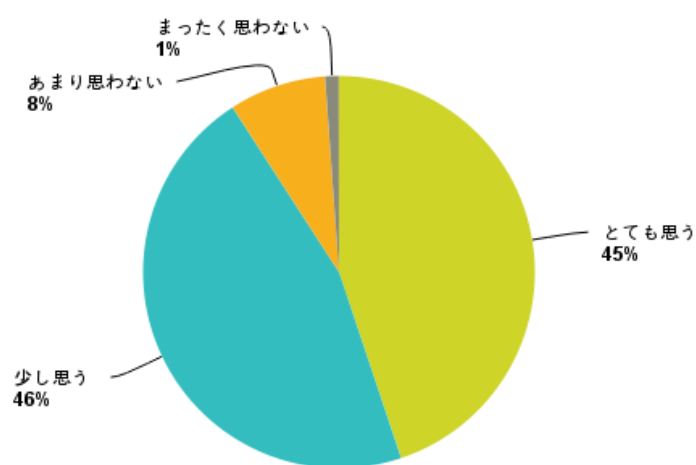
60-69 : 2%



Domande sulla percezione del *keigo*

Domanda 3. Ritieni che il *keigo* sia difficile?

Q3 敬語は難しいと思いますか？



Molto : 45%

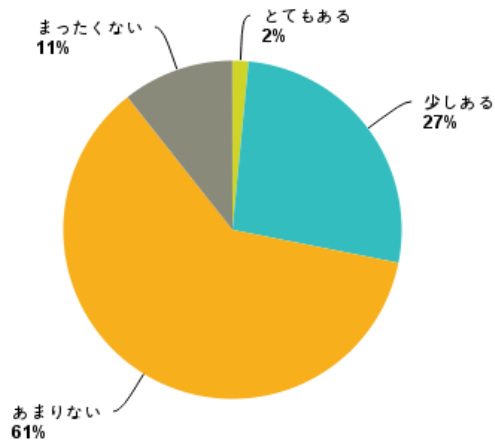
Non molto : 46%

Poco : 8%

Per nulla : 1%

Domanda 4. Si sente sicuro/a nell'utilizzare il *keigo*?

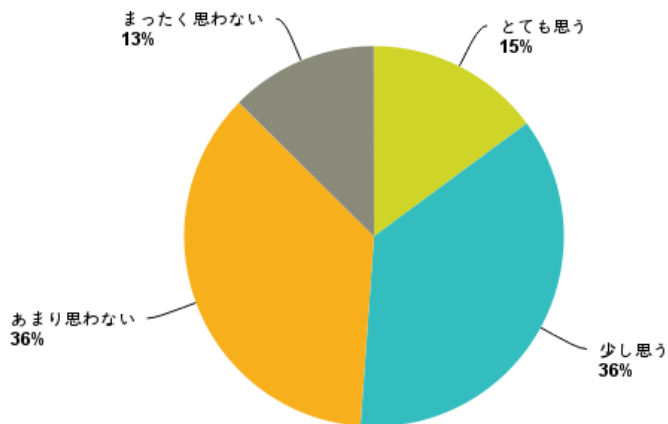
Q4 ご自身の敬語の使い方に自信がありますか？



Molto : 2%
Non molto : 27%
Poco : 61%
Per nulla : 11%

Domanda 5. Ritene che il *keigo* stia diventando meno fondamentale rispetto al passato?

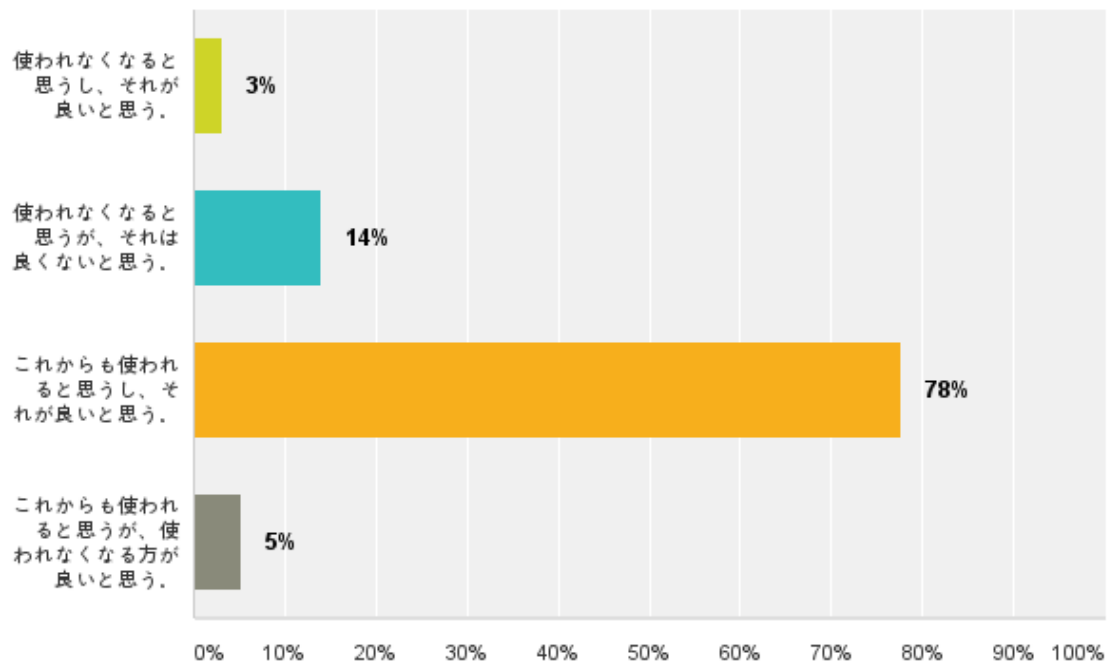
Q5 以前と比べて敬語の重要性は弱まっていると思いますか？



Molto : 15%
Non molto : 36%
Poco : 36%
Per nulla : 13%

Domanda 6. Ritieni che il *keigo* non verrà più utilizzato in futuro?

**Q6 将来、敬語は使われなくなると
思いますか？もしそうだと、どう
思いますか？**



Non verrà più utilizzato, e penso sia giusto così : 3%

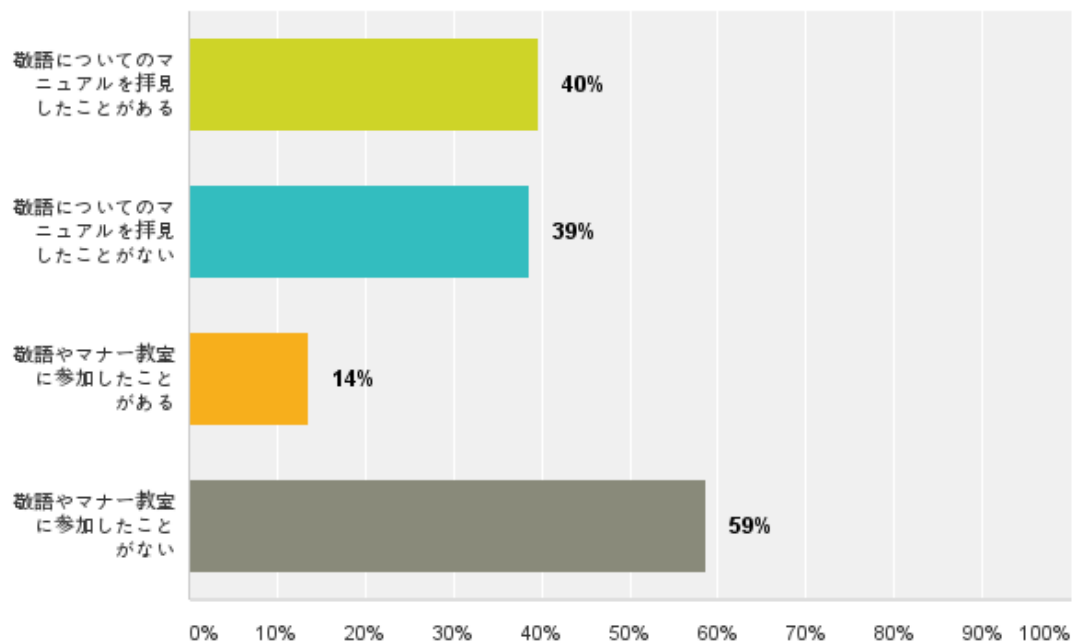
Non verrà più utilizzato, ma non penso sia giusto così : 14%

Si continuerà a utilizzarlo, e penso sia giusto così : 78%

Si continuerà a utilizzarlo, ma non penso sia giusto così : 5%

Domanda 7. Ha mai consultato un manuale sul corretto utilizzo del *keigo*? Ha mai partecipato a seminari sul *keigo* o sul galateo?

Q7 敬語の正しい使い方についてのマニュアルを拝見したことがありますか？また、敬語やマナー教室に参加したことがありますか？
(複数回答が可能です)



Ho consultato un manuale sul *keigo* : 40%

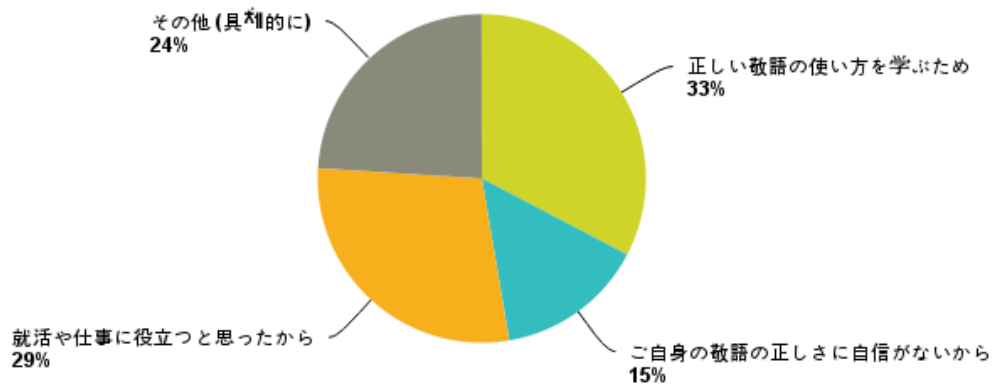
Non ho mai consultato un manuale sul *keigo* : 39%

Ho partecipato a seminari sul *keigo* : 14%

Non ho mai partecipato a seminari sul *keigo* : 5

Domanda 8. Per quale scopo lo ha fatto?

Q8 どのような目的で拝見、または参加しましたか？



Per imparare a usarlo correttamente : 33%

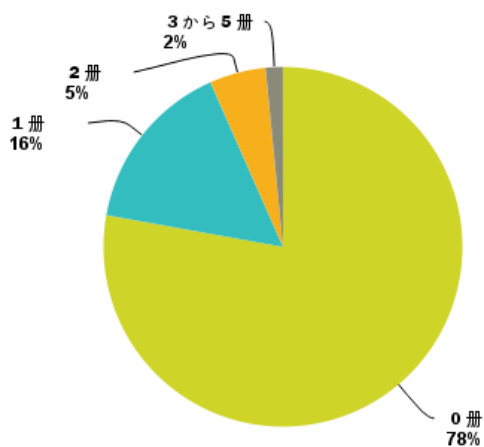
Perché non mi sentivo sicuro nel mio uso del *keigo* : 15%

Perché mi potrebbe servire quando cercherò lavoro o a lavoro : 29%

Altro : 24%

Domanda 9. Quanti manuali sul *keigo* possiede?

Q9 自宅に敬語に関するマニュアルを何冊持っていますか？



1 : 16%

2 : 5%

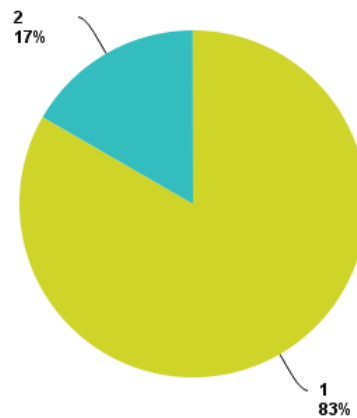
Da 3 a 5 : 2%

0 : 78%

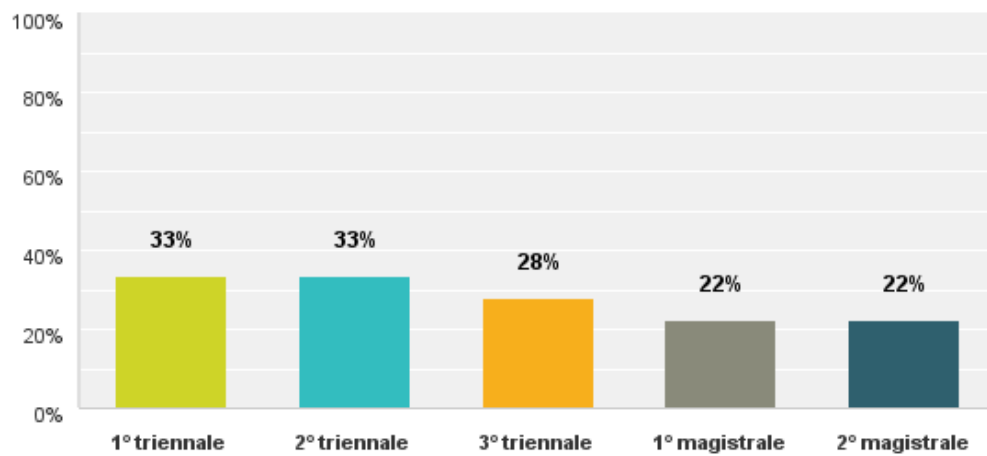
INDAGINE C

**Indagine su docenti universitari di giapponese
in Italia**

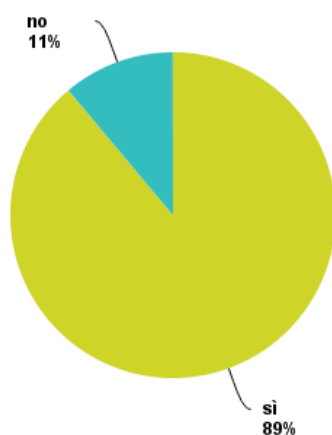
Q1 In quante università insegna?



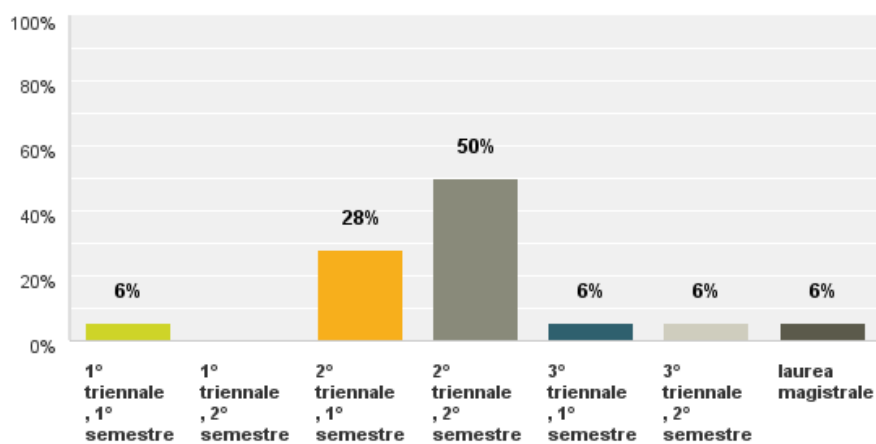
Q2 Quale classe di lingua giapponese insegna?



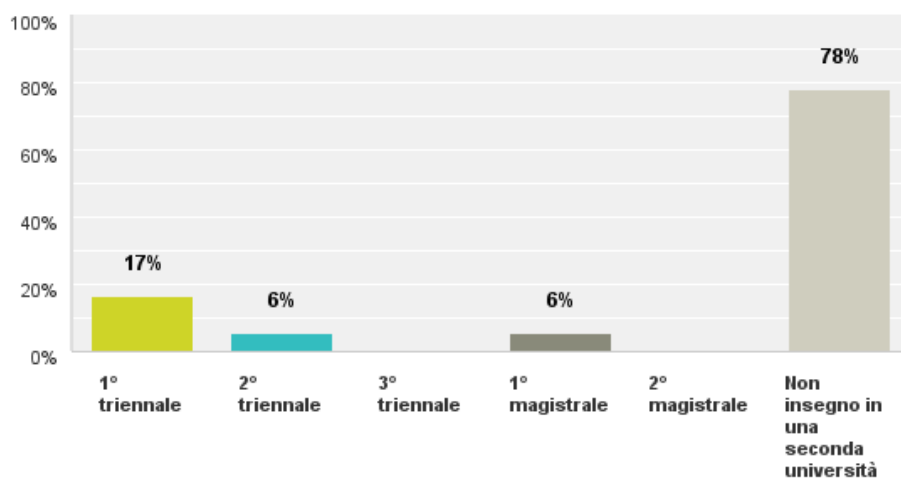
Q3 Nella sua classe insegna il keigo?



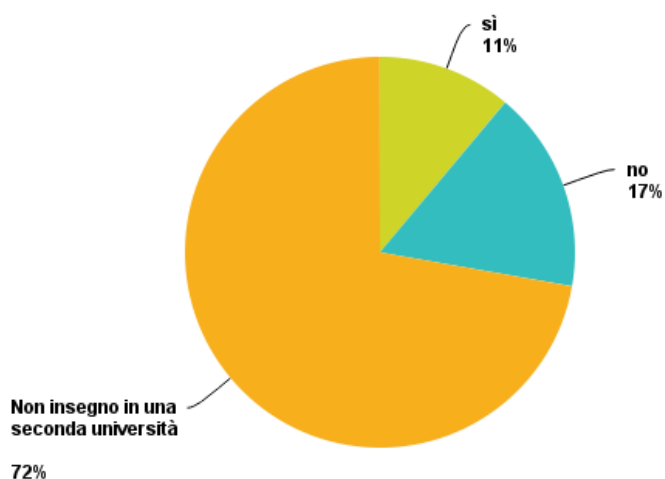
Q4 Nell'università in cui insegna, da quale accademico si inizia l'insegnamento del keigo?



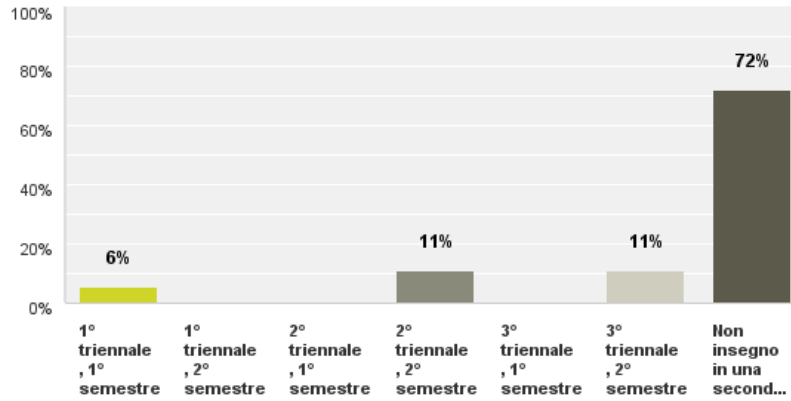
Q5 Nella seconda università, quale classe di lingua giapponese insegna?



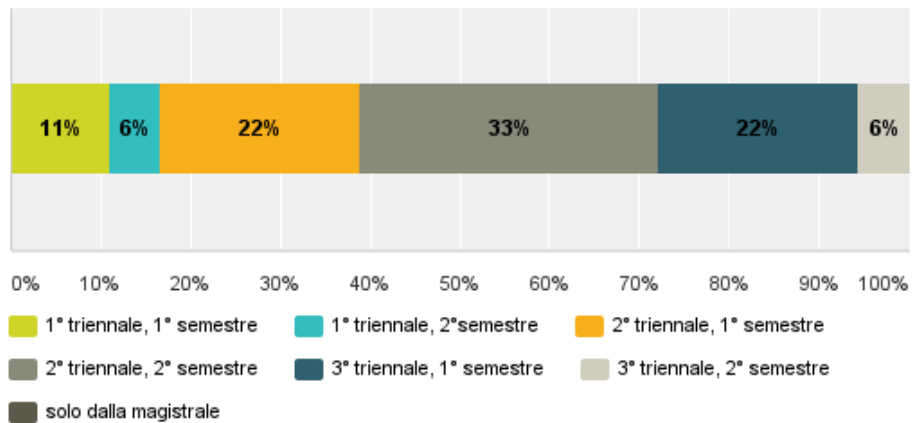
Q6 Nella seconda università, nella sua classe insegna il keigo?



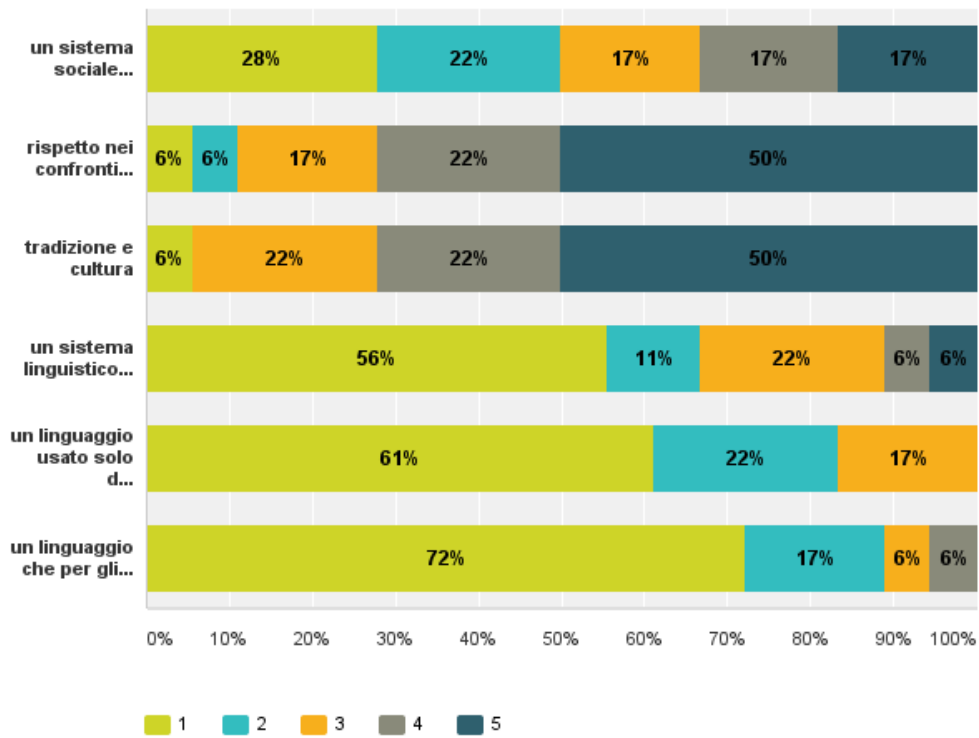
Q7 Nella seconda università in cui insegna, da quale anno accademico si inizia l'insegnamento del keigo?



Q8 Quale ritiene sia l'anno accademico ottimale per iniziare l'insegnamento del keigo?

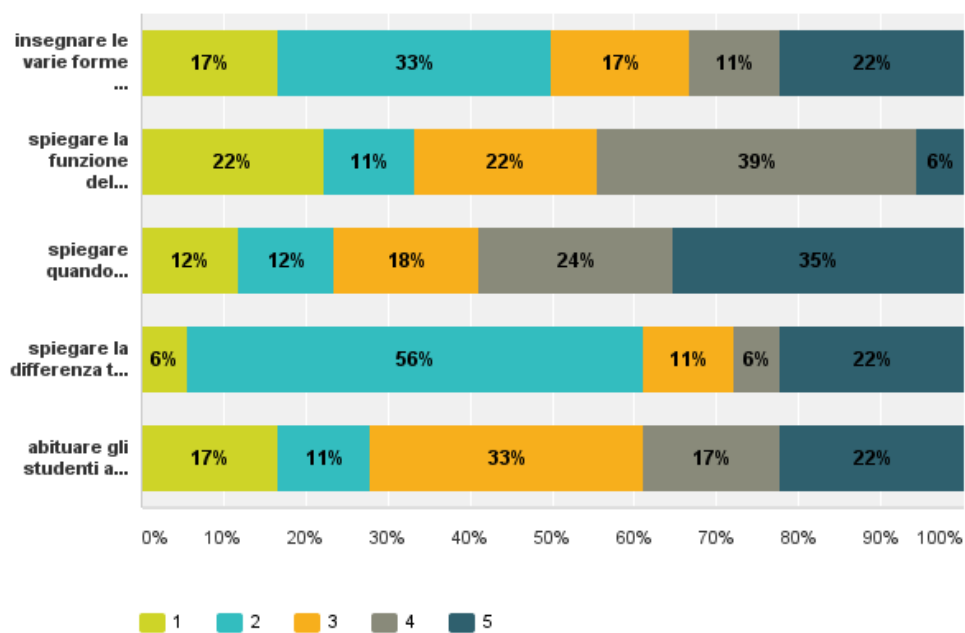


Q9 Keigo è sinonimo di:



- Un sistema sociale verticale e rigido
- Rispetto nei confronti dell'interlocutore
- Tradizione e cultura
- Un sistema linguistico obsoleto e sempre meno utilizzato
- Un linguaggio utilizzato solo da persone di età avanzata
- Un linguaggio che per gli stranieri serve solo in ambiente lavorativo

Q10 Cos'è difficile per l'insegnamento del keigo?

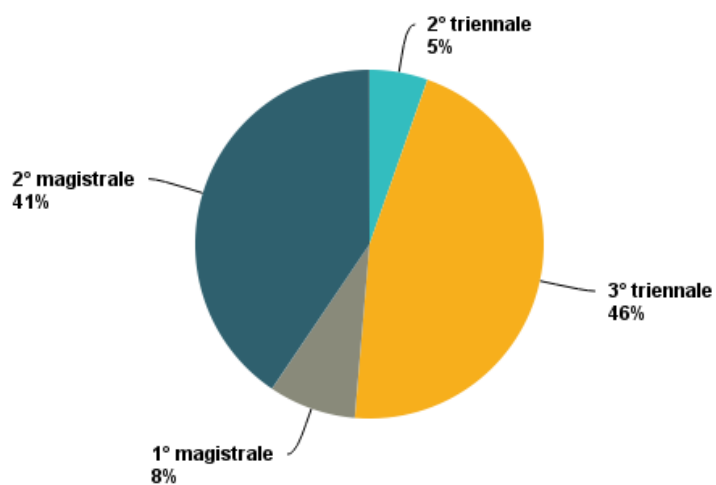


1. Insegnare le varie forme del *keigo* (e.g. *sonkeigo* e *kenjōgo*)
2. Spiegare le funzioni del *keigo* nella società giapponese
3. Spiegare quando utilizzare il *keigo*
4. Spiegare la differenza tra *sonkeigo* e *kenjōgo*
5. Abituare gli studenti a utilizzare il *keigo* in classe con i professori

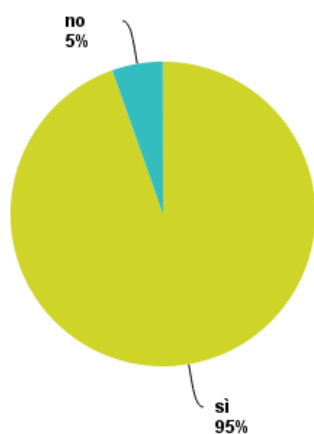
APPENDICE D

**Indagine su studenti universitari che studiano lingua
giapponese
presso l'Università Ca' Foscari di Venezia**

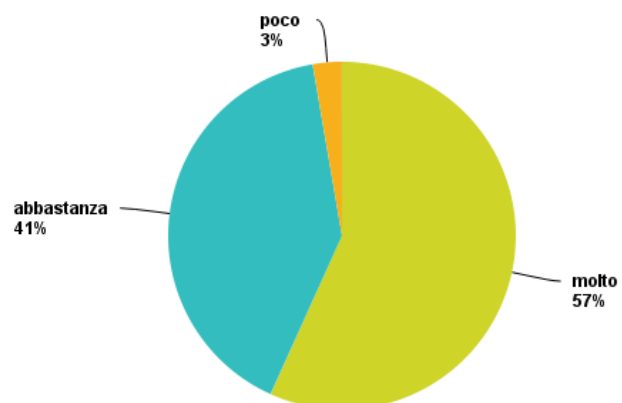
Q1 Quale anno accademico stai frequentando?



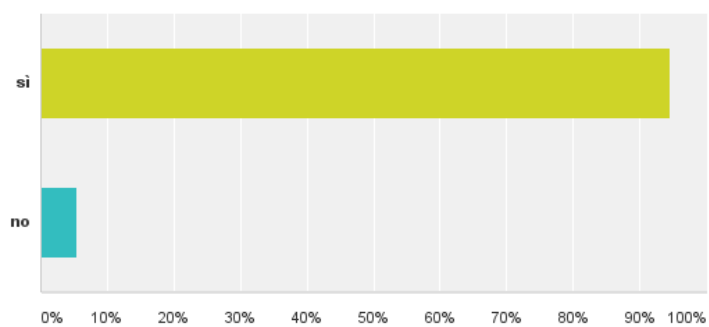
Q2 Stai già studiando il keigo nella classe di giapponese all'università?



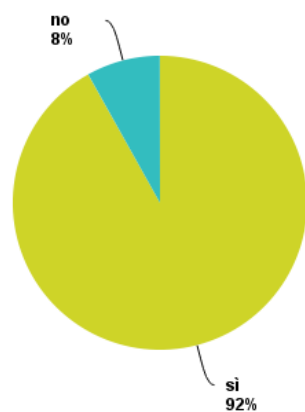
Q3 Pensi che lo studio del keigo sia utile?



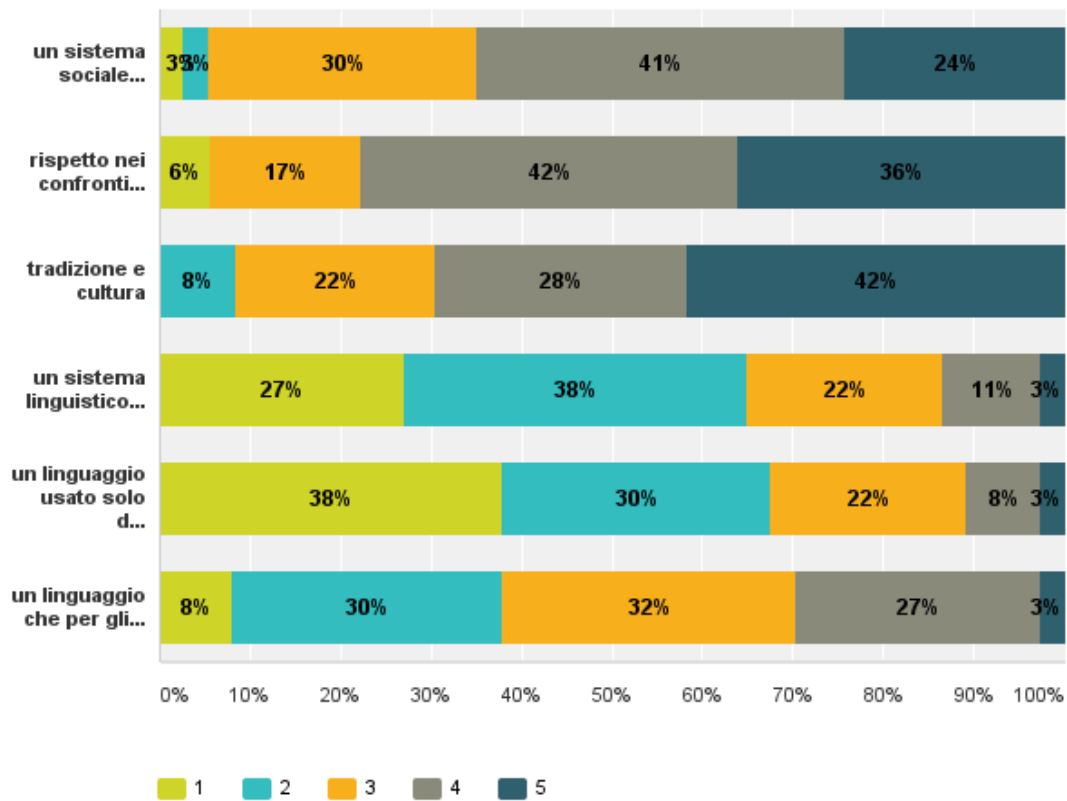
Q4 Pensi che studiare il keigo ti sarà utile in futuro?



Q5 Vorresti ottenere un lavoro che implichi l'utilizzo della lingua giapponese?

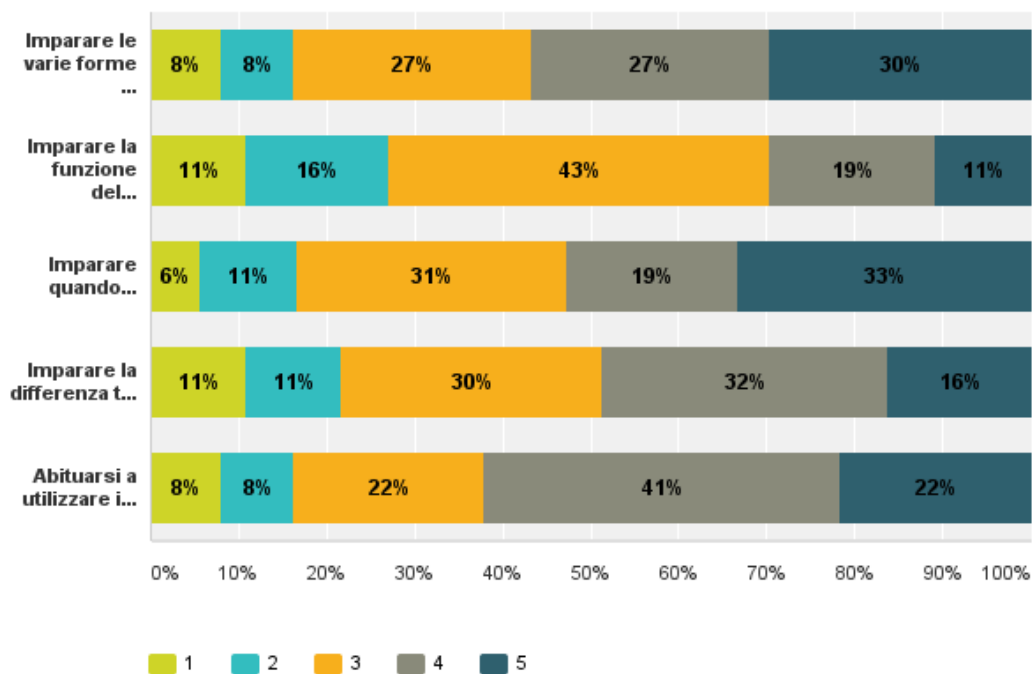


Q6 Keigo è sinonimo di:



- Un sistema sociale verticale e rigido
- Rispetto nei confronti dell'interlocutore
- Tradizione e cultura
- Un sistema linguistico obsoleto e sempre meno utilizzato
- Un linguaggio utilizzato solo da persone di età avanzata
- Un linguaggio che per gli stranieri serve solo in ambiente lavorativo

Q7 Cos'è difficile nell'apprendimento del keigo?



1. Imparare le varie forme del *keigo* (e.g. *sonkeigo* e *kenjōgo*)
2. Imparare le funzioni del *keigo* nella società giapponese
3. Imparare quando utilizzare il *keigo*
4. Imparare la differenza tra *sonkeigo* e *kenjōgo*
5. Abituarsi a utilizzare il *keigo* in classe con i professori

BIBLIOGRAFIA

- BROWN, Penelope, LEVINSON, Stephen C., *Politeness: some universals in language usage*, Cambridge : Cambridge University Press, 1978.
- *Bunka chūkyū*, vol. 2, Tōkyō : Bunka Institute of Language, 2012;
『文化中級日本語 II』、東京、文化外国語専門学校、2012。
- CAROLI, Rosa, GATTI, Francesco, *Storia del Giappone*, Roma-Bari : Laterza, 2004.
- *Daijisen* (dizionario della lingua Giapponese), Tōkyō : Shōgakukan, 1995;
『大辞泉』、東京、小学館、1995。
- DALE, Peter N., *The Myth of Japanese Uniqueness*, Londra : Routledge, 1988
- IWASHITA, Noriko, *Zukai shakaijin no kihon manaa taizen*, Tōkyō : Kōdansha, 2014;
岩下宜子、『図鑑社会人の基本マナー大全』、東京、講談社、2014。
- MARAINI, Fosco, “Japan and the future: some suggestions from Nihonjin-ron literature”, *Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali*, Anno XXII, n. 7-8, 1975, pp. 621 – 686.

- *Miru, yomu, wakaru nihon no rekishi, vol.3 kinsei*, Tōkyō : Asahi Shimbunsha, 1992;
『「見る・読む・わかる 日本の歴」3 近世』、東京、朝日新聞、1992。
- MOOS, Felix, “Acculturation and culture change: reflections on the Japanese social structure”, *Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali*, Anno XXII, n. 7-8, 1975, pp. 719 – 738.
- RAVERI, Massimo, “Permanenza dei valori tradizionali nell’educazione del Giappone contemporaneo”, *Ricerche pedagogiche*, n.38, 1976, pp.34-44.
- SAID, Edward W., *Orientalism*, Londra : Penguin Books, 1991, pp.1-123.
- TANI, Yutaka, “Analisi linguistica di alcuni termini usati nelle relazioni interpersonali applicata allo studio della struttura sociale giapponese”, *Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali*, Anno XX, n. 8-9, 1973, pp. 888 – 908.
- TANI, Yutaka, “Status, role and self-identity in Japanese social relationships”, *Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali*, Anno XXII, n. 7-8, 1975, pp. 687 – 702.
- WATANABE, Yuka, *Sura sura hanaseru Keigo nyūmon*, Tōkyō, : Kankishuppan, 2006;
渡辺由佳、『すらすら話せる敬語入門』、東京、かんき出版、2006。

- WETZEL, Patricia Jean, *Keigo in Modern Japan: polite language from Meiji to the present*, Honolulu : University of Hawai'i Press, 2004.
- YAMASHITA, Hitoshi, “*Keigo kenkyū no ideorogii hihan*”, in NORO, Kayoko, YAMASHITA, Hitoshi, “*Tadashisa*” *he no toi, hihan teki shakai gengogaku no kokoromi*, Tōkyō : Sangensha, 2001, pp.51-83;

山下仁、「敬語研究のイデオロギー批判」、野呂香代子、山下仁、『「正しさ」への問い 批判的社会言語学の試み』、東京、三元社、2001、pp.51-83。

SITOGRAFIA

- Agenzia per gli Affari Culturali del Governo Giapponese, Consiglio per la Lingua Nazionale, *Korekara no keigo*; 文化庁、国語審議会、『これからの敬語』、
http://kokugo.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/joho/kakuki/01/tosin06/index.html, consultato il 20 Dicembre 2015.
- Agenzia per gli Affari Culturali del Governo Giapponese, Consiglio per la Lingua Nazionale, *Gendai ni okeru keii hyōgen ni tsuite*; 文化庁、国語審議会、『現代における敬意表現について』、
http://kokugo.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/joho/kakuki/21/tosin03/index.html, consultato il 20 Dicembre 2015.
- Agenzia per gli Affari Culturali del Governo Giapponese, Consiglio per gli Affari Culturali, *Keigo no shishin*, 文化庁、文化審議会、『敬語の指針』、
http://www.bunka.go.jp/seisaku/bunkashingikai/sokai/sokai_6/pdf/keigo_tousin.pdf, consultato il 20 Dicembre 2015.
- Agenzia per gli Affari Culturali del Governo Giapponese, *Lezioni di keigo*, 文化庁、『敬語おもしろ相談室』、<http://keigo.bunka.go.jp/>, consultato il 10 Gennaio 2016.
- Agenzia per gli Affari Culturali del Governo Giapponese, sondaggio di opinione pubblica sulla percezione della lingua nazionale del 2013,
http://www.bunka.go.jp/tokei_hakusho_shuppan/tokeichosa/kokugo_yoronchosa/pdf/h25_c_hosa_kekka.pdf, consultato il 2 Febbraio 2016.

- Enciclopedia Treccani online, voce “cortesia, linguaggio della”,
http://www.treccani.it/enciclopedia/linguaggio-della-cortesia_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/, consultato il 15 Gennaio 2016.

- Japan Foundation, Numero degli studenti che studia giapponese all'estero, 国際交流基金 (ジャパンファンデーション) 、世界の日本語学習者数、
<https://www.jpf.go.jp/j/about/press/dl/0927.pdf>, consultato il 10/01/2016

- Japan National Tourism Organization (JNTO), Nationality and purpose of visit of the foreigners who visited Japan from 2004 to 2014; JNTO, 国籍別・目的別 訪日外客数(2004年から2014年までのデータ),
http://www.jnto.go.jp/jpn/reference/tourism_data/pdf/tourists_2014.np.pdf, consultato il 18 Gennaio 2016.

- Loi Toubon, République de France,
<http://www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do?cidTexte=LEGITEXT000005616341>, consultato il 15 Gennaio 2016.

- Ministero degli Affari, Dati sul numero di stranieri che studiano il giapponese 外務省, 外国人の日本語学習者数, <http://www.mofa.go.jp/mofaj/kids/ranking/nihongo.html>, consultato il 18 Gennaio 2016.

- Ministero della Giustizia, Dati sul numero di stranieri residenti in Giappone, 法務省、在留外国人統計、http://www.moj.go.jp/housei/toukei/toukei_ichiran_touroku.html, consultato il 10 Gennaio 2016

- Rikunabi, *Sono hitokoto ni muka! Toshishita jyōshi vs toshiue buka no ayau kankei*, リクナビ、「その一言にムカッ! 年下上司 vs 年上部下の危うい関係」,
http://next.rikunabi.com/tech/docs/ct_s03600.jsp?p=001205, consultato il 03 Febbraio 2016.

- Tanaka Kyūbun, “La coscienza dei giapponesi in una società internazionale”, *Lo sviluppo giapponese del neo-confucianesimo*, NHK Appunti e lezioni per le scuole superiori, 田中久文、『儒教の日本的展開』第3章「国際社会に生きる日本人の自覚」 NHK 高校講座・学習メモ、https://www.nhk.or.jp/kokokoza/radio/r2_rinri/archive/rinri_22.pdf, consultato il 10 Gennaio 2016.

- Yamagishi Hiroko, NHK Kaisetsu iinshitsu *Shiten, ronten* “Uchi to soto no gyakuten keigo”, 山岸弘子、NHK 解説委員室『視点・論点 「ウチとソトの逆転敬語」』, <http://www.nhk.or.jp/kaisetsu-blog/400/187033.html>, consultato 03/02/2016.